LE FORZE GIOVANILI DELL'ITALIA GUERRIERA PASSATE IN RASSEGNA DAL DUCE

IL NON INTERVENTO IN SPAGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 42

18 Ottobre 1936-XIV

SFILAVANO LE FIAMME GIALLO-CREMISI IN TESTA AI REGGIMENTI DEI GIOVANI FASCISTI NELLA PIAZZA D'ARMI DELL'URBE. SOTTO GLI OCCHI DEL DUCE IL SUPERBO FIORE DELLA GIOVINEZZA ITALIANA BRILLAVA DI NUOVO SPLENDORE AL SOLE DI ROMA IMMORTALE

VERMOUTH BIANCO
GANCIA
NATURALE
SALUTARE
SQUISITO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

MANUEL ACOSTA Y LARA

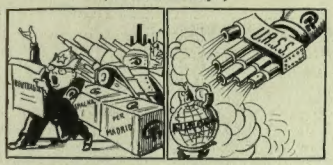
GLI AMANTI DI GRANATA

Odio feroce, amori cavallereschi, lotte di razza e di religione, nella vecchia Spagna del tempo dei Mori.

EDIZIONI TREVES MILANO

ROMANZO. — Traduzione dallo spagnolo di CARLO BOSELLI.
In-16° di VIII-280 pagine Lire DIECI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La Russia e la guerra in Ispagna

Il delegato sovietico nel Comitato per il non intervento predica la neutralità...

Guanto di sfida

L'Unione Sovietica lancia il guanto di sfida contro l'Europa per insidiarne la ricostruzione.

SUPERSAPOL BERTELLI

USARE ANCHE UNA SOL VOLTA QUESTO NUOVO SAPONE INSUPERABILE PER LE SUE PROPRIETÀ EMOLLIENTI, RINFRESCANTI, IGIENICHE, VUOL DIRE NON LASCIARLO PIÙ

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Il Mediterraneo e l'Inghilterra

— È stato posto un nuovo posa-mine britannico nel Mediterraneo.
— ?!
— Sir Samuel Hoare.

Il governo fantasma

L'ex ras Immerù si dà alla fuga portando con sè le ultime vestigia del governo di Gore.

VANZETTI TANTINI

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,90

AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 25-2-1928

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-6-1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

EDIZIONE DEL CINQUANTENARIO

appositamente ricomposta e stampata su carta a mano di Fabriano in soli quattrocentocinquanta esemplari numerati.

In-4° di 244 pagine, elegantemente rilegato con dorso in pergamena e impressioni in argento L. 60

EDIZIONI TREVES - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Uccello d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

EUGENIO MUSATTI

STORIA DI VENEZIA

TERZA EDIZIONE riveduta e corretta dall'Autore.

Due volumi in-8° di complessive 950 pagine con 42 tavole fuori testo ed elegante coperta a colori L. 24
Rilegati in piena tela e oro L. 30

Le secolari vicende della Repubblica Veneta, dalle origini fortunose attraverso la grandezza e la gloria fino ai giorni nostri, sono compiutamente e limpidamente ricordate in questa mirabile storia avvivata dall' intelligenza e dall' arte di un profondo erudito che è insieme un eccellente scrittore.

EDIZIONI TREVES - MILANO

G. TITTA ROSA

DONNE INQUIETE

Istantanee di vita femminile: un quadro a tinte vivaci nel quale le sfumature creano un effetto di vigoroso rilievo.

EDIZIONI TREVES MILANO

In-16° di 294 pag., con sovracoperta a colori di *Brunetta* Lire DODICI

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA
SUD AMERICA
CENTRO AMERICA PACIFICO
SUD AFRICA
AUSTRALIA

CROCIERE · VIAGGI TURISTICI

Italia ★ Cosulich
FLOTTE RIUNITE S. T. N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**
Altri Paesi
Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**
Direzione e Redazione: Telefoni 17,764
Amministraz. e Pubblicità: 17,755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

***: *Il non intervento in Spagna* — RAFFAELE CALZINI: *Ricordi di una visita a due case e a una tomba* — S. VISCONTI PRASCA: *Il Giappone «Signore della pace e della guerra»* — GIOVANNI BIADENE: *L'Esposizione Universale di Roma* — MARCO RAMPERTI: *Vendemmiale cinematografico* — BRUNO BRUNELLI: *Il centenario di una grande artista* — MARIO CORSI: *Un'esumazione: il «Socrate immaginario»* — GHERARDO GHERARDI: *Disputa nella città dei fantasmi* — M. FAVIA DEL CORE: *I Giovani Fasciati passati in rivista dal Duce* — GINO ROCCA: *Romanza di un viaggio* — CAROLA PROSPERI: *Ho creduto in te* — MIS.: *Panorama della moda.*

Le solenni esequie del generale Gömbös — Uomini cose e avvenimenti — Il primo Mascal in Addis Abeba italiana — Occhiate sul mondo — Avvenimenti della settimana — Nuova produzione della cinematografia italiana — Avvenimenti sportivi — Bottega d'allegria — Notizie e indiscrezioni — Libri, critici e autori — Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

8 Ottobre - *Roma*. Per ragioni di carattere personale, il generale Federico Baistrocchi, sottosegretario di Stato alla Guerra, ha chiesto al Duce di venire esonerato da tale carica.

Con Decreto Reale in corso di firma, le dimissioni sono state accettate ed a coprire la carica tenuta dal generale Baistrocchi è stato chiamato il generale Alberto Pariani. Il Duce ha scritto una lettera autografa al generale Baistrocchi nella quale ha ricordato l'attività da lui svolta durante quattro anni, attività di una grande importanza ai fini della preparazione morale e materiale dell'Esercito, il quale ha dimostrato, attraverso le superbe vittorie d'Africa, di essere pienamente all'altezza dei suoi compiti. S. M. il Re si è degnato di conferire al generale d'Armata Baistrocchi il titolo di Conte.

Roma. Accogliendo l'invito del Governo del Reich, il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, si recherà prossimamente a Berlino per visitare il Ministro degli Esteri tedesco, barone Von Neurath.

La sua permanenza in Germania offrirà inoltre al conte Ciano l'occasione di essere ricevuto dal Führer e Cancelliere del Reich per uno scambio di vedute.

Roma. Il Duce riceve l'on. Alessandro Melchiori il quale gli riferisce sulla sua attività di Presidente dell'ente autonomo per la Fiera di Tripoli la cui funzione assume, nel nostro tempo, sempre maggiore importanza per il carattere che essa ha di unica grande manifestazione economica coloniale internazionale nel bacino del Mediterraneo.

Il Presidente della Fiera illustra al Duce il programma svolto per la decima manifestazione riuscita veramente imponente in epoca di integrale applicazione delle sanzioni contro l'Italia; sia per i lavori compiuti che hanno richiesto 82.000 giornate lavorative, di cui 28.000 per mano d'opera nazionale e 54.000 per lavoratori indigeni, sia per il numero degli espositori presenti che sono questo anno ascesi a 1800 con numerose rappresentanze estere, in particolar modo americane, e di italiani residenti in America.

La cifra degli affari conclusi è stata notevole e tale da confortare gli espositori stessi e da garantire il pieno successo della undicesima manifestazione che sarà anticipata al 15 gennaio dell'Anno XV ed è fin d'ora in altestimento, secondo il programma concretato dall'Ente, d'accordo col Governatore generale della Libia.

Il Duce prende atto con soddisfazione del lavoro svolto ed esprime all'on. Melchiori il suo alto compiacimento.

Roma. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto in cui dieci sommergibili di piccola crociera in corso di costruzione, sono inscritti nel quadro del naviglio da guerra dello Stato assumendo rispettivamente i nomi di: *Adua, Axum, Aradam, Alagi, Macalle, Neghelli, Gondar, Asciangi, Dessie e Dagabur.*

9 Ottobre - *Roma*. Il foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F. N. 544 reca chiare ed energiche norme per il controllo dei prezzi e la repressione d'ogni inasprimento del costo della vita.

Roma. Il Duce riceve l'on. Olivetti, presidente dell'Istituto Cotoniero Italiano, il quale gli riferisce sull'attività dell'Istituto e sul suo futuro programma di azione.

Il Duce approva il piano espostogli e segna le direttive opportune per la soluzione dei vari problemi che si presentano all'industria cotoniera.

Roma. Il Comitato di coordinamento per l'applicazione degli accordi di pagamento e di compensazione stipulati dall'Italia coi Paesi esteri, è soppresso.

Roma. La Banca d'Italia dal giorno 6 ottobre paga l'oro fino secondo la nuova parità, cioè L. 21.381.227 al chilogrammo.

Londra. Si riunisce al Foreign Office in seduta plenaria il Comitato internazionale dei «non intervento», presenti i rappresentanti di ventiquattro Nazioni.

Presiede lord Plymouth. Sottosegretario agli Esteri, rappresentante la Gran Bretagna. L'Ambasciatore Grandi rappresenta l'Italia.

Si svolge una animata discussione alla quale prende viva parte il rappresentante dell'Italia.

Bologna. In seguito alla rinuncia di Giovanni Papini — rinuncia motivata da ragioni di salute — il prof. Carlo Calcaterra, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, viene nominato titolare della Cattedra che fu di Carducci, presso la Regia Università. Il neo-eletto assumerà la Cattedra alla fine di novembre.

10 Ottobre - *Roma*. Il Consiglio dei Ministri approvende dal Duce gli sviluppi della preparazione militare. Milleduecento fabbriche di materiale bellico risultano controllate dal Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra. Centoquaranta milioni sono stanziati per la costruzione di nuovi aeroporti. Vengono aumentati gli organici della Regia Marina. Varie decine di unità navali da guerra sono impostate nei cantieri. Tutta la preparazione globale militare della Nazione viene intensificata con ottimi risultati. L'Armata coloniale è in corso di realizzazione.

Vienna. In una drammatica seduta del Consiglio dei Ministri, il Governo austriaco decide lo scioglimento di tutte le formazioni paramilitari (Heimatschutz). Il Gabinetto non subisce alcuna variazione.

11 Ottobre - *Roma*. Le giovani Camicie Nere dai colori giallo-cremisi celebrano alla presenza del Duce e al cospetto di una immensa folla il sesto annuale della fondazione del F. G. C. Al termine della magnifica rassegna guerriera il Duce premia i Comandi Federali, gli atleti e i vincitori dei campionati di mestiere, indi rivolge ai Giovani Fascisti vibranti parole di elogio e di incitamento.

Napoli. Con una cerimonia semplice e significativa si inaugura la «Settimana della Scrittore» organizzata dalla Confederazione Artisti e Professionisti.

Milano. Si inaugura nell'aula magna della clinica «Luigi Mangiagalli» il XXXIII Congresso della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia.

12 Ottobre - *Roma*. In occasione dell'anniversario della scoperta del Nuovo Mondo, nella sala dell'Oratorio del Borromini, per iniziativa del Centro italiano di studi americani, ha luogo la seduta inaugurale del primo Convegno degli americanisti per le relazioni culturali tra l'Italia e le Nazioni delle due Americhe.

Sono presenti: il sottosegretario di Stato agli Esteri, il Governatore di Roma, il vicepresidente S. E. Fornichi della R. Accademia d'Italia in rappresentanza di S. E. Marconi, i rappresentanti diplomatici delle varie nazioni americane accreditati presso il Quirinale e la Santa Sede, il rappresentante del capo di Stato Maggiore della Milizia e moltissime personalità del mondo della cultura.

Asuncion. Il nuovo Ministro d'Italia al Paraguay, De Angelis, presenta le credenziali del Re-Imperatore al Presidente della Repubblica, colonnello Franco. Il quale coglie l'occasione per affermare la sua simpatia per l'Italia fascista, inneggiando a S. M. Vittorio Emanuele III «Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia» ed al Duce Benito Mussolini.

Nuova York. Tutti gli Stati Uniti celebrano l'anniversario della scoperta dell'America. A Nuova York le manifestazioni si iniziano con una grande adunata nel parco ove sorge la statua di Colombo. Oratore principale è il governatore Lehmann. Per l'occasione inviano messaggi il Presidente Roosevelt e Landon. Il Municipio decide di costruire attorno alla colonna Colombiana, offerta dal giornale *Il Progresso*, una grande fontana luminosa.

13 Ottobre - *Forlì*. Proveniente da Roma il Duce giunge improvvisamente a Metaurilia, borgata rurale costruita recentemente alle porte di Fano. Il Duce visita le case coloniche 4, 16, 21, 22, 30, 33, 34, 37, 38 s'intrattiene con gli abitanti lietamente sorpresi per l'inaspettato arrivo. Il Duce consegna al Podestà L. 250.000 per la costruzione di nuove case coloniche.

Addis Abeba. Il Ministro delle Colonie, on. Lessona e il ministro dei Lavori Pubblici, on. Cobolli Gigli, giungono nella capitale etiopica accolti da grandi dimostrazioni di giubilo.

14 Ottobre - *Parigi*. Giunge il ministro polacco degli Esteri, Beck, proveniente dalla Costa Azzurra dove si è riposato qualche giorno. Gli ambienti politici sottolineano l'interesse di questa sosta nel viaggio di ritorno del ministro polacco, il quale vuol riprendere contatto coi membri del Governo francese prima di ritornare a Varsavia.

Il Cairo. Si annuncia che, immediatamente dopo la ratifica del trattato anglo-egiziano, il Governo presenterà la domanda di ammissione alla S. d. N., domanda che verrebbe esaminata dal Consiglio della Lega nella sessione di dicembre. La delegazione egiziana a tale sessione si comporrebbe dal Capo del Governo e dei ministri degli Esteri e delle Finanze.

Boston. Giunge S. Em. il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, il quale si reca subito a visitare l'Arcivescovo Cardinale O'Connell. Quasi contemporaneamente giunge in città Padre Coughlin; ma dal più si esclude che «il sacerdote della radio» e il Segretario di Stato abbiano ad incontrarsi. Padre Coughlin dichiara infatti di non avere sollecitato alcuna udienza: alla coincidenza però si annette un significato particolare poiché il Cardinale O'Connell ripetutamente ha espresso la sua disapprovazione per l'attività politica del Coughlin.

Firenze. Ha luogo la traslazione della salma di Ugo Foscolo dalla sepoltura attuale situata al centro della navata destra del tempio di Santa Croce, al nuovo loculo nel fondo della parete della navata stessa all'angolo del transetto dove, come è noto, dovrà essere collocato, non appena ultimato, il monumento fatto erigere dal Podestà, col consenso del ministro della Educazione Nazionale.

Berlino. Il D. N. B. informa che, aderendo ad un invito rivoltogli nel mese di giugno scorso dal generale Valle, il sottosegretario alla Aeronautica tedesco, generale Milch, si recherà in Italia dove rimarrà alcuni giorni. La sua partenza avverrà domani per via aerea.

...IL PROFUMO DELLA GIOVINEZZA

MANDARINETTO liquore di lusso ISOLABELLA

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 18 e il 24 ottobre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Domenica 18 Ottobre, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e Marzari 20 Ottobre, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La fanciulla del West*, opera in tre atti di Civinini e Zangarini, musica di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Oliviero De Fabritiis. Interpreti: Giuseppina Cobelli, Maria Mariani, Luigi Rossi Morelli, Francesco Merli, Adelio Zagonara, Celino Conti, Saturno Meletti, Enzo Aita, Romano Rasponi, Nino Mazzinotti, Mario Giovagnoli, Luigi Bernardi, Platania Carlo.

CONCERTI SINFONICI

Lunedì 19 Ottobre, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Amfitheatrof, musiche di Haendel, De Sabata, Rossellini, Brahms. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 21 Ottobre, ore 21-22: Trasmissione da Bruxelles: Concerto europeo belga: Francesca da Rimini, cantata drammatica. Testo di Giulio Guillaume, musica di Paolo Gilson. Interpreti: Berta Briffaux, Giovanna Thys, Francesco Toutenel, Van Olberg. Grande Orchestra sinfonica dell'Institut National de Radiodiffusion diretta dal maestro Desire Defauw. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 22 Ottobre, ore 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI VARI

Lunedì 19 Ottobre, ore 20,40: Concerto di musica da camera, violoncellista Luigi Chiarappa e pianista Germano Arnaldi, musiche di Tartini, Strauss, Schumann, Liszt, La De Laven. Stazioni del gruppo Roma.

Martedì 20 Ottobre, ore 22 circa: Concerto del coro delle Basiliche Romane diretto dal maestro Armando Antonelli, musiche di G. P. Da Palestrina, Peter, Philips, Carissimi, Antonelli, Stella. Stazioni del gruppo Roma.

Giovedì 22 Ottobre, ore 20,40: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal maestro Antonio D'Elia, musiche di D'Elia, Mancinelli, Mascagni, Ravel, Weber, Zandonai, Verdi. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 22 Ottobre, ore 22,10: Concerto di musica da camera violinista Michelangelo Abbado, pianoforte Giannandrea Gavazzeni; musiche di Vitali-Abbado, Pitati, Sinigaglia. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 23 Ottobre, ore 21,10: Concerto bandistico. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

Domenica 18 Ottobre, ore 20,40: *Amor di principe*, operetta in tre atti di Carlo Vizzotto, musica di Edmondo Eysler. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 21 Ottobre, ore 20,40: *Frasquita*, operetta in tre atti di Franz Lehar. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI VARIE

Domenica 18 Ottobre, ore 21,55: *Autunno in campagna*, rivista di canzoni. Stazioni del gruppo Roma.

Martedì 20 Ottobre, ore 22: *Non c'è radio senza spese*, radiorivista di Nizza e Morbelli. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 23 Ottobre, ore 20,40: *Il bruscello*, radiocanzone di Luigi Rossetti con commenti musicali per piccolo coro di Marino Cremesini. Da tutte le stazioni.

PROSA

Lunedì 18 Ottobre, ore 20,40: *Ritratto di fanciulla*, commedia in un atto di Lucio D'Ambra, direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

Martedì 20 Ottobre, ore 20,40: *Il rajfa*, dramma giallo in un prologo e tre atti di Vincenzo Ieri. Prima trasmissione radiofonica. Direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 23 Ottobre, ore 21,05: *Tre uomini nello spazio*, commedia radiofonica in un tempo di Carlo Manzini. (Premiata al Concorso dell'Eiar). Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino e Sabato 24 Ottobre, ore 20,40 dalle stazioni del gruppo Roma.

SPORT

Domenica 18 Ottobre, ore 16: Trasmissione del secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio Divisione Nazionale Serie A.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Appena nota la morte del presidente del Consiglio ungherese generale Giulio Gömbös, il conte Galeazzo Ciano ministro degli Affari Esteri — recatosi poi a Budapest ad assistere ai funerali — si è portato alla Legazione d'Ungheria a Roma ad esprimere le sue condoglianze.

Alla Legazione d'Ungheria il registro posto all'ingresso si è andato rapidamente coprendosi di firme di Ministri, Sottosegretari, senatori, deputati, e altre personalità recatesi per esprimere al Ministro ungherese, barone Villani, il loro profondo cordoglio.

* Accogliendo l'invito del Governo del Reich, il conte Galeazzo Ciano si recherà prossimamente a Berlino per visitare il Ministro degli Esteri tedesco, barone von Neurath. La sua permanenza in Germania offrirà inoltre al conte Ciano l'occasione di essere ricevuto dal Führer e Cancelliere del Reich, per uno scambio di vedute.

* In occasione della visita a Roma dei componenti il Fronte patriotico austriaco, il Ministro d'Austria presso il Quirinale, barone von Berger Waldenegg ha offerto un ricevimento in un grande albergo della città, al quale sono intervenuti autorità civili e militari e personalità diplomatiche.

Il Segretario del Partito on. Starace ha offerto un pranzo ai gerarchi del Fronte patriottico, presenti il segretario di Stato Zernatto, il ministro d'Austria presso il Quirinale e il personale della Legazione.

* Il nuovo Ambasciatore d'Italia a Mosca S. E. Rosso è arrivato a destinazione salutato alla stazione da alti funzionari del Commissariato del Popolo per gli Affari Esteri, dell'Incaricato di Affari e dal funzionari dell'Ambasciata italiana a Mosca. Pochi giorni dopo, il nuovo Ambasciatore è stato ricevuto dal Presidente del Comitato esecutivo centrale dello U.R.S.S., Cerviakov, al quale ha presentato le credenziali.

* S. E. Suvich, nuovo Ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, al suo arrivo a Nuova York è stato ricevuto dal personale dell'Ambasciata e del Consolato. Intervistato dalla stampa americana l'Ambasciatore si è detto felice della missione affidatagli dal Duce intesa a rafforzare sempre più le tradizioni di amicizia dei due paesi mediante una migliore e completa reciproca conoscenza e comprensione dei rispettivi problemi. Dopo il suo arrivo a Washington, S. E. Suvich è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Esteri signor Hull.

* È avvenuto recentemente un largo movimento nel Corpo diplomatico e consolare d'Italia. Alle notizie già date riguardanti centri importanti, aggiungiamo quanto segue:

Cortini comm. Claudio è promosso Ministro plenipotenziario e destinato a Bangkok.

Di Rossi del Lion Nero nob. Pier Filippo Pittali gr. uff. Francesco, Ghigi gr. uff. Pellegrino sono promossi Ministri plenipotenziari di prima classe.

Umiltà gr. uff. Carlo, Lodi Fè gr. uff. Romano, RR. Consoli generali di prima classe, sono nominati inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di prima classe.

Quaroni comm. Pietro è promosso Ministro plenipotenziario e destinato a Kabul.

Gabrielli gr. uff. Luigi è nominato Ministro plenipotenziario e destinato a Bagdad.

ROLEX

"IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI,,

Per la sua rigorosa precisione, per la sua solidità, per la distinzione dei suoi modelli e per i suoi 27 Records Universali, ROLEX è alla testa della industria orologiaria Svizzera ed è stato classificato il migliore orologio braccialetto del mondo

ROLEX "CRONOGRAFI" "TACHIMETRI" "TELEMETRI" A UNO E A DUE PULSANTI ANTIMAGNETICI 17 RUBINI

N. 2226 CRONOGRAFO CRONOMETRO TACHIMETRO TELEMETRO da tasca. Acciaio inossidabile L. 800 Oro 18 carati L. 1980

N. 2508 14 Linee DUE PULSANTI Acciaio inoss. L. 600 Oro 18 carati L. 1300

N. 2022 13 Linee UN PULSANTE Acciaio inoss. L. 7[illegible] Oro 18 carati L. 14[illegible]

SUCCESSO TECNICO SENSAZIONALE Il più piccolo Cronografo del mondo MOVIMENTO 10 1/2 LINEE Antimagnetico. Incastonato in 17 rubini. N. 2303 Acciaio inoss. L. 1000 Oro 18 carati L. 1750

CRONOGRAFO 13 LINEE Un pulsante. Qualità extra precisione. N. 2023 Acciaio inoss. L. 700 Oro 18 carati L. 1250

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia:

MILANO	BONCHI BORGHI VERGA DITTA ANTONIOTTI F. CHIAPPE	Via Tommaso Grossi 3 Piazza Duomo 19 Corso Porta Nuova 7 Via N. Rezzonico 9
BARI	CAV. F. CATALANO	Corso VIII. Emanuele, 18
BERGAMO	CURNIS GUSTAVO	Sarc. Via Pietrasanta 8
BIELLA	LEONEO CUCCO	Via Cavourio 20
BOLOGNA	F. VERONESI & FIGLI	Via Rizzoli 1
BRESCIA	MANLIO SCHREIBER	Piazza Vitt. Eman. II
BUSTO AR.	VITTOR LEONANI	Corso Zuccarelli 17
CATANIA	G. AVOLIO	Via Etnea 21
COMO	FT. ARATINO & C.	Via Etnea 21
FIRENZE	M. DELL'OCA	Corso Vitt. Emanuele
	OROLOGERIA SVIZZERA	Palazzo Arcivescovile
GENOVA	F. CHIAPPE	Via Roma 3
	F.LLI CORNVILLA	Via Orefici
LECCE	G. KATZENBERGER	Corso Vitt. Emanuele
LUCCA	F.LLI CHIOCCHETTI	Via Fillungo 2
	Filiale: VIAREGGIO	Viale Reg. Margh. 80
ROMA	MANDERNA & BEDETTI CRAVANZOLA Sarc. Gardini	Via del Mare 9 Corso Umberto I, 341
MESSINA	FRATELLI LA BOTTA	Viale S. Martino Reg. Via S. Cecilia
NAPOLI	MORETTI GUGLIELMO	Via S. Brigida 69
PADOVA	VERONI SALVATORE BERNARDO BERGAMO	Corso Vitt. Eman. 4
PALERMO	MATRANGA	Via Maqueda 274
PIACENZA	E. DELLA LUCIA	Corso Vitt. Em. 34
SAVONA	A. DUPANLOUP	Piazza Duomo
TARANTO	Gioielleria T. VERGAGE	
TORINO	ARTURA OROLOGERIA MARLETTI	Piazza Castello 18 Via Roma 1
TRIESTE	LEOPOLDO JANESCH	Capo di Piazza 1
UDINE	N. SANTI	Via del Monte 4
VENEZIA	OROLOGERIA SALVADORI	M.a S. Salvatore 5022
VERONA	A. CANESTRARI	Via Cappello 35 Sarc. Via Rizzini

Rogeri dei conti di Villanova nob. Delfino, R. Ministro plenipotenziario è destinato a Riga.

Talamo Atenolfi nob. Giuseppe è promosso Ministro plenipotenziario e destinato a Lima.

Tortora Brayda Camillo conte di Policastro, Pietromarchi dei conti nob. Luca, Bova Scoppa comm. Renato, RR. Consiglieri di Legazione, sono promossi Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di II classe.

Bellardi Ricci comm. Alberto, R. Consigliere di Legazione è promosso Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di II classe e chiamato al Ministero.

Bombieri comm. Enrico, R. Console generale, è destinato a Guatemala con credenziali di Ministro plenipotenziario.

Mariani comm. Luigi, R. Consigliere di Legazione, è destinato a La Paz con credenziali di Ministro plenipotenziario.

Guarnaschelli gr. uff. Giovanni Battista, Ferrante nob. Agostino, Silenzi comm. Guglielmo, RR. Consoli generali di II classe sono promossi alla I classe.

Zimolo comm. Michelangelo e Margotti comm. Giovanni Maria Pio, RR. Consoli generali di II classe sono promossi alla I classe e destinati rispettivamente a Salonicco e a Nizza.

Sillitti gr. uff. Luigi, Liberati comm. Enrico, Zanotti Bianco comm. Mario Cancellario d'Alena comm. Francesco, Pervan comm. Edoardo, RR. Consoli generali, sono destinati rispettivamente a Sydney, Marsiglia, Bombay, Tunisi e Fi-[illegible].

Della Croce di Djola conte Galeazzo, R. Ministro plenipotenziario è trasferito a Lugano con patenti di Console generale.

Armao comm. Ermanno, Luppis nob. Ferruccio, Giusti comm. Paolo Emilio, Badoglio dei duchi di Addis Abeba Mario, Moscati comm. Riccardo, Casertano commendatore Raffaele, RR. Consoli, sono destinati rispettivamente a Colonia, Dresda, Glasgow, Stambul, Corfù, e Malta con patenti di Consoli generali.

Porta comm. Mario, Scaduto Mendola Barone Gioacchino, RR. Consiglieri di Legazione sono trasferiti rispettivamente al Ministero e a Parigi.

Scammacca barone Michele, Berardis comm. Vincenzo, Carissimo comm. Agostino, Serena di Lapigio nob. Ottavio, RR. primi segretari di Legazione sono destinati rispettivamente a Tokio, Mosca, Varsavia, e Buenos Aires, con funzioni di consiglieri.

Rosset Desandré comm. Antonio, Mascia comm. Luciano, De Vera d'Aragona nob. Carlo Alberto, Monaco comm. Adriano, Della Porta cavaliere Francesco, Braneo nob. Carlo Alberto, Migone commendatore Bartolomeo, Giardini comm. Renato, RR. primi segretari di Legazione sono trasferiti rispettivamente a Pechino, Berna, Aja, Stoccolma, Parigi, Vienna, Mosca e Copenaghen.

Pansa comm. Mario, Barbarich conte Alberto, Monis comm. Alberto, Grazzi comm. Umberto, De Paolis comm. Pietro Rulli comm. Guglielmo, Babuscio comm. Rizzo Francesco, RR. primi segretari di Legazione, sono chiamati al Ministero.

Telesio dei duchi di Toritto nob. Giuseppe, Venturini cav. Antonio RR. Consoli sono destinati rispettivamente a Rio Janeiro e alla Santa Sede con funzioni di primi segretari.

Castellani cav. Augusto, Ciraolo cav. Giorgio rispettivamente R. Console e R. Vice Console, sono destinati rispettivamente a Rio Janeiro e Varsavia con funzioni di II segretari.

Mellini Ponce de Leon cav. uff. Alberto, Bertucciolì comm. Romolo, Sallier De La Tour duca Paolo, Nardi comm. Luigi, Eynard cav. uff. Carlo, Benzoni commendatore Giorgio, Schininà nob. Emanuele RR. Consoli sono chiamati al Ministero.

Lo Raro cav. Francesco, Pietti cav. Mario, Serra di Cassano dei duchi nob. Giovanni Battista, Cenal comm. Lodovico Chiavari marchese nob. Gian Gerolamo De Malfatti barone Carlo, Chiusano cav. Vittorio, Citarelli cav. Renato, Brigidi cav. Giuseppe, Delich cav. uff. Silvio, Pasqualucci cav. uff. Gino, Perego cav. uff. Carlo Alberto, RR. Consoli, sono destinati rispettivamente a Bratislava, Rotterdam, Monaco di Baviera con funzioni di Vice Console, Monaco Principato, New Orleans, Stoccarda, Metz, Cardiff, Larnaca, Katowice, Le Havre e Singapore.

Zecchin cav. Guido R. Vice Console è trasferito a Sussak con patenti di Console. Graziani cav. Orazio, R. Vice Console è confermato a San Paolo con funzioni di I Vice Console. Savorgnan cav. Alessandro, R. Vice Console è trasferito a St. Louis. Logoluso cav. Antonio, R. Vice Console è chiamato al Ministero.

COGNAC J & F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA

NOTIZIARIO VATICANO

* L'allineamento della lira italiana a quota novanta col dollaro e la sterlina — la stabilizzazione cioè a gr. 4.677 invece di gr. 7.919 — pone il problema della moneta vaticana che come è noto, per l'articolo primo della legge monetaria fu equiparata all'indomani dei patti lateranensi, a quella italiana. Dice infatti l'articolo 1° della Legge Monetaria: « Il sistema monetario vaticano è decimale: la unità monetaria è la lira oro contenente gr. 0.07919 di oro fino ». Ora lo Stato della Città del Vaticano che, sebbene abbia coniazione di monete proprie di fatto segue la moneta italiana, dovrà con apposita legge provvedere al ragguaglio della sua moneta con quella italiana. Intanto le monete vaticane d'oro da cento lire che si vendevano prima a L. 120 poi ultimamente a L. 150, sono state tolte dalla vendita in attesa di ulteriori sovrane decisioni.

* Il Papa ha ricevuto in privata udienza il conte Bonifacio Morano di Custoza, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Ha inoltre ricevuto in solenne udienza S. E. il dottor Nicola Mario Eusebio del Rivero y Alonso de Aguilar Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Cuba il quale ha presentato le lettere credenziali.

* Il Papa ha nominato Legato Pontificio al XXXIII Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo a Manila nel febbraio 1937 il Cardinale Dionisio Dougherty arcivescovo di Filadelfia.

* Il Papa ha ricevuto in speciale udienza i 500 appartenenti del Fronte Patriottico Austriaco accompagnati dal dottor Zernatto ed ha tenuto ad essi un discorso invitandoli ad una solida formazione cristianamente intesa. Al termine dell'udienza un coro ha cantato il « Sanctus » della Messa di Schubert.

* S. E. l'on. Bottai Governatore di Roma ha visitato la Mostra della Stampa Cattolica in Vaticano ricevuto e accompagnato dal Presidente del Comitato ordinatore, dal conte Franco Ratti di Desio. Nel grande salone dell'Esposizione dal 29 al 31 ottobre sarà tenuto il Primo Congresso Cattolico Internazionale della pubblicità.

LETTERATURA

* Mentre nella fortunata collana di Treves « Donne nella Storia » sta per essere pubblicato a cura di Aldobrandino Malvezzi l'atteso secondo volume della biografia di Cristina di Belgiojoso, Titina Strano ha preparato per la stessa serie una *Ginevra Bentivoglio* che susciterà molto interesse. L'autrice ha compiuto infatti con questo lavoro una ricognizione nella storia bolognese del Quattrocento per mettere in luce compiutamente, col sussidio di documenti inediti da lei ritrovati negli archivi, la drammatica storia della signoria dei Bentivoglio, innalzatasi sulle discordie civili e sulle stragi del travagliato Comune, arrivata ad uno splendore che emulava i vanti dei Medici e degli Sforza, ma tramontata infine nell'incendio e nella rovina dei meravigliosi tesori adunati nella più fastosa reggia che allora si conoscesse.

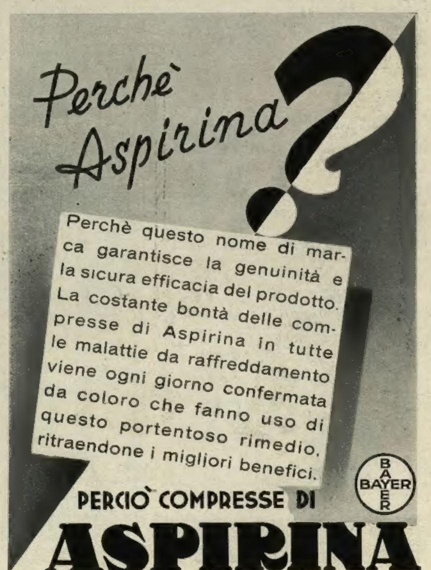
* Già preannunciammo fra le opere in preparazione presso Treves un importante romanzo di Manuel Acosta y Lara, tradotto dallo spagnolo da Carlo Boselli: *Gli amanti di Granata*. L'autore ci riporta alla Spagna del tempo dei Mori fra le ombre e le penombre di un mondo inquieto dominato dalle più diverse passioni e rischiarato solo, tratto tratto, da lampi che illuminano limpidi orizzonti. L'intreccio avvince l'attenzione del lettore dalle prime alle ultime righe.

Ualid, giovane poeta mussulmano, figlio di Oyama, Caid di Granata e favorito dal Sultano Yussef I, s'è pazzamente innamorato d'una delle figlie del conte Rápida. La nobile fanciulla castigliana corrisponde al suo amore che è però ferocemente avversato dalle due famiglie a causa la differenza di razza e di religione.

Dopo difficoltà e lotte assai drammatiche, gli amanti da lungo tempo separati, si ritrovano riuniti in una delle prigioni del Sultano dove sono murati vivi, condannati a morire di fame...

Ualid, estenuato da tante fatiche e dall'immenso dolore, ha abiurato l'islamismo, sotto la pressione esercitata sul suo animo dalla fanciulla amata. E per tale conversione il Caid ha deciso di perderlo. I due infelici amanti giungono alle soglie della morte, attraverso ore tragiche lottando con forza sovrumana contro i pregiudizi e gli errori di mentalità ottenebrate dall'odio. Quando tutto sembra schiacciarli, quando il loro amore sembra condannato al martirio più orribile un raggio di luce illumina improvvisamente la scena ed una mano possente compie un gesto di umano amore che supera gli odii di razza ed i pregiudizi religiosi. Questa magnifica opera del celebre scrittore argentino oltre ad interessare il lettore per l'originalità dell'intreccio lo incanta, è la parola esatta, con una rassegna di riuscitissimi quadri d'ambiente coloriti con tinte vivaci e curati in ogni loro particolare. Manuel Acosta y Lara con la sua smagliante prosa, nella geniale versione italiana di Carlo Boselli, ha saputo far rivivere una folla di principi e di accattoni, di dame e di megere, di cavalieri e di sgherri, ha ricostruito con gusto di artista palazzi e castelli, ha addobbato con arte sale ed androni, ha animato un mondo ormai perduto nella notte dei tempi. Una policroma visione di figure, di tinte e di luci che passa innanzi ai nostri occhi lasciandoci nell'anima un ricordo incancellabile.

* Un collaboratore dell'*Italia letteraria*, a proposito della opportunità o meno di regalare libri alle donne ricorda un di-



vertente aneddoto narrato da Enrico Pea. Eccolo:

« Io uno volta ho regalato un mio libro a una donna. Dovendo scegliere tra un delitto e un dono, ho preferito non seguire il consiglio che anche a me il solerte editore aveva scritto e sottolineato. In giro con una simpatica signora napoletana, penetriamo, a Viareggio, in una casa da gioco. La signora punta e vince. In dieci minuti cinquemila lire. Si esce, gelati, fiori. La signora mi prega di accompagnarla ancora e di suggerirle qualche acquisto. Compriamo maglioni pelosi, gonnelline, pantaloni larghi, farsetti di cento colori, scarpette, sandali, calzelette, costumi da bagno, e infine montagne di dolciumi. Una bella somma sprecata.

« Ma, quando siamo dinnanzi a una libreria, essendo tra le altre novità il mio libro in mostra, la signora esclama, aggredendomi con tutti i suoi denti armati di seducenti sorrisi: « Ah, mi regali subito il suo libro! ». Ci miai anche la firma, ma scrissi subito al mio editore supplicandolo di sciogliere il contratto che mi vincolava alla consegna di un manoscritto per la fine dell'anno ».

* Oggi nessuno crede più agli influssi degli astri sui destini umani, proclamati dall'astrologia. In compenso si vanno scoprendo ogni giorno nuovi rapporti della terra col cielo, al punto che perfino il marzoniano Don Ferrante ne resterebbe sbalordito. Di tali rapporti ci offre un quadro l'ultimo volume della mondadoriana collezione « Cultura d'oggi »: *Terra e radio nel cosmo* di Harlan Stetson, insegnante di geofisica nella massima Università degli Stati Uniti e scienziato di fama mondiale.

* Nei « Quaderni della Medusa » escono *Tre saggi* di Dmitrij Mereskowskij. È l'ultima opera del grande scrittore russo che gode anche in Italia vastissima fama. Il biografo di Leonardo da Vinci, che non a caso abbandonò la Russia dopo l'avvento del bolscevismo, analizza in questo libro il travaglio religioso dello spirito di San Paolo, Sant'Agostino e San Francesco d'Assisi: tre grandi figure che rappresentano tre tappe nel cammino dell'umanità sulla via segnata da Gesù. Le figure dei tre santi, attraverso questa vivida e patetica rappresentazione, appaiono in ogni loro atto in tutta la loro umana realtà e insieme tragicamente sospesi sugli abissi dell'Eternità in cui resta celato l'enigma del loro messaggio cristiano.

LE GRANDI MARCHE ITALIANE
APEROL BARBIERI aperitivo
OVOS BARBIERI zabaione
REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
POCO ALCOOLICO • DISSETANTE
A BASE DI CHINA RABARBARO GENZIANA
RICOSTITUENTE INALTERABILE
COMPOSTO DI TUORLI D'UOVO
FRESCHISSIMI E VECCHIO VINO MARSALA
INDUSTRIA LIQUORI • SCIROPPI • SOC. AN. F.LLI BARBIERI • PADOVA

MUSICA

* Quest'anno il Teatro Reale dell'Opera di Roma, interrompendo una lunga tradizione, quella di Santa Stefano, inaugurerà la stagione in anticipo, e cioè l'8 dicembre col *Nerone* di Mascagni, ancora nuovo per Roma. Le prove d'orchestra e dei cantanti cominceranno nella prima decade di novembre, sotto la direzione dello stesso autore; quelle dei cori si inizieranno in questi giorni sotto la guida del maestro Cassolo. Gli interpreti principali del *Nerone* saranno quelli della Scala, ad eccezione del protagonista, che questa volta sarà il tenore Gallisano Masini. Le altre parti saranno i interpreti: Margherita Carosio, Bruna Rasa e il baritono Gianforte.

* Al Teatro Reale dell'Opera fervono i lavori di preparazione anche di altre opere, che andranno in scena nello stesso mese di dicembre, e cioè: del *Falstaff*, diretto dal maestro Serafin e cantato da Stabile, dalla Tassinari, dalla Stignani, dalla Brunetti, da Malipiero e da Gherardini; del *Lohengrin* diretto da Serafin, con Benjamino Gigli, da Somigli, la Stignani, il Borgioli e Vaghi; dell'*Aida*, con la Cigna, Gigli, la Giani, Borgioli e Vaghi; e di *Madame Sans-Gêne*, con la Somigli e Giuseppe De Luca. Si stanno frattanto preparando anche le nuove messinscene. *L'Alceste* è stato affidato, per le scene e i costumi, all'architetto Pietro Aschieri; *Il flauto magico* al pittore Cipriano Oppo; il *Nerone* a Ferravicini; *Guerra degli Almieri* di Peragallo a due giovanissimi artisti, il Quaroni e il Colasanti; *Madame Sans-Gêne* a Mario Pompei.

* Alla presenza dell'Ispettore del Teatro avv. Nicola De Pirro e sotto la Presidenza del Podestà, ha avuto luogo l'insediamento e la prima riunione del Comitato del Teatro San Carlo di Napoli. È stato approvato l'elenco delle opere da rappresentarsi quest'anno, e cioè: *Nabucco* e *Ballo in maschera* di Verdi; *L'Italiana in Algeri*, di Rossini; *La campana sommersa* di Respighi; *Falla de' Mozzi* di Marinuzzi; *Bohème* di Puccini; *I quattro rusteghi* di Wolff Ferrari; *Francesca da Rimini* di Zandonai; *Lodoletta* di Mascagni; *Fedora* di Giordano; *Tristano e Isotta* di Wagner; *Faust* di Gounod; *Guarany* di Gomes; *Werther* di Massenet; *Giulietta* di Honnegher, la quale farà spettacolo con *Tancredi* e *Clorinda* di Claudio Monteverdi. Saranno inoltre inscenate *Esau* di Roussel e *Sacrilège* di Luddi, balletti nuovi entrambi per l'Italia; oltre al ballo di Sonzogno *L'amore delle tre melarance*. Sul podio si alterneranno, quali maestri concertatori e direttori di orchestra, Franco Capuana, Antonio Guarnieri, Gino Marinuzzi, Edoardo Vitale.

* È in progetto la costruzione di un Auditorium a Trieste. Il progetto è dell'architetto A. M. Scorcia. Dovrebbe comprendere anche l'Ateneo Musicale. Lo stile della mole architettonica è improntato ad una severa realizzazione di architettura funzionale di grande semplicità.

* Il 15 corrente si riapre a Milano il Teatro Lirico per l'annunciata stagione lirica sotto gli auspici del Centro Lirico Italiano e con il concorso dell'Ispettorato del Teatro e degli Enti cittadini. Il cartellone comprende le seguenti opere: *Fanciulla del West* di Puccini; *Guarany* di Gomes; *Traviata* di Verdi; *Aida* di Verdi; *Piccolo Marat* di Mascagni; *Wally* di Catalani; *Tosca* di Puccini; *Andrea Chenier* di Giordano. Si darà anche *la terra di leggenda* di Ludovico Rocca, nuova per Milano.

* Al Teatro Colon di Buenos Aires è stato commemorato il centenario della morte di Pergolesi con la rappresentazione del *Maestro di musica* e della *Serva padrona*, a cui è stato aggiunto *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, sotto la direzione del regista Governi della Scala di Milano, e la direzione artistica del maestro Cooper. La commemorazione fu assunto un carattere di omaggio all'arte e al genio italiano.

* Il maestro Mengelberg ha diretto ad Amsterdam il concerto d'apertura della stagione al « Concert Gebouw ». Durante il concerto è stata eseguita, per onorare la memoria del maestro Respighi, la composizione *Fontane di Roma*, che ha ottenuto un caloroso successo.

* Il programma delle celebrazioni dantesche a Ravenna comprende anche una stagione lirica al Teatro Alighieri, ove dal 17 al 25 corrente verranno date tre recite del *Mefistofele* di Boito e tre del *Piccolo Marat* di Mascagni. Delle due opere, concertate e dirette dal maestro Giuseppe Pais, saranno interpreti Licia Albanese, Eleonora Grandi, Franca Somigli, Camilla Rota, Giuseppe Piasini, Luigi Conti, Ettore Guerra, Domenico Malatesta, Giovanni Malipiero, Milo Martucci, Galliano Masini, Andrea Mongelli, Carlo Nannini, Tancredi Pasero.

Giorgio Usa.

* Si è inaugurato a Francoforte sul Meno il IV Congresso internazionale per la nuova musica sacra cattolica, promosso dalla Società internazionale delle stesso nome presieduta dal conte di Chonbora. Il congresso è protratto fino al giorno 13. La sezione italiana, presieduta dal prof. Fausto Torrefranca, ha organizzato due concerti d'organo, uno del prof. Vignanelli, della Scuola superiore pontificia di musica sacra, e l'altro del prof. Germani del R. Conservatorio di Santa Cecilia. Un programma interamente italiano misto di antico e moderno è stato eseguito dal Vignanelli ed un altro italiano, per metà concluso dal solenne omaggio a Max Reger dal Germani. Il giorno 6 il maestro Molinari direttore dell'Augusteo ha dato un concerto orchestrale e corale. Oltre alla *Passione* di Malipiero, ed allo *Stabat di*

(Continua a pag. 703)

EXPOSITION INTERNATIONALE
PARIS 1931
NUMEROSE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE, SCIENTIFICHE, LETTERARIE E SPORTIVE
MAGGIO-NOVEMBRE 1937

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo
CORDIAL
CAMPARI
liquor
DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 42 — 18 ottobre 1936 - A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

UN AUSTERO CARATTERE MILITARE EBBERO A BUDAPEST LE SOLENNI ESEQUIE DEL GENERALE GÖMBÖS, COMBATTENTE, MINISTRO DELLA GUERRA E RIORGANIZZATORE DELL'ESERCITO DEL SUO PAESE — TUTTA BUDAPEST S'ERA RIVERSATA LUNGO LE STRADE ATTRAVERSATE DAL CORTEO, SCHIERANDOSI SU DUE FITTE ALI, PER DARE L'ULTIMO SALUTO REVERENTE E COMMOSSO ALLA SALMA DELL'EROE. IL RE D'ITALIA E IMPERATORE D'ETIOPIA E IL DUCE DEL FASCISMO ERANO RAPPRESENTATI DAL MINISTRO CONTE GALEAZZO CIANO.

IL NON INTERVENTO IN SPAGNA

UN SUBDOLO TENTATIVO DELLA DIPLOMAZIA SOVIETICA

Si vuole una riprova decisiva, irrefutabile, del carattere tendenzioso e fazioso della nota presentata nei giorni scorsi dal delegato sovietico al Comitato di coordinazione e di controllo per il non intervento nelle cose di Spagna? Si pensi, per un istante, alla seduta ginevrina del 25 settembre u. s. Quando il ministro degli esteri della Spagna Del Vayo si accingeva a pronunziare la requisitoria contro gli Stati che, a suo dire, avevano violato la neutralità in favore dei nazionali, ci fu un diplomatico che cercò in ogni modo di dissuaderlo. Chi? Litvinoff. Il rappresentante della Russia sovietica voleva, evidentemente, riservare al suo governo questa parte. Si ebbe, così, nonostante il discorso del ministro Del Vayo, intessuto di parole e di insinuazioni, la nota del signor Kagan, rappresentante dei Soviety presso il Comitato di Londra, una nota che vorrebbe avere il significato di un «ultimatum»: o gli aiuti inviati dal Portogallo, dall'Italia, dalla Germania, ai nazionali cessano immediatamente, o la Russia si ritira dal Comitato e riprende la sua libertà di azione, nel senso, è sottinteso, di fornire armi, munizioni e viveri nella misura che riterrà necessaria, alle truppe governative.

Non è stato difficile al nostro ambasciatore Grandi controbattere efficacemente le proposizioni del delegato sovietico. Controbattere è vire poco, poichè non si trattava tanto di smentire o di rettificare fatti e circostanze positive, dato il carattere demagogico del discorso sovietico, quanto di passare ad una controffensiva decisiva, schiacciante, esauriente sotto ogni rapporto. In realtà nessuna documentazione, nessun dato obiettivo furono presentati dal Kagan, che si limitò a ripetere le fantasie e le insinuazioni, i «si dice» dei giornali comunisti. Certe sfuriate, se possono impressionare le folle convocate nei comizi, hanno la sorte che si meritano negli ambienti dove regnano la calma ragione e, soprattutto, il contraddittorio. Di modo che alle parole del rappresentante del Soviety l'ambasciatore Grandi contrappose una serie di fatti bene accertati, che illuminarono non soltanto il Comitato per il non intervento, ma l'opione pubblica mondiale. Precisando le date il nostro ambasciatore presentò un lunghissimo elenco dei rifornimenti di ogni genere (armi, munizioni, materiale esplosivo, danaro, esperti) che la Russia aveva inviato dal settembre a tutt'oggi al governo di Madrid. È probabile che la diplomazia moscovita sia rimasta stupita di fronte ad una documentazione che non ammette replica di sorta e che abbia misurato in tutta la sua gravità l'imprudenza di una mossa che si è ritorta tutta a suo danno. La confusione prodotta negli ambienti sovietici deve essere stata grande a giustificare dal silenzio del governo e della stampa moscovita. Nemmeno il Radek, che passa per essere il più brillante polemista della Russia odierna, avrebbe potuto escogitare una qualsiasi difesa decente.

Se, sul terreno dei fatti, le cose sono estremamente chiare, non altrettanto chiare, almeno ad una prima osservazione, appaiono sul terreno diplomatico. Perchè, vien fatto di chiederci, la Russia ha giuocato questa carta? Per quali fini? La risposta non è difficile. Prima di tutto, per una ragione di ordine interno, di partito. La sorte del governo «legale» di Madrid è segnata. Nessuna forza al mondo può, oramai, evitargli la fine che si merita. Non è senza un certo significato che la nota sovietica sia stata presentata al Comitato di Londra il giorno stesso in cui le truppe governative subivano uno scacco decisivo in seguito allo sfondamento della linea difensiva di Santa Cruz de Retamar, che apre ai nazionali la via della capitale. Si delinea, senza più dubbio alcuno, la sconfitta totale dei governativi, la più clamorosa disfatta del comunismo, che aveva indicato nella Spagna, secondo la profezia dello stesso Lenin, la prima conquista del bolcevismo. È evidente che gravissime sono le responsabilità del governo di Mosca di fronte ai partiti comunisti di tutto il mondo, di fronte allo stesso partito comunista russo, che pare travagliato da dissensi e da contrasti palesi e sotterranei, come dimostrano il massacro della vecchia guardia di Lenin e i nuovi arresti e i nuovi processi in gestazione, preludi probabili di nuove esecuzioni capitali.

Che cosa potrà rispondere il Komintern alle critiche che già si levano da ogni parte, quel Komintern che è una sola e medesima cosa col Governo di Mosca? Era già forte, era già grave, per le frazioni più intransigenti del comunismo — si leggano i giornali fedeli a Trotzki — che il governo di Mosca avesse aderito al Comitato di non intervento, ponendosi sul medesimo piano degli Stati borghesi; ma di fronte alla sconfitta totale del primo esperimento di conquista comunista di un grande paese, esperimento, si noti, preparato, guidato, diretto, sorvegliato da agenti moscoviti, quale giustificazione plausibile si può dare? Non ve n'è che una sola: la responsabilità è degli Stati capitalistici, che hanno armato la reazione capitanata dal generale Franco. Gli oppositori di Stalin e del Komintern si accontenteranno di una simile risposta? È dubbio. Se ne gioveranno, anzi, per rinproverare al governo di Mosca una mancanza di energia, che sarà definita acquiescenza. Si può essere certi che troveranno avari e del tutto inadeguati gli aiuti elencati dall'ambasciatore Grandi.

Questo per l'interno. Parallelamente, altre e non meno urgenti ragioni di carattere diplomatico spiegano la mossa sovietica. Che cosa si propone, oggi, la Russia? Lo si vide chiarissimamente durante le sedute ginevrine che dibattevano l'ammissione o meno della delegazione etiopica. Essa ha un solo scopo: seminare la zizzania fra i governi dell'occidente, diffondere sospetti e malintesi, mandare all'aria la Conferenza a cinque, impedire con ogni mezzo la nuova Locarno, rendere impossibile un qualsiasi equilibrio, che non prenda atto delle sue posizioni acquisite e virtualmente sotto revisione.

Accusando il Portogallo, la Germania e l'Italia di avere violato l'impegno di non intervento, Mosca mette in grave imbarazzo il governo francese. Non è chi non vede l'istigazione ai comunisti francesi e non ai soli comunisti. Nel famoso discorso al Luna Park il capo del governo francese spiegò che l'adesione della Francia al non intervento giovava anche e soprattutto al Fronte popolare spagnuolo, che poteva disporre di mezzi senza confronto superiori a quelli dei nazionali. Un intervento in favore dei governativi, dichiarò con consumata dialettica l'on. Blum, avrebbe immancabilmente provocato un eguale intervento in favore degli insorti. Con quale vantaggio? Si sarebbero spostate, nel solo interesse degli insorti, le differenze iniziali. Il migliore partito, a parte il pericolo che poteva, altrimenti, correre la pace europea, era sempre quello della neutralità. Ma il giorno in cui si riesca a dimostrare che la neutralità è stata violata da tre Stati in favore dei nazionali, il governo francese viene a trovarsi in una situazione difficilissima. Che cosa fa Blum? Questo il grido che, nelle intenzioni di Mosca, dovrebbe levarsi in tutti i settori della democrazia sociale e, in primo luogo, in Francia. Se sono venute meno le ragioni che consigliavano il non intervento, perchè non intervenire? La violazione della neutralità da parte dei tre Stati chiamati in causa consente agli altri piena e intera libertà d'azione. Aut aut. La Russia è pronta. Ma è chiaro che, in questa eventualità, dovrebbe essere la Francia ad affrontare tutti i rischi a tutti i pericoli, perchè la Francia confina con la Spagna e solo essa può apprestare i soccorsi d'urgenza. L'agitazione comunista in favore dell'intervento diretto e palese, così faticosamente sedata da Blum, porrà il governo della Repubblica in questa alternativa: o marciare o andarsene. Marciare significa un aperto dissidio fra Parigi e le altre capitali; andarsene, un nuovo elemento di confusione, un rinvio, forse sine die della Conferenza locarnista.

Nella Sala del Consiglio al Castello Sforzesco S. E. Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, accolto da una calda dimostrazione, ha inaugurato il primo Convegno Nazionale per gli studi di Politica estera che si tiene a Milano.

Questo e non altro il disegno di Mosca. Agitata da gravissimi dissensi interni, mentre i seguaci di Trotzki aggravano la scissione nello stesso partito comunista dovunque, in Europa, in Africa, in Asia, la Russia teme l'isolamento. Nella stessa Francia il patto franco-sovietico è oggetto di serie revisioni da parte di non pochi che furono già fra i suoi più ardenti fautori. Si incomincia a dubitare della sua efficacia militare e molti si domandano se esso non giovi, in ultima analisi, più alla Russia che alla Francia il giorno in cui scoppiasse una guerra. Estremamente significativo, sotto questo riguardo, un articolo della Franc militaire del 9 ottobre. Commentando la visita a Parigi del generale Krejci, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito cecoslovacco, non esita a scrivere queste parole: «Quando noi prospettiamo l'ipotesi di un attacco germanico contro il Belgio e la Francia, noi prevediamo che la Polonia e la Piccola Intesa assaliranno il nemico comune attirando contro di sè ingenti forze tedesche». E la Russia? Non una parola. Ancora. «È necessario proporsi un altro caso, attualmente il più probabile, ritiene, cioè, di un attacco germanico contro la Cecoslovacchia e la Polonia. È assolutamente necessario che noi facciamo onore ai nostri impegni». E la Russia? Non una parola. Non una parola della Russia, legata alla Francia e alla Cecoslovacchia da un patto di mutua assistenza contro l'aggressore, cioè da una vera e propria alleanza.

Autore dell'articolo è il generale De Cugnac, uno dei più autorevoli scrittori militari della Francia e portavoce dello Stato Maggiore francese. L'eminente scrittore durante tutta la sua lunga dissertazione, «ignora» l'esistenza della Russia come alleata e come fattore militare. Il generale Voroscilloff ha un bel pronunziare dei discorsi bellicosi alle grandi manovre dell'esercito sovietico, inscenate, due mesi fa, con tanta pompa, allo scopo di impressionare, i francesi; ma i generali francesi, a differenza degli addetti militari inglesi, che nel Times hanno versato la loro ammirazione per i virtuosismi dell'aviazione sovietica, si mostrano estremamente riservati. Per il generale De Cugnac tamquam non esset.

Se le riserve dei generali, come è naturale, sono di ordine tecnico, quelle del pubblico sono di ordine politico. Incomincia a farsi strada, in Francia, questa riflessione, che fu già illustrata alla Camera durante la discussione del patto franco-sovietico: che cosa significano tutti questi patti di mutua assistenza, dopo l'assassinio del povero Barthou, se non questo: che in qualsiasi conflitto, anche il più remoto da noi, noi finiremo per essere parte in causa? È proprio assurdo concepire l'eventualità di un conflitto di fronte al quale la Francia resti neutrale?

Tutto ciò è risaputo a Mosca. Di qui il suo agitarsi dovunque. Mosca è preoccupata, ha la sensazione che si delinei il suo isolamento. Il 25 settembre scorso il ministro Eden pronunziò a Ginevra un discorso che destò un serio allarme negli ambienti sovietici. Una frase: «L'Inghilterra, ad esempio, è pronta a sottoscrivere degli accordi di mutua assistenza contro l'aggressore per quanto si riferisce all'Europa occidentale». E dell'Europa orientale? Silenzio. È ben vero che, nella serata, parlando coi giornalisti, il ministro degli esteri inglese chiarì la vera portata delle sue parole, che non dovevano essere interpretate come un disinteresse del Regno Unito per l'Oriente europeo; ma sta di fatto, notava un esperto annotatore ginevrino, che le parole hanno un loro preciso significato, che non si può modificare a piacere.

Non pare dubbio che si sta delineando una revisione di posizioni e di opinioni destinata a ristabilire le prospettive e le proporzioni. Se la Russia non vorrà restare isolata dovrà, a sua volta, rivedere se stessa e diventare un reale elemento di ordine e di collaborazione nella pace. Da quanto si vede, quel giorno è ancora lontano.

* * *

AVVENIMENTI E PROTAGONISTI DEL GIORNO

L'ingresso di S. E. il Ministro Galeazzo Ciano al Castello Sforzesco di Milano per l'inaugurazione del primo Congresso Nazionale per gli studi di Politica estera. Il Ministro è accompagnato dal prefetto S. E. Motta, dal Federale Parenti e dal podestà Pesenti. - In alto, la Sala del Consiglio al Castello, sede del Convegno, durante il discorso del dott. Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto per gli studi di Politica internazionale. Il dott. Pirelli è stato calorosamente applaudito quando ha messo in rilievo l'altissimo prestigio nel campo internazionale conseguito dal nostro Paese in virtù della politica del Duce che non conosce debolezze né esitazioni.

Il dott. Kalman Darányi che ha assunto la presidenza del Consiglio ungherese dopo la scomparsa del compianto dottor Gömbös

Il generale comandante designato d'Armata Alberto Pariani che chiamato dalla fiducia del Duce è succeduto al generale Baistrocchi nella carica di sottosegretario alla Guerra

S. E. Grandi, ambasciatore a Londra, che nel Comitato pel non intervento ha confutato le assurde accuse del Governo di Madrid.

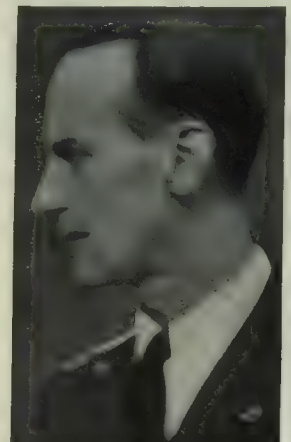
NELL'ANNO VENTESIMO DEL FASCISMO E QUINTO DELL'IMPERO

LA CIVILTÀ DEL MONDO A CONVEGNO NELL'URBE

A cominciare dal secolo scorso, ogni grande avvenimento storico è stato celebrato con un convegno mondiale, rassegna di tutte le opere di civiltà e di progresso compiute in un dato periodo, gare internazionali diventate sempre più cospicue con lo sviluppo della grande industria e l'interesse sistematico dei governi per le questioni economiche e sociali.

L'Italia fascista, che con la resurrezione e la restaurazione dei valori politici e morali della razza, ha dato nuovo splendore alla spiritualità latina, e che alle glorie millenarie di Roma ha saputo aggiungere nuove conquiste in tutti i campi, restaurando monumenti, bonificando larghe zone di territorio, fondando città e infine conquistando un impero, ha tutte le prerogative e i titoli per diventare il centro di un grande convegno internazionale. È stata quindi accolta con orgogliosa soddisfazione nel paese la notizia che nel 1941 — nel Ventennale della Rivoluzione e nell'Anno quinto dell'Impero — avrà luogo a Roma una Esposizione Internazionale Generale di prima categoria.

Il Commissario generale e i due Commissari aggiunti per l'Esposizione Universale di Roma. Il senatore Vittorio Cini (qui sopra) industriale e amministratore di larghe vedute; l'on. C. R. Oppo (a destra) segretario generale della Quadriennale di Roma; l'on. O. Bonomi (a sinistra) direttore generale del Turismo che aveva già dimostrato spirito pronto ed acuto nelle Opere Assistenziali di Milano. L'Esposizione Universale si aprirà il 28 ottobre del 1941



Il «Bureau International des Expositions», che regola i consensi di queste manifestazioni seguendo non solo il criterio della ripartizione, ma anche quello di una opportunità e utilità intrinseche, ha accolto con «unanimità assoluta di voti», la domanda presentata dall'Italia. Questa unanimità di consensi, da parte dell'estero è molto significativa: dimostra che negli ambienti economici internazionali si sono compresi e valutati gli elementi costitutivi della situazione italiana per nulla scossa, anzi rafforzata dopo le dure recenti prove vittoriosamente fronteggiate. Elementi di ordine, di disciplina, di lavoro, di volontà di pace.

L'Esposizione Universale di Roma supererà in importanza, complessità e vastità quelle finora tenute non soltanto in Italia ma anche all'Estero.

La prima Esposizione mondiale è stata tenuta a Londra, nel Palazzo del Cristallo, nel 1851, per solennizzare la nuova vita industriale e commerciale iniziata nella Gran Bretagna col regime liberistico. Successivamente, sempre a celebrazione di qualche data storica nazionale o internazionale, vennero indette grandi esposizioni nelle principali capitali di Europa e di America.

In Italia, oltre varie esposizioni artistiche, fra cui, in prima linea, le Biennali istituite a Venezia nel 1895, si ricordano fra le più importanti quelle tenute fra la fine del secolo scorso e il principio del secolo ventesimo: l'Esposizione Colombiana nel 1892 a Genova, l'Esposizione tenuta a Milano nel 1906 in occasione dell'apertura della Galleria del Sempione, e infine le manifestazioni del 1911 per il primo cinquantenario del Regno, in cui l'Italia vide tre grandi esposizioni: quella di Roma internazionale d'arte contemporanea, insieme con la mostra etnografica, l'Esposizione retrospettiva del ritratto italiano a Firenze, e quella industriale e d'arte applicata a Torino. Una rassegna della produzione nazionale, in confronto di quella straniera, che mostrò i progressi compiuti dal paese in cinquant'anni di vita.

L'Esposizione mondiale di Roma, che si aprirà il 28 ottobre 1941 per chiudersi il 28 ottobre del 1942, nelle sezioni italiane sarà una manifestazione tipica del regime fascista permeata dallo spirito che ha informato la indimenticabile significativa Mostra della Rivoluzione, e, per certi rispetti, anche dello spirito informatore della prossima Mostra Augustea. Accanto alla documentazione delle opere della trimillenaria civiltà di Roma, questa Esposizione, per ciò che riguarda l'Italia, sarà a carattere corporativo e raccoglierà tutti i prodotti delle attività umane, distribuiti nei vari raggruppamenti politici, sociali, economici, militari educativi del Regime.

Nella sezione italiana e nei padiglioni esteri troveranno posto le più recenti scoperte della scienza astronomica, meccanica, elettrica, aerodinamica, ottica, balistica, ecc., una gara tra le diverse nazioni per la conquista di primati, fecondi elementi animatori del progresso e degli scambi culturali ed economici fra i popoli, a dimostrazione appunto delle utilità delle esposizioni internazionali.

Programma imponente che esigerà mezzi eccezionali e un lavoro formidabile anche dal punto di vista architettonico. Non è detto che nell'imminente convegno Volta per l'Architettura, indetto dalla Reale Accademia d'Italia, non venga deliberato il problema dell'architettura nei riguardi della costruenda Esposizione. Certo è che le grandi esposizioni moderne son destinate a diventare vere e proprie città-giardino dotate di tutti i servizi — luce, gas, fognature — e di mezzi di comunicazione propri, rapidi e sufficienti per folle numerose. Nell'occasione di questa Esposizione verranno risolti i problemi delle comunicazioni stradali, ferroviarie, tranviarie, fluviali, realizzando alcuni tratti di metropolitana tra periferia e centro dell'Urbe.

Anche il programma degli spettacoli sarà studiato con cura e si offriranno divertimenti nuovi e originali creando quel ritrovo che è il segreto del successo di manifestazioni di questo genere.

L'Esposizione, ideata dal Duce, viene organizzata sotto il controllo di diversi Ministeri — Ministero dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni, delle Corporazioni, delle Finanze — e del Governatore di Roma, nonché di altre personalità italiane che a suo tempo saranno nominate.

Pertanto il Duce ha nominato Commissario Generale dell'Esposizione il senatore Vittorio Cini e quali Commissari aggiunti l'on. Oreste Bonomi e l'on. Cipriano Efisio Oppo: tre personalità già note nel campo dell'organizzazione per il loro spirito pratico e la loro genialità.

Il senatore Cini, Presidente del porto industriale di Venezia e a capo di altre diverse importanti società ed aziende industriali e agricole, darà il contributo della sua esperienza di sagace amministratore dalle larghe vedute alla grande impresa che si sta attuando.

L'on. Oppo, Segretario generale della Quadriennale di Roma, pittore, critico d'arte, è un ottimo elemento per la risoluzione dei vari problemi che si riferiscono alla parte architettonica, artistica e decorativa dell'Esposizione.

L'on. Bonomi, Direttore generale del Turismo presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, già reggente delle Opere Assistenziali di Milano, pratico di attività commerciali, avrà gran parte nell'organizzazione e gestione di questa impresa la quale intende attrarre a Roma visitatori di tutto il mondo. Allorché è stata istituita la Direzione generale del Turismo, il Duce ha inviato questo messaggio: «Desidero che l'Italia sia visitata dal maggior numero possibile di turisti stranieri. Troveranno un paese bellissimo, un popolo ordinato, schiettamente ospitale». Questo messaggio può essere rimesso all'ordine del giorno per l'Esposizione che si sta già realizzando: l'annuncio dalla grande impresa lanciata nei giorni scorsi significa inizio di preparazione.

L'Illustrazione Italiana, che nei lunghi decenni della sua esistenza si è occupata a più riprese di manifestazioni di questo genere, seguirà con particolare cura la preparazione, lo sviluppo e l'attuazione definitiva di questa grande festa mondiale del lavoro, che si svolgerà nella luce di Roma imperiale.

GIOVANNI BIADENE

DOVE SORGERÀ L'ESPOSIZIONE MONDIALE DI ROMA

Il «Bureau International des Expositions» nella sua IX Sessione ha accolto all'unanimità assoluta di voti la domanda dell'Italia di tenere in Roma nell'anno 1941 un'Esposizione Internazionale generale di prima categoria. Il Duce, che ha voluto questa grande manifestazione per celebrare il secondo Decennale della Rivoluzione e il quinquennio dell'Impero, ha nominato Commissario generale dell'Esposizione il senatore Vittorio Cini e quali commissari aggiunti l'on. Bonomi e l'on. Oppo. Diamo qui due vedute della zona tra Roma e il mare dove sorgerà l'Esposizione mondiale del 1941.

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 18 ottobre 1936-XIV)

IL PRIMO MASCAL IN ADDIS ABEBA ITALIANA

Interessanti fotografie del primo Mascal solennemente celebrato in Addis Abeba italiana. - In alto si vede la tribuna del Vicerè al momento della cerimonia. Accanto al Maresciallo Graziani, l'Abuna Cirillo sotto un ombrello a ricami d'oro e d'argento, recitava le preghiere di circostanza. C'erano inoltre il vice governatore Petretti, il generale Garibaldi capo dello Stato Maggiore, il Federale, il Governatore di Addis Abeba, i generali, i direttori superiori di governo. - Al centro: il corteo di un Capo diretto alla festa. - Qui sotto, folla al mercato nella mattinata gioiosa.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI

Alla presenza dei Duchi di Pistoia e di Bergamo è stato inaugurato ad Aplir un monumento-ricordo a Nostra Signora delle Vittorie per il compiuto Impero in Africa Orientale

L'ex rappresentante francese ad Addis Abeba, signor Bodard, e la signora Bodard sono stati decorati dal Vicerè Graziani della Croce di guerra italiana per il loro eroico comportamento durante le giornate del saccheggio ordinato dal fuggiasco Tafari nell'imminenza dell'occupazione italiana della capitale.

Messaggio di Marconi all'America nella «Giornata di Colombo». - A sinistra Il valoroso giornalista Andriulli morto a Roma il giorno 12 scorso. - A destra, Il giovine Don José Antonio Primo De Rivera. - Sotto Marinetti parla al Congresso Autori e Scrittori a Napoli

Ecco (a destra) il signor Bodard, e dietro di lui il comandante del distaccamento francese di Diredaua, che ricevono nel giardino dell'ex Legazione di Francia il Vicerè Graziani e il Capo di S. M. generale Garibaldi il giorno della cerimonia del conferimento della croce di guerra all'ex ministro francese

OCCHIATE SUL MONDO

Sopra, a sinistra: *Il monumento a Re Alberto I del Belgio, inaugurato recentemente a Rouen* - A destra: *Le esequie del dott. Charcot e dei suoi compagni rimasti vittime nella catastrofe del «Pourquoi pas?» Le salme ricoperte del tricolore francese, allineate sul sagrato davanti alla chiesa di Notre Dame, a Parigi. Il cenotafio che si vede al lato sinistro porta i nomi delle vittime che nonostante ogni più accurata ricerca non fu possibile recuperare*

Nel secondo anniversario della tragica morte di Re Alessandro di Serbia una solenne cerimonia in suffragio ha avuto luogo nel mausoleo di Oplenatz. Ecco la Regina Madre di Jugoslavia con il giovane Re Pietro e con la Regina Madre di Romania mentre va ad assistere al solenne rito. - Sotto a sinistra: *Il capo comunista Thorez che, svolgendo nei passati giorni la sua deleteria propaganda nell'Alsazia-Lorena, si è scagliato contro la Germania con una inammissibile violenza di linguaggio.* - A destra: *L'inaugurazione del monumento a Re Alessandro di Jugoslavia, a Parigi. Parla il Maresciallo di Francia Franchet d'Esperey.*

ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA — V — disegni di TABET

— Son caramelle. Ma le ha portate mia cugina: una specie di cugina-istitutrice, che non fa mai quello che le si dice di fare...

Sorrise: — Neanche questa mentina? Vuol dire che le darò a due monachelle, che verranno a salutarmi alla stazione di Firenze... Credo siano buone... Non le piacciono, no? Io, qualche volta, sono goloso... ma un po'.

Accartocciò il pacchetto di carta trasparente, crepitante, lucente lo ripose con molta cura nell'angolo della vettura.

Calava sui monti la sera: una sera umida e tersa che prometteva un tripudio di stelle.

— Due monachelle. Una giovane: è figlia del nostro fattore. Io la ricordo coi riccioli biondi, un volto fresco, molto vivace e cirina. Deve essersi fatta monaca per una delusione d'amore. La vita, forse, l'ha troppo presto tradita... Ma ora, mi han detto, suppongo, dev'essersi molto pentita. L'altra, molto più anziana, fu all'ospedale del mio paese... Tempi remoti, tempi quasi cancellati. Son di quell'ordine di monache che curan malati. Non vedo più queste povere donne... pensi: forse da quindici anni. E si sono ricordate di me, soltanto perché mia cugina le ha avvertite...

Chiuse gli occhi, nascose la fronte dentro il cavo della mano.

Eh, sì! son quindici anni da che non torno a Milano. Vita randagia, dovunque, in ogni angolo della terra: e, dopo, la guerra! E, dopo, il bisogno di una mèta tranquilla... La campagna, la villa... I miei cani, tutti i miei cani, le frottole dei contadini: le partite di caccia attraverso i pantani... Ci si affeziona anche ai pulcini, come ai figlioli degli altri, quando si è soli... È strano! e pensare che, una volta, vivevo quasi sempre a Milano! Certo non lo riconoscerò. Dev'esser mutata.

— Eh, lo credo! Un bel po'.

Con il ritmo, con la sonnolenza di prima, i miei pensieri si accavallavano in frotta, si componevano in rima.

Tutti i ricordi erano come dentro un baleno: e correvan più veloci del treno. Già erano andati a raccogliersi lontano, molto lontano!

Pensava: — Milano!

Con un tripudio di stelle, dunque, si annunziava la sera. Pensavo alle due monachelle, alla storia sentimentale di una capinera fedeletta a dieci anni, alla sensuale e crudele monaca di Monza, alla tumultuante via Manzoni, alla ridda delle macchine, delle vetture, della ressa dei pedoni, ai fari accecanti, alle mie diverse avventure ronzanti in quella irsuta e bonaria città di gente d'affari, alle botteghe nel cuor della notte, misteriosissime e chiuse, alla mia vanità, alla mia giovinezza sperduta, alle mie speranze deluse.

Milano! Sarei arrivato ancora nel cuor della notte, con un vociare di frotte, con la nausea in bocca, con l'anima sorda, la mente balorda, il sonno, la noia, sotto la fumigante tettoia.

Pensavo alla prima volta ch'io giunsi a Milano, alla nebbia di quel triste novembre, alle sciocche spavalderie dei vent'anni, ai primi amici, ai primissimi affanni, ai complotti politici, o pure amorosi, dentro certi sperduti cantucci, a mia madre, al ginnasio, al Carducci:

« Oh, quei fanali come m'inseguono
accidiosi là dietro gli alberi,
tra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando la luce su 'l fango!... »

Nella nebbia, Milano.

Adesso pensavo stranamente anche a Guido Gozzano, al suo naso aquilino, al suo colore di creta, alla sua muschiosa Torino, alla sua gloria di triste e sorridente poeta.

E pensavo anche a me con questa domanda stanca, terribile e sempre presente: — Perché?

Una domanda cattiva.

« Giova guarire, giova che si viva?... »

Aveva bussato alle porte del mio ormai lungo destino anche la morte: fra i cannoni, con l'elmetto e gli sproni, una morte ideale, una morte leale, niente affatto furtiva.

« Giova che si viva? »

Vivevo. Vedevo la mia casa fredda e deserta, quattro camere, molti libri, molti libri, dei quadri, il mio vaso pompeiano, una gialla coperta... Vedevo, ormai già quasi sfiorita, inutile, glabra, innocente e imprudente la mia stupida vita: vita da sonnacchioso inerte ed insonne, senza amore e piena di donne, superbo sdegnoso, crudele, talvolta, coi deboli; cattivo, talvolta, coi buoni... È terribile non saper comandare e non poter sopportare padroni!

Dunque: pessimo militare, quasi per dispetto, quasi irresponsabile e vile: e, invece, un perfetto consapevole eroe civile. Un anarchico? No. Un fallito che ha schifo dei servi e che è servo dei propri fragili nervi: un beffatore beffato, un uomo d'onore secondo il caso e secondo ogni ubbia; un bugiardo nemico di ogni bugia. Un esaltato senza passione, un insofferente di ogni prigione che aveva costruito la propria prigione da sé..

Continuavo, viaggiando e sonnecchiando, a domandarmi: — Perché?

Vicino e lontano vedevo Torino, vedevo Milano — le due mie amiche città i compagni dell'Università, gli amici di quella, più stanca e scaltrita, che fu la mia ultima vita...

~

Dicono che la visione di tutta la propria esistenza, sia come una rapida, ma abbagliante presenza dell'ultimo istante, nell'ultima luce che incendia gli occhi sbarrati di coloro che muoion nell'acqua affogati.

Dunque, pensando affogavo: affogavo ancora nel tedio di quel sordo tremore, di quel chiuso torpore, nel chiuso e malsano veleno di quel rapido treno.

E, forse, così sprofondai nel nulla del sonno infinito, nel caso di un placido oblio, sentendo soltanto un ronzio...

~

Mi svegliò di sobbalzo un rumore di lime nei timpani: alcune rapide lame di luce splendente mi sciabolarono successivamente le braccia, il collo, la faccia...

Poi, altre luci sempre meno veloci: e, in fine, uno schianto e un tramestare diverso di voci.

Sorgevano intorno altre più sensibili e meno sonnacchiose cadenze. Nel vagone qualcuno disse: — Firenze!

E si alzò, dopo aver tanto camminato, per muoversi un po'.

Entrò l'aria fresca dal finestrino abbassato.

Il senatore s'era inginocchiato sul cuscino di un posto vuoto: si aggiustava le maniche; s'era messo i guanti di filo. Lo vedevo così, di profilo, con i suoi baffetti arricciati, e vedevo, stiracchiata sul collo e sulle mascelle, la ruvida, la flaccida pelle.

Frugava, con lo sguardo in mezzo alle infinite persone che correvano lungo il vagone.

Vidi le due monachelle; e subitamente mi ricordai.

Saluti, sorrisi, complimenti... La luce dei fari batteva sui denti di due piccole suore infagottate, che parevano senza sguardo.

Tornarono in mente le parole ascoltate alla stazione di Roma. In quella tiepida sera la storia di una capinera si animò dentro la memoria sopita...

« Deve essersi molto pentita!... ».

Fingendo di ricollocare sulla spalliera il guanciale che m'era scivolato dietro, schiacciai il naso sul vetro.

Pentita?... Ma quale?

M'illusi di essere acuto, mi piacque di fingermi esperto, rispondendo a me stesso: — La più giovane, certo!

Bionda, vivace, carina... Sotto l'aluccia bianca della più bassa cuffiettina, vidi, ad un moto, una guancia già stanca e due occhi che avevano uno sguardo già noto: due occhi di colomba ferita, intrisi di lacrime, da luci e sorrisi, con l'iride blu; e il piccolo naso rivolto all'insù.

L'altra monaca, più vecchia, con il mento d'osso sopra una piccola croce d'argento, era curva, era inerte: teneva le mani coperte dal largo saio e incrociate sui polsi.

Di quei polsi scarnificati io indovinai i tendini secchi e irritati, le vene che le facevano male piene già di un torpore gonfio, lento, mortale.

La giovane, invece, ciarlava: quasi con furore, quasi estasiata nel rimescolarsi entro l'onda multicolore di quella baraonda in partenza o in arrivo:

— Ricorda, signor senatore, quando noi si tornava dai prati... ed io ero proprio grande così, e lei ci raccontava le storie dei suoi ingenui e fedeli soldati? Quanti anni! quanti affanni!

— E adesso?

— Lo stesso.

Per un attimo il suo sguardo sparì.

— È felice?

— Ma sì! Certo... si sa...

— Le porto i saluti del suo papà brontolone.

— È venuto a Firenze una mattina... Scrive poco: lo sa. Ma mi scrive sempre donna Cristina.

— È venuta a salutarmi alla stazione di Roma, ad aiutarmi un po'...

— Lo so.

— Le annunziava anche questo?

— Oh, ma se lei sapesse anche il resto!... e quando mi scrive, sempre, di tutto: del bello e del brutto. È una santa.

— Perché?

— Perché sa che, quando mi scrive... È così che ora si vive! È così.

Ma, subito, si pentì, e guardò di sottecchi la compagna vicina, che, con i suoi vecchi occhi socchiusi e la bocca cadente, pareva un'assente.

— Lei va a Milano, nevvero, signor senatore?

— Ci ritorno solo per qualche giorno, dopo una lunghissima assenza... Pazienza! Ormai, son diventato un fraticello anch'io, che aspira all'oblio, che ha chiuso il cancello dell'orto, che vive rustico e assorto, scettico e solo... Un rapido volo fino a Milano per ritrovar amici dei tempi felici, per parlare d'affari... Lei ci verrebbe?

— Magari!

Le saettavano gli occhi. Si ricompose:

— Oramai...

Io, invece, notai un moto istintivo, veloce e furtivo della piccola mano per ricomporre sul fianco il cordoncino bianco che stringeva la ruvida gonna. Una lieve, ma inconfondibile, movenza da donna.

E, poi, un violento rossore: e, poi, un desolato, un affannato tremore.

Disse, come per riprendersi, annaspando, rompendo forse il groppo d'un pianto:

— La ringraziamo tanto... Non è vero? Ma proprio tanto, signore!

Il senatore cercò nell'angolo il pacchetto cricchiante delle caramelle: lo porse alle due monachelle.

Vidi un gesto esitante:

— Noi non possiamo, signore!

— Ah, no?

— No.

La voce della più vecchia, che pareva intrisa d'assenzio, che pareva arrochita, arrugginita da un lungo silenzio, ripetè come spezzandosi:

— No.

Vidi quel teschio santificato nascondersi più forte dietro le occhiaie vuote.

La giovane era confusa:

— Ci scusi. Ma...

— Le manda donna Cristina... Son pochi confetti colorati. Credevo.

La capinera — vedevo — tese finalmente con grazia la nuda mano piccina, urtò con il gomito l'altra monachina:

— Serviranno per i nostri malati: per quelli che stan per guarire, per quelli che vediamo ogni sera morire... Le ha detto donna Cristina che presto, forse, sarò mandata nel reparto dei bambini?

(Continua) GINO ROCCA

IDEALISMO E REALISMO

IL GIAPPONE "SIGNORE DELLA PACE E DELLA GUERRA"

Il Giappone ad un certo momento della sua storia (verso il 1615) adottò un regime di clausura, separandosi volontariamente dal mondo, vietando agli stranieri di mettere il piede nelle sue isole, e ai suoi abitanti di uscirne. La clausura, che non fu letargo perché quel periodo venne reso vivace da lotte di riforme e di evoluzione interna, valse a mantenere intatto lo spirito nazionale del Giappone, il suo patriottismo, la sua psicologia fatta di senso di onore, di forza di volontà e di spirito di sacrificio uniti al senso della bellezza estetica e della poesia. Queste virtù morali e spirituali si rafforzarono nell'ambiente di incubazione segregata nell'epoca stessa in cui decadevano in occidente e quando nelle razze bianche con l'affievolirsi del sentimento idealistico si sviluppavano il materialismo e lo spirito democratico, sintomi entrambi di un decadimento spirituale non compensato dalle espressioni del progresso meccanico. Furono gli occidentali che vollero riaprire a cannonate le porte del Giappone nel 1853. Fu imposto, con la forza, al popolo eremita di mettersi in circolazione e specialmente di lasciar circolare gli altri in casa sua. Lo spirito mercantile dell'occidente ravvisava nel Giappone una regione di sfruttamento analoga ad altre parti dell'Asia, incapace di resistenza all'invasione come la Cina ove la civiltà filosofeggiante e antimilitarista aveva ucciso ogni possibilità di difesa.

La spiritualità giapponese, se pure diversa da quella europea, presentò alla trasformazione tecnica un popolo dalla intelligenza elaborata e sottile, per il quale l'acquisto della scienza d'occidente fu di una rapidità sconcertante. Lo spirito guerriero patriottico e dinastico, si prestò mirabilmente a formare l'anima di una organizzazione militare eccellente e l'acquisto del tecnicismo militare richiese l'attività di un paio di generazioni. Bastarono in complesso poche decine d'anni per trasformare il Giappone dalle forme medioevali alle forme moderne. Ciò vale a dimostrare, una volta di più, come lo spirito domini la materia poiché un popolo che possiede un idealismo e una spiritualità nazionale può acquistare la tecnica moderna in breve volgere d'anni mentre la formazione dello spirito richiede secoli di maturazione.

La trasformazione quasi repentina del Giappone ha dato luogo ad un fenomeno storico che si è iniziato ottant'anni fa e che ora si avvia a cambiare la organizzazione politica del mondo. Il Giappone è divenuto una potenza la cui statura e la cui forza tendono a superare quelle di coloro che lo risvegliarono dalla sua civiltà medioevale. Dalla porta che i bianchi sfondarono è uscita una forza che i suoi nemici chiamano «la tigre sanguinosa» e i suoi amici definiscono «la pacificatrice dell'Oriente». Ma denominate in un modo o nell'altro, a seconda del punto di vista, quella entità marcia verso la sicura conquista di un immenso avvenire.

La forza di espansione giapponese, politica, militare, industriale e commerciale, si allarga in ogni direzione col ritmo accelerato che ricorda quello della sua rapida trasformazione. Dopo la occupazione della Manciuria fino alle porte di Pechino quale base offensiva o difensiva contro la Russia, il Giappone sta operando la sua penetrazione verso il Sud della Cina.

La misura di questa espansione è dettata al Giappone quasi unicamente dal tempo occorrente per organizzare economicamente, militarmente e politicamente gli immensi acquisti. I paesi della conquista sono giganteschi. La entità dei territori annessi «o controllati» nel corso degli ultimi anni supera come superficie e come popolazione quelle di alcune delle maggiori nazioni occidentali. E questo è soltanto l'inizio di quella futura, poiché è evidente che nella sua espansione verso il Sud il Giappone vuol prevenire la Russia la cui opera di bolscevizzazione, partendo dalla Mongolia e dal centro della Cina, scende verso i mari caldi in direzione dell'isola di Formosa. Il Giappone vuol inoltre frenare qualche opposizione cinese dietro alla quale vede l'opera dei suoi concorrenti commerciali.

Le onoranze alla divinità di Budda vengono rese nel Giappone con grande fasto e solennità. Ecco il tradizionale corso dei fiori attraverso le vie di Tokio. - Sotto. Un pittoresco angolo di giardino a Yokohama col ciliegio che simbolizza lo spirito nazionale

Il Giappone nel dopo guerra ha acquistato nel Pacifico, specialmente in grazia dei mandati concessigli dalla Società delle Nazioni, una serie di punti di appoggio che uniti a quelli delle isole già possedute, valgono in parte a neutralizzare il sistema di basi marittime militari degli Inglesi e degli Americani e rende precaria l'azione delle loro flotte già tanto lontane dai loro paesi. La flotta da guerra giapponese si avvia alla parità con quelle britannica e americana. La transitoria superiorità di queste ultime viene compensata per il Giappone dalla superiorità operativa dovuta alla vicinanza ai suoi interessi, ai suoi obbiettivi e da quella insuperabile di aver come base principale la madrepatria e il suo cuore ardente. La flotta mercantile nipponica sta battendo in molti settori dell'oriente quelle inglese e americana e la sua azione di concorrenza vittoriosa si irradia in tutti i mari. L'industria giapponese si sviluppa in modo gigantesco. In Asia ha acquistato una prevalenza difficilmente arrestabile e nel resto del mondo inonda i mercati di oggetti a basso prezzo imbattibile. Le esportazioni giapponesi nel 32 e nel 33 sono aumentate, *ogni anno*, globalmente del 50% mentre i concorrenti hanno perduto altrettanto. L'apparecchio militare di terra giapponese è tra i più forti del globo come qualità e come quantità. Il Giappone può mettere in linea più di 10 milioni di *guerrieri* e questa massa di un coraggio indiscutibile e di un addestramento perfetto viene valorizzata da un'attrezzatura industriale modernissima ad altissimo rendimento.

La massa d'uomini atti alle armi è *tutta* utilizzabile al Giappone perché è tutta *sicura* come patriottismo e come fedeltà, è tutta armabile perché il rendimento industriale del paese lo consente, è tutta istruita in ragione del servizio obbligatorio, ritenuto come un onore. Ha di fronte il complesso anglosassone le cui forze armate, essenzialmente marittime ed aeree, sono

mercenarie e quelle terrestri, pure mercenarie, rappresentano una frazione minima della nazione. Ha di fronte la Russia che ha una marina allo stato nascente, un sistema di trasporti inadeguato e delle forze armate la cui coesione morale è ancora una incognita.

Di fronte al dinamismo veemente del Giappone, alle sue vibranti forze spirituali e alle crescenti forze materiali di cui quel popolo gagliardo dispone, l'atteggiamento degli eventuali avversari del Giappone è essenzialmente di difesa e diretto al mantenimento dello «statu quo». *La scelta del momento di agire risiede nella volontà del Giappone*, circostanza che secondo il detto arabo fa divenire colui che possegga tale prerogativa «*il Signore della pace e della guerra*».

Un'azione contro il Giappone anche da parte di una coalizione anglo-americana rischierebbe le flotte, cioè tutta la loro potenza, in una o in poche battaglie navali di esito non prevedibile. L'Inghilterra rischierebbe con la flotta l'esistenza dell'Impero e gli Stati Uniti la loro potenza economica. L'intervento della Russia, potrebbe concorrere a rallentare l'espansione del Giappone. Questa soluzione andrebbe, però, a favore della Russia che ha in parte obbiettivi analoghi a quelli del Giappone (Cina e India) e la cui minaccia si va preparando dal Turchestan e dalla Mongolia e cioè da basi di partenza terrestri inafferabili per la Gran Bretagna.

La situazione geografica militare del Giappone, le enormi distanze che separano i suoi avversari dai loro centri di forza e dai loro interessi lo mettono al sicuro da una iniziativa nemica, lo rendono inafferrabile come i suoi draghi tutelari, mentre sono a sua immediata portata i territori cinesi che costituiscono le prime tappe del suo vasto programma. Perciò oltre che la potenza intrinseca, e il vantaggio della scelta dell'ora, il Giappone ha anche quello dello spazio, della situazione logistica e strategica. Rispetto all'ipotesi dell'ora del conflitto sono da tener presenti, rispetto al Giappone, due circostanze: una politica e l'altra psicologica. Dal punto di vista politico le forze armate giapponesi dipendono direttamente dal Sovrano, non sono legate per il loro impiego alla ingerenza di Parlamenti o di partiti. Esiste poi, dal punto di vista psicologico, la predilezione giapponese per l'attacco improvviso — nel campo strategico e tattico — tenuto gelosamente segreto. Questo speciale stato d'animo va unito nei comandanti militari alla caratteristica di una iniziativa personale spinta fino alle più estreme conseguenze quando essi ritengano che il momento dell'azione sia giunto per gli interessi della causa nazionale.

~

Il movimento di espansione giapponese territoriale e commerciale ha avuto ed ha tuttora la sua ragione effettiva e il suo impulso principale nella suprema necessità di vivere. La superficie del Giappone senza le conquiste è analoga a quella dell'Italia: 372.000 kmq. La sua popolazione strettamente giapponese, esclusa quella dei territori dominati, è prossima ai 70 milioni di abitanti. La superficie di territorio coltivabile da quel popolo di agricoltori laboriosissimi è appena del 17%. La ristrettezza del territorio è quindi una circostanza risentita col sacrificio personale e diretto della massa umana del paese più popolato del mondo. La soluzione è unica: o espandersi fuori del Giappone per cercarsi territori e prodotti, o morire di fame. L'impulso a questa soluzione è quindi sorto da una ragione di giustizia fondamentale e come tale viene ritenuta specialmente dagli interessati. L'industrializzazione a oltranza non ha risolto il problema della necessità di espansione. Forse lo ha acuito, poiché il Giappone non possiede le materie prime e per acquistarle deve soggiacere al prezzo di usura di chi le possiede spesso in quantità superiore alle proprie necessità. E anche questa circostanza viene a urtare il senso di giustizia elementare e innato in ogni uomo senza differenza di colore della epidermide. Ne nasce di conseguenza che al Giappone occorre di andare a prendere ove è disponibile quello che gli manca: materie prime e spazi coltivabili.

La Cina è ricca di materie prime, specialmente nella zona ove punta la Russia. L'Australia è ricca di carbone e forse di petrolio non utilizzati e dispone di numerosi spazi non coltivati. L'industria giapponese ha bisogno di assicurarsi i mercati cinesi senza l'alea di fluttuazioni nell'acquisto delle merci, fluttuazioni dovute alla ostilità cinese sobillata dai concorrenti commerciali e politici del Giappone. Il miglior sistema per assicurarsi i mercati è quello di occuparli.

~

Il Giappone tentò ad un certo momento della sua trasformazione di indirizzare le proprie correnti emigratorie verso i paesi meno popolati di America e di Australia. A quella emigrazione furono chiuse le porte in faccia in modo offensivo e indimenticabile per l'amor proprio ultrasensibile dei Giapponesi. Il perfezionamento continuo del macchinario rende oggi ancora maggiore la disoccupazione industriale mentre la popolazione giapponese aumenta di circa un milione di abitanti all'anno. Se perciò la forza di espansione giapponese preme sulle pareti della sua stessa dimora, ciò è dovuto a ragioni demografiche evidenti, ma la causa iniziale di questa situazione fu l'egoismo dei bianchi dapprima nello sfondare le porte del Giappone e nello sbarrargli poi le proprie.

Il generale giapponese Araki che fu ministro della Guerra dal 1931 al 1934. - Sotto, a sinistra e a destra. Truppe giapponesi accantonate in una casa cinese. - Ufficiali dell'esercito giapponese in una trincea.

L'adozione da parte del Giappone del tecnicismo occidentale, il fenomeno della industrializzazione ad oltranza e dell'aumento di popolazione, hanno dato luogo a due tendenze di carattere politico-sociale, talvolta in fiero contrasto, circa i metodi di attuazione della espansione: espansione pacifica a carattere industriale e commerciale ed espansione a carattere territoriale e militare.

Sono a capo della prima tendenza i dirigenti e i proprietari di formidabili «trusts» in cui si raccolgono le forze delle industrie e della finanza del Giappone. L'industria giapponese, pur acquistando il tecnicismo di quelle occidentali, non ha attraversato come queste il periodo di libertà democratica per cui le industrie rappresentarono un insieme di forze disunite, in lotta fra di loro e in lotta con lo Stato. Fur lasciando una certa autonomia alla iniziativa personale lo Stato giapponese ha incanalato le forze produttrici in una specie di corporativismo empirico a base di collaborazione e non di distruzione reciproca. Alla testa dell'industria giapponese sono figure che rappresentano una tradizione familiare di arricchimento prodigioso e insieme di collaborazione industriale estesa e multipla. I grandi capi dell'economia giapponese, che la controllano quasi interamente, non sono più di una diecina. Tra questi i più potenti i Mitsui paragonabili ai Rothschild, i Mitsubischi, i Sumitomo, i Yasuda... La psicologia giapponese è a base di fraternità e ha in tutte le classi della società un ideale nazionale comune. La necessità del basso salario per battere la concorrenza straniera è perciò stata intesa e compresa dagli operai che hanno accettato quel sacrificio nella convinzione che l'alto prezzo della mano d'opera riuscirebbe *dannoso per la patria* e per la finalità della sua espansione commerciale.

La trasformazione moderna del Giappone con l'industrialismo non ne ha intaccato sostanzialmente la fisionomia spirituale se non durante un periodo di tempo breve, che rappresentò una indigestione di occidentalismo, di politicantismo, di parlamentarismo e la infiltrazione in alcuni ambienti giapponesi, di correnti materialistiche e di un sovversivismo più sentimentale che politico. Questa fase sembra sorpassata e il materialismo europeo e americano ha appena sfiorata la superficie del sentimento nipponico originale.

Le grandi ricchezze accumulate dai «trusts» e nelle mani di una minoranza, in confronto con la povertà della massa, hanno dato luogo ad una reazione di cui si è fatto portabandiera il partito dell'espansione territoriale, detto anche militare, perchè ha nell'esercito e nei suoi capi molti dei suoi aderenti oltre che gli intellettuali e la massa degli agricoltori. Questa tendenza vuole la conquista senza dilazione dei territori occorrenti al Giappone.

È figura rappresentativa e centrale di questa tendenza il generale Araki che fu più volte ministro della Guerra, carattere originale che impersona il ritorno del Giappone allo spirito tradizionale di semplicità, nemico della ricchezza materiale e delle complicazioni della vita occidentale. Ha qualche cosa nel suo essere dello stile di Gandhi e dello stile francescano. Si tratta però di un francescano «sui generis» capo di una delle organizzazioni belliche più potenti e più progredite tecnicamente dei nostri giorni.

Questa tendenza guerriera nazionalista vorrebbe che il Giappone, rinunciando ad alcune forme della civiltà materialistica occidentale, ritornasse alla

Un gruppo di siluranti dislocato sul Fiume Azzurro - Un'artistica veduta delle grosse unità della Marina giapponese. - Sotto I potenti carri armati di cui dispone l'Esercito nipponico in marcia verso la linea del fronte. In parecchie occasioni si sono dimostrati di grande efficacia bellica.

semplicità di costumi, al disinteresse personale assoluto, al sacrificio per il sacrificio, utile o inutile, per l'Imperatore e per la patria. La dottrina del partito d'Araki vorrebbe l'abolizione del capitalismo e che tutto appartenesse allo Stato. Questa situazione di rinuncia generale ai propri beni non è nuova nella storia del Giappone. Nel VI e VII secolo d. C. non vi fu proprietà privata al Giappone (Vedi ZISCKA, *Il Giappone*) ma tutto apparteneva all'Imperatore che ridistribuì le terre. Nel 1871 i signori feudali «i daimios», dal potere assoluto di vita e di morte sui loro dipendenti, sacrificarono i loro diritti ereditari e rinunciarono alle loro terre a favore dello Stato. Con grande spirito di disciplina i fieri «samurai» accettarono la povertà per vivere in umili impieghi. Questo movimento d'anime è perciò tradizionale e il partito nazionalista di Araki che comprende la massa degli ufficiali, provenienti dalla nobiltà povera, o dalla classe agricola ancora più povera, sogna di ritornarvi. Il loro programma contiene la nazionalizzazione delle industrie, delle terre e delle banche in una forma di socializzazione che tolga ai nuovi ricchi il loro potere materialista e valga a sollevare le condizioni economiche della massa. Queste idee, sono contenute nel *Piano di riorganizzazione sociale* di Ikki Kita definito la «Bibbia del Samurai moderno» (1919), piano che indica le mète politiche del Giappone: «Lo Stato Giapponese ha il diritto di muovere guerra alle nazioni che posseggono territori esageratamente estesi rispetto alle loro necessità o che detengono regioni male amministrate. Lo Stato giapponese ha il diritto di togliere l'Australia alla Gran Bretagna e la Siberia orientale alla Russia, di liberare l'India inglese e di sottrarre la Cina al dominio straniero». Questa tendenza nazionalistica ha compenetrato tutto il paese, domina il governo e guida l'educazione della gioventù. Essa segna una corrente idealistica che non sarà più argiuata nè potrà tornare più indietro. Appartengono a questa corrente gli studenti che scrivono col sangue i loro giuramenti patriottici. In una delle numerose lotte cruente contro il partito del «trust» durante le fasi di un processo per l'uccisione di un uomo politico, i nazionalisti inviarono al generale Araki, ministro della Guerra, un pacco contenente il dito mignolo di undici di loro per dimostrare che erano pronti a tutto. Vi appartengono quegli ufficiali di marina occidentalizzati al massimo dal punto di vista tecnico che si suicidarono nella maniera classica dei Samurai, aprendosi il ventre, perché il loro governo aveva accettata la disparità di forze della marina giapponese rispetto a quella britannica e americana. Altri ufficiali dell'esercito si suicidarono allo stesso modo perché le proposte del bilancio della guerra non erano state approvate. E un aviatore si tolse la vita perché nella foschia del mattino aveva inavvertitamente sorvolato con l'apparecchio il palazzo dell'Imperatore nella cui persona e nella cui «Casa divina» si concreta indistintamente per tutte le tendenze, la gloria perenne del Giappone, e la *sua missione nazionale*.

~

La fede nella *missione nazionale* è la forza propulsiva di qualsiasi tendenza politica del Giappone. Questa sua fede profonda sincera e insieme ingenua è retaggio della sua psicologia medioevale, che è quella di ieri. Uno degli uomini di stato giapponesi, più colti, che passò la sua gioventù in America, rappresentante del suo paese alla S. d. N., il Matsuoka, scrisse in proposito:

«La missione alla quale la razza giapponese è chiamata dalla Provvidenza è quella di impedire che la razza umana diventi diabolica, di salvarla dalla distruzione morale, dal materialismo della civiltà moderna, dall'individualismo egoista che è causa della confusione sociale odierna. *La pace del mondo può soltanto regnare ove giunga la legge giapponese* (URSU CLASS, *Le péril japonais*).

Una missione così enunciata anche se rimanesse nel campo della propaganda ideale rappresenterebbe, di per sé stessa, una forza che condivisa da 70 milioni di anime convinte, potrebbe portare nelle correnti spirituali dell'umanità dei rivolgimenti profondi. Ma questa mistica non è eterea. È appoggiata da un programma di fatto e da mezzi di irresistibile materializzazione che ricordano la filosofia operante della «pax romana».

~

Lo spirito nazionale del Giappone ha manifestazioni estetiche e poetiche che dimostrano la delicatezza di animo di quel popolo e la profondità delle radici del suo sentimento.

È caratteristico per le persone colte il dedicarsi alla composizione, in stile classico, di poemi di 17 versi nei momenti più difficili e più critici della vita. Questo antichissimo uso vuol indicare il dominio di se stessi nella padronanza della forma estetica. Il generale Araki, la cui filosofia è tutta d'azione, durante una fase di lotte fra le due tendenze politiche, componeva nei momenti di riposo quei poemi a soggetto spirituale e floreale: e qualche personaggio, anche contemporaneo, ferito a morte, per sua volontà o dai suoi avversari, raccoglieva le forze estreme dettando il breve poema tradizionale. Quei poemi sono molte volte dedicati a celebrare il fiore del ciliegio che simboleggia lo spirito nazionale. Il Giappone festeggia ogni anno la fioritura del ciliegio che dopo aver raggiunto una bellezza risplendente cade rapidamente senza rimpianti come cade il guerriero giapponese sul campo dell'onore.

~

Il Giappone è stato dichiarato incomprensibile da vari scrittori e da molti personaggi occidentali. Ma nell'Occidente stesso quante volte nel passato e nel presente vi fu incomprensione per le necessità ideali e materiali degli altri popoli! Si può anzi dire che questa incomprensione sia stata la regola. Se qualche espressione esterna o qualche forma della psicologia giapponese riesce meno afferrabile dagli occidentali, l'insieme del sentimento nipponico è chiaro e luminoso per tutti i popoli che hanno una fede nazionale, che posseggono il senso perenne di una nobile missione. Lo spirito del Giappone è comprensibile per tutti i credenti nel dominio dello spirito sulla materia e nella necessità di valorizzare la materia quale strumento per le conquiste dello spirito.

Non capiranno mai il Giappone coloro che accecati dal proprio egoismo immobile e dalla propria prosperità materiale non ammettono che ogni popolo abbia il diritto di possedere il «suo posto al sole» da acquistarsi col lavoro o da raggiungere con la forza.

L'avanzata del Giappone varrà forse a risvegliare, o meglio a creare tra i gruppi discordi delle razze bianche un principio di solidarietà che non è mai esistito e questo risultato sarebbe pur anche un inseguibile riflesso della missione ideale del Giappone.

Generale VISCONTI PRASCA

LE FORZE GIOVANILI DELL'ITALIA GUERRIERA PASSATE I

L'anniversario della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento cade in un'ora particolarmente storica per l'Italia, poiché essa coincide con la fondazione dell'Impero Fascista, e con la rinnovata volontà di essere forte per essere temuta e rispettata.

E la coincidenza ha uno speciale sapore di lieto auspicio per la maggiore potenza dell'Italia nel mondo, poiché nella celebrazione solenne compiuta in Roma imperiale e immortale, alla presenza del Duce — Capo, Animatore ed Esempio — si è implicitamente e fondamentalmente affermato il principio, che è in sostanza il giuramento solenne di ogni giovane fascista: servire, se occorre sino al sacrificio della vita, l'Italia perché essa diventi come il Duce la vuole.

In quest'ora particolarmente bella e radiosa, nella quale tutto, immancabilmente tutto il popolo italiano è stretto intorno al suo Capo, dal quale aspetta più che mai ansiosamente la parola e l'ordine; in quest'ora particolarmente importante perché l'Italia provvede alla propria sicurezza con l'aumento del proprio materiale bellico, senza peraltro tacerlo; in quest'ora tutti i giovani fascisti, 1 milione e 270 mila, riuniti sotto le insegne del Fascio Littorio, comprendono più virilmente la loro funzione di oggi, che sarà domani missione.

E da questa intima comprensione è germogliato, al Campo di Castel Fusano, nella Piazza d'Armi dei Parioli, in Piazza Venezia, durante l'accampamento, le esercitazioni tattiche e sportive e durante la sfilata, un sentimento forte come una solenne promessa: Essere degni della nuova Italia Fascista.

Quanta strada hanno compiuto, in sei anni di vita, questi ragazzi appartenenti alle formazioni che il giallo e il rosso — i colori di Roma — caratterizzano nella divisa. Raccolti in quei settori nei quali l'opera vigile e paterna del Regime non era ancora giunta, essi hanno formato la nuova linfa del tronco robusto della Nazione fascista, ed in breve hanno dato vita ad un organismo che è più che mai poderoso nel grande quadro delle grandi organizzazioni del Regime.

Quali attività coltivano i giovani fascisti? Tutte: da quelle culturali e politiche, a quelle sportive e militari, affermandosi in questa opera di sviluppo dello spirito e dei muscoli a quella dei camerati goliardi, e facendo proprio il motto che per gli universitari volle dettare Mussolini «Libro e moschetto, fascista perfetto». Attraverso una profonda preparazione che si estende in ogni campo, la nuova generazione che si inquadra nei Fasci Giovanili di Combattimento aspetta — come i goliardi, gli sportivi; i dopolavoristi, i balilla, gli avanguardisti — di ricevere dalle mani del Capo l'ordine e la consegna.

«*Un giorno noi saremo veramente fieri di consegnare i nostri gloriosi gagliardetti alla gioventù che cresce e vigoreggia splendida sotto i nostri occhi. Noi diremo allora: questi sono i gagliardetti della Rivoluzione, consacrati dal sangue purissimo degli squadristi. Portateli in alto, difendeteli, se è necessario con la vostra vita, e fate che essi nei futuri decenni siano baciati dal sole di nuove e luminose vittorie*», disse Mussolini. E le profetiche parole del Capo, oggi splendente realtà, furono e sono una consegna per i giovani fascisti, molti dei quali hanno combattuto — soldati o camicie nere — in Africa Orientale e sono entrati vittoriosamente ad Adua ed in Addis Abeba. I «Giallo-Rossi» non hanno messo tempo in mezzo. Da adolescenti e soldati, da soldati a combattenti. Con mussoliniana fermezza, con mussoliniana prontezza.

Quattordicimila Camicie Nere rappresentanti di un milione e centosettantamila Giovani Fascisti di tutta Italia hanno celebrato solennemente l'annuale della loro organizzazione con una adunata guerriera nella Piazza d'Armi ai Parioli, alla presenza del Duce, delle maggiori Autorità del Governo e del Partito, di rappresentanti del Corpo diplomatico e degli addetti militari esteri. Le formazioni giovanili, inquadrate in tre reggimenti di tre battaglioni ciascuno, e le squadre atletiche e i reparti delle varie specialità, ammassati dietro Villa Glori aspettavano il momento d'essere passati in rivista dal Duce. All'arrivo del Capo (in alto) le fanfare squillarono la Marcia Reale, mentre il Comandante, S. E. Starace, si avanzava a presentare al Duce le giovani schiere.

RASSEGNA DAL DUCE NELLA PIAZZA D'ARMI DEI PARIOLI

I sei anni di preparazione non sono passati dunque invano. Il programma studiato ed applicato, sotto la personale guida del Segretario del Partito, che è anche il Comandante Generale dei Fasci Giovanili di Combattimento ha dato frutti eccellenti, imponenti, tanto più superbi in quanto difficile ne era l'attuazione, data la massa sempre più imponente degli organizzati.

A tanto lavoro, a tanta fede il Duce volle fosse offerto un premio — alta ricompensa, nobile riconoscimento, stimolo virile a migliorarsi —; e lo «Scudo del Duce» messo in palio fra i 93 Comandi federali fu il nuovo motivo di più ardenti, sane, bellissime lotte. Bisognava alla fine di ogni anno, e nella ricorrenza dei F G di C avere conseguito le migliori affermazioni nei vari rami di attività, per fregiarsi dell'ambitissimo premio, che viene tenuto gelosamente ed orgogliosamente in custodia per un anno, e che dà ai componenti del Comando Federale aggiudicatario il diritto di fregiarsi permanentemente dello speciale distintivo-ricordo. I Comandi di Roma, Varese, Genova se lo aggiudicarono nei primi tre anni, successivamente esso fu assegnato per volontà del Duce al Comando di Milano, mentre Roma e Genova si distinguevano ancora: per l'anno XIII Torino ha conosciuto la gioia dell'aggiudicazione e ha ricevuto personalmente da Mussolini il trofeo. Oggi è la volta di Verona, fuori classificata, che è poi affiancata da Treviso, Udine, Gorizia.

Ardente e inesauribile, la lotta per questo primato dura per un anno intero, e si conclude solo davanti al Capo, al quale si può così offrire la prova della propria operosità e della propria fede, e dal quale si riceve il supremo riconoscimento.

Il campo sportivo e quello militare offrono particolarmente le loro attrattive ai giovani fascisti; non v'è giornata festiva che non sia dedicata agli episodi agonistici o alla preparazione militare. Fra le prime l'onore della menzione spetta ai campionati nazionali che nell'anno XIII si svolsero alla presenza del Capo del Governo, nel nuovo grandioso Stadio della Vittoria a Bari, accanto a quella che può ritenersi fra le più grandiose realizzazioni del Regime: la Fiera del Levante; e che si integrano con altre prove nazionali, quali la corsa campestre, il tiro a segno, il volo a vela. Nella preparazione militare si inquadra l'attività premilitare, che consente la formazione di reparti già avviati alla conoscenza delle discipline del soldato in tempo di pace, e che il servizio alle armi rende più completi e più forti.

La giovinezza d'Italia deve essere sportiva e militare perchè in queste due discipline — che preparano, temprano, esaltano le virtù della razza forte — si basa ogni altra disciplina sociale e nazionale, spirituale ed intellettuale.

E fra le iniziative è da segnalare l'ultima, in ordine cronologico: quella del plotone tipo, «poderosa riserva di uomini per l'Esercito» così definito da Mussolini, formato da elementi scelti per intelligenza, capacità, spirito combattivo, e tale da assolvere una funzione eminentemente addestrativa, nonchè il compito di indicare a tutti i giovani fascisti premilitari, che sono gli elementi della sua composizione, i metodi del suo impiego. Una specie di plotone scuola, insomma, costituito ad una funzione presso ognuno dei novantatre Comandi Federali, e che nell'impiego tattico con le unità di fanteria e con i reparti motorizzati, ha dato ottimi frutti.

M. FAVIA DEL CORE

Quando il Capo, dopo d'essere passato a cavallo davanti ai reparti, prende posto in tribuna fra le entusiastiche, frenetiche acclamazioni della folla, la grande massa dei Giovani Fascisti comincia la sfilata ordinatissima, stupenda (in alto e al centro). Le fiamme gialloroso precedono i raggruppamenti di formazione. I reparti sfilano magnificamente con diciotto uomini su ogni linea di fronte. In testa è il Comandante Starace seguito dagli ufficiali del suo Stato Maggiore. Subito dopo ha luogo la prova sportiva, e la premiazione fatta dal Duce. Alla fine della manifestazione, dopo il saluto al Duce ordinato da S. E. Starace, i Giovani Fascisti (qui sotto) rotte le righe corrono verso il podio dov'è il Capo, unendosi alla travolgente fervida dimostrazione popolare

GRANDI METROPOLI DEL NUOVO MONDO:

RICORDI DI UNA VISITA A

Ho incontrato ieri sul ponte di Brooklyn il fantasma di Whitman: quello è il suo luogo. Ma oggi sono andato a bussare alla porta del «cottage» di Edgardo Poe. Di Whitman e di Poe, di epopea meccanica e di prosodia matematica, sono permeati aspetti e correnti della bellezza di Nuova York. Il ponte di Brooklyn non ha rivali in bellezza pur non essendo dei più moderni ed essendo battuto, nella gara di arditezza e di slancio, dal giovanissimo Washington Bridge. Il ponte di Brooklyn che ritorna anche nelle canzoni degli emigranti italiani è l'arpa di Nuova York; attraverso le corde di acciaio della sua sospesa tastiera, il vento del nord e le sirene dei transatlantici, le fumacèe dei gasometri e degli altiforni, gli scampanii lugubri delle boe immerse come naufraghi nella nebbia, traggono volta a volta gli inni trionfali e la marcia funebre della civiltà americana.

Ponte di Brooklyn, arpa di Nuova York.

Ma la casetta di Poe, il «cottage» a Fordham, è appena un carillon magico dimenticato al quadrivio di un giardino di metalliche aiole sotto un cielo plumbeo di sobborgo. Le strofe di Walt Whitman s'impennano trasvolando l'estuario, cingono la statua della Libertà, si accompagnano a un volo di procellarie e a un palpito di bandiere per salutare l'arrivo dei transatlantici che costeggiano Coney Island. Invece le immagini, i ritmi di Poe, appartengono alla città. In queste notti di tempeste nevose approdate dal Canadà, si arrampicano lungo gli spigoli dei grattacieli e si appollaiano tra i coronamenti del settantesimo piano; invisibili dentro la notte di tormenta calata sulla metropoli. Poe appartiene agli elementi eterici di Nuova York; Poe è sepolto nelle fondamenta di Nuova York come le pergamene unite alla prima pietra durante la fondazione dei templi.

La voce di Poe è riconoscibile dentro il coro diurno e notturno come la voce di Lucifero dentro un coro di uomini e di angeli. Poco alla volta ci si persuade che motivi del delitto, dell'arte, dell'esaltazione architettonica, alcoolica, anarchica planante sulla città, mettono capo a quelle sue mani ossute e spettrali di taumaturgo e di medium. Egli è un precursore e un profeta; le sue liriche sono eccelse e solide, lucide e vertiginose come i grattacieli. Nella sua letteratura c'è un acrobatismo, un amore dello straordinario che affascinano il pubblico degli spettacolosi circhi equestri, dei mastodontici Variété. È Barnum e Al Jolson riuniti, appartiene a Harlem dei negri e a Broadway dei richiami luminosi. Sfoggia un equilibrismo poetico che val quello funambolesco dei saltimbanchi della città cinese.

Se i sensi dello spazio e del tempo sono da lui descritti e precorsi in paesaggi del duemila, gli spaventi e gli incubi che piombano sul capo spettrale dei protagonisti di alcune tra le sue terribili novelle sono gli stessi che vi colgono all'improvviso in certi vuoti e bui della città sotterranea mentre i treni semivuoti delle tre e delle quattro di mattina rombano dentro il letto dei fiumi e tra le fondamenta dei grattacieli. Il parallelismo urbanistico delle strade, l'aspetto glaciale e viscido degli agglomeramenti cubici di case, le foreste di cavalcavia chilometrici che reggono i binarii delle ferrovie elevate, il reticolato delle scale di ferro che s'arrampicano sulla facciata degli alveari negri sembrano scenarii predisposti per gli agguati e i delitti della sua fantasia. Nelle botteghe dei tatuatori indiani e degli allenatori atletici si dànno convegno i personaggi dello «Scarabeo d'oro». Perfino certi rumori di sirene nella nebbia dell'Hudson, le luci dei proiettori navali che tagliano in due nettamente un convoglio di autoblindate cariche di lingotti d'oro o un corteo di marciatori della fame o di spalatori di neve, scheggiandosi sulle vie ghiacciate, sulle facciate cromate, appartengono ai sottoprodotti della sua eccitata immaginazione. Questo Poe, questo Poe non ha l'altezza dei grattacieli? Il suo spirito non fa l'altalena tra la Radio City e l'Empire State Building? Non rappresenta meglio di tutti il fascino di Nuova York, magico e violento, oscuro e illuminato? L'origine del suo genio e del genio del suo paese non sono uguali? Il «cottage» di Poe è alla deriva di una marea di case novecentesche, alla 107ª strada: è fragile e spettrale. È una reliquia del principio dell'ottocento: il suo stile coloniale ricorda il pionerismo bonificatore, le guerre dell'indipendenza americana, la vita patriarcale e audace degli eroi di Cooper.

La casa borghese del popolare Teddy Roosevelt, 28 East 20th Street, che ha conservato il suo carattere modesto pur essendosi trasformata in un museo di reliquie della vita del primo Roosevelt. - Sotto: Il «cottage» di Poe, che le nuove costruzioni hanno poco alla volta spinto al centro di un giardino frequentato da nutrici e bambini.

Quando Poe lo prese in affitto, l'edificio era vecchio (quasi antico per un paese dove le antichità contano un secolo di vita). Noi lo vediamo lisciato, azzurrato dai restauri, al centro di un giardino metropolitano frequentato dalle nutrici e dai bambini. Non ha più il fascino della misteriosa solitudine e la georgica della aperta campagna che lo innalzava verso il canto delle allodole quando il poeta, un secolo fa, pagava una miserabile locazione a un agricoltore che aveva una fattoria nei dintorni. Era sopra una collinetta che fu spianata dalle scavatrici, aveva intorno un boschetto di ciliegi che modellava delicate luci verdognole sulla sua facciata e fu abbattuto. Degli orti, dei pometi che lo circondavano, e sui quali si estendevano le contemplazioni del poeta prima che il suo sguardo s'innalzasse fino alle gonfie nubi spinte innanzi dai venti atlantici, nessuna traccia. La civiltà ha piallato il paesaggio, l'urbanesimo ha dato un primo spintone al «cottage», l'ha portato un centinaio di metri lontano quando fu spalancata la strada, nel 1896. Ancora, vent'anni sono, quando in memoriam si è creato un «Poe Park», il «cottage» fu buttato in là per un altro centinaio di metri. Di fronte ai colossi dell'architettura di cemento armato il minuscolo edificio a un solo piano non ha più consistenza di un carrozzone di zingari. In realtà è una ben piccola cosa: una baracchetta a un solo piano, di mattone e di legno, che cigola ad ogni passo: le folate, gli scricchiolii dànno al suo interno l'aspetto provvisorio e traballante d'una cuccetta di *sleeping*. Poche camerette ricomposte con i miserandi mobili e secondo il gusto borghese del milleottocentocinquanta completano il clima dentro il quale Poe visse gli ultimi anni, dove la morte della moglie parve un segno di maledizione, dove nacquero i capolavori che hanno nome: *Le campane, Il corvo, Annabel Lee, Ulalume* ed *Eureka*. Ma il casalingo aspetto si è ricomposto sopra quel dramma e quelle immaginazioni come l'acqua su un naufragio: e pensare un Poe diabolico e *détraqué* come si compiacque di descriverlo Baudelaire è impossibile. Poe aveva una predilezione per i fiori, per gli uccelli: quando egli si appassiona a rappresentare un «interno», come in Lander's Cottage, si sofferma a incidere il mazzo di fiori posto nel mezzo della tavola o i geranii scarlatti e le dalie al davanzale delle finestre. Accanto agli uccelli tropicali che egli stesso allevava e curava, chinando sulle gabbiette di giunco quella sua tempestosa fronte di reietto, un pappagallo che gli era stato donato ripeteva infantili suoni o parole suggeritigli dall'amara bocca di sottili labbra coperta dall'ombra leggera dei baffi spioventi. E, se camminava su e giù percorrendo in quattro passi il minuscolo appartamento, il gatto, il suo pigro favorito, si scostava appena. (Il gatto, l'animale diabolico di Poe, di Baudelaire, di Verlaine, di Wilde). Certo, questa linda casa ordinata, con l'equilibrio chiaro delle luci sugli oggetti, sul mobili, sui pavimenti, con lo schema geometrico delle piccole finestre prospicienti il ballatoio che ricorre lungo la facciata, somiglia l'abitazione di un pastore protestante o di un maestro di scuola e non la tana di un poeta maledetto condannato agli spasimi del *delirium tremens*.

Un contemporaneo la visitò poco tempo dopo la morte di Virginia, la moglie. Il poeta funèbre del *Corvo*, l'inventore del ritornello tragico «*nevermore*» aveva l'aria di un *dandy*: i suoi modi erano compiti ed aristocratici e prendevano spazio nella povera camera con una specie di eleganza decorativa: la camera era leggermente profumata. Egli stava così, sconosciuto e incompreso, nemico della società e di Nuova York, quasi sentendola crescere e avanzare negli anni, preceduta da una marcia di generazioni e di grattacieli: anch'egli tra il pozzo e il pendolo: tra due abissi.

Attendendo che un'improvvisa luce dentro la sua torre di maledizioni gli aprisse la via della speranza e la fine della prigionia.

II

Sì: accanto a Barnum impresario, a Buffalo Bill domatore di cavalli e di indiani, e a Edison inventore del grammofono, in mezzo alle ereditiere miliardarie che cercavano un marito dai magnanimi lombi, sul finire dell'ottocento, il più grande imbonitore dell'America, il più simpatico viaggiatore di commercio in articoli ed ideali «made in U.S.A.», fu quel presidente repubblicano ricevuto da pari a pari dai Re. La nostra infanzia imparò a conoscerlo e ad am-

TRIONFI E DISFATTE DI NUOVA YORK

DUE CASE E AD UNA TOMBA

mirarlo come lo raffiguravano i giornali illustrati: in abito da esploratore, un casco coloniale in capo, gli occhiali d'oro sul naso e un leone ucciso ai piedi. Un attaccabottoni politico, tipicamente democratico al di fuori, e imperialista di dentro, il fondatore del panamericanismo; seminatore di grattacieli e di grattacapi universali. Un tipo tra gli eroi di London e quelli di Dickens. Il primo campione del Re in giacchetta.

Dopo la casa di Poe ho voluto visitar la sua casa: la casa dell'uomo felice dopo quella dell'uomo disperato: la casa «*rangée*» dopo la casa «*bohème*». Se pure certi suoi atteggiamenti interventisti e ideali hanno un poco appannato in America la sua fama in questi ultimi anni, pure esiste ancora una turba, direi una setta di adoratori che onora la sua memoria. E, ad essi, è affidata la custodia della casa dove egli nacque, trasformata in un museo di reliquie della sua grande vita.

Per renderlo tanto più glorioso e profetico si è conservato a quelle quattro mura il loro carattere modesto. La sua casa è borghese: ha una poesia di intimità vecchia Inghilterra e di bonomia olandese. Vi si vedono facilmente i riflessi delle razze che hanno prodotto i frutto Roosevelt. Olandese per parte di padre, scozzese, irlandese e tedesca per parte di madre.

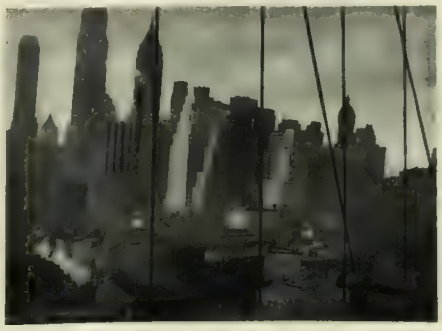
La facciata della casetta a nove finestre guarda una oscura piccola strada ottocento (23 East 20th Street) dove ancora rotano pesanti carri trainati da irsuti cavalli e i ragazzi giornalai sostano davanti a pigre birrerie gridando a squarciagola i sensazionali titoli dell'ultima edizione. Qui le case hanno dimenticato di crescere; il clima ottocentesco ha resistito alle corruzioni del nuovo secolo. Come noi definiamo impropriamente «umbertino» lo stile della fine ottocento, qui lo si definisce «stile di Grant», facendolo risalire al nome di un presidente che governò gli Stati Uniti in un periodo tipicamente scandalistico.

Lo stile dell'epoca Roosevelt, non prese il suo nome: se mai prese il nome da un disegnatore mondano, elegante e galante, Gibson, che con la matita e la penna creò per primo il tipo della fanciulla americana definita per antonomasia la «Gibson girl»!

Curiosità e ironie della storia: e beffe della fama! La casa dove nacque Roosevelt, dove un apposito Comitato ha riunito sotto vetrina le reliquie dello statista è tipicamente puritano; si direbbe, in Italia, gioviano. Le tendine delicate che velano la luce della strada e oscillano ombre soffici sopra i romantici quadri, sopra i mobili Luigi Filippo, tra il pianoforte chiuso e il mappamondo stinto, non lascerebbero immaginare la formazione dell'individuo che predicò e praticò la «strenuous life»: la «vita energetica». Ma alla «strenuous life» non pensavano quanti videro e circondarono tra l'infanzia e la fanciullezza del bambino Roosevelt, gracilissimo, che vivacchiava tra letto e lettuccio e leggeva con precoce interesse in questa luce più londinese che nuovayorchese libri di scienze naturali e biografie eroiche. Aveva la vergogna della propria gracilità, della propria inferiorità fisica, come l'eroe dei «Ragazzi di via Paal».

L'uomo che noi conosciamo armato di Winchester era un «Poil de carotte» con un cuore di Davide. Si misurava sui marciapiedi di queste strade e nei campi del collegio con ragazzi più grandi e più vecchi. Quel senso di emulazione che egli doveva predicare a un paese, a una razza, lo spinse, giovanetto, a provarsi coi pugni della boxe o coi calci del football! La sua natura si uguaglia proprio a questa di Nuova York che è animata dalla lotta quotidiana: dove le avversità sono di sprone e non di arresto: dove alle forze gigantesche della vita gli uomini oppongono eserciti di giganti, si chiamino grattacieli o ponti, ferrovie sotterranee

Aspetto di Nuova York rispondente alla natura della immensa città animata dalla lotta quotidiana, «dove le avversità sono di sprone e non di arresto, dove alle forze terribili della vita gli implacabili uomini oppongono eserciti di giganti, si chiamino grattacieli o ponti, ferrovie sotterranee o ferrovie sopraelevate»...



o ferrovie elevate. L'europeo abituato a definire ironicamente «americanate» le notizie dei cataclismi naturali, inondazioni o cicloni, incendi di foreste o invasioni di cavallette, che si abbattono sul continente americano non possono misurarne tutte le conseguenze morali, tutte le efficacie. Dove uno spirito latino si ammalerebbe di mania di persecuzione, questa testardaggine ottimista ereditata da famiglie selezionate di guerrieri e di pionieri, trova una ragione di sopravvivere e di vincere. Così Roosevelt. Il fanciullo che aveva una passione così spiccata per gli studi di scienza naturale che, decenne, incominciava un Museo di storia naturale del quale sopravvivono due uccelli imbalsamati e alcune pagine di erbario scritte con una calligrafia tremolante, ha trovato in una forza di reazione esemplare il coraggio di affrontare la vita e di divenire un uomo. Le vetrine ci illustrano tutta la formazione di questo condottiere in ghette e cilindro. Le prime fotografie di caccia quando aveva comperato un «rancho» e viveva da cow-boy. C'è anche, fotografato, il punto della foresta dove egli sostava a leggere la Bibbia e il libro del diligente cacciatore nel quale sono elencati, e di man in mano descritti i capi di selvaggina! Finchè l'antico fanciullo divenne guerriero ed eroe! La modesta casa di Nuova York è illuminata dai lampi dei primi shrapnells alla guerra di Cuba. Gli Stati Uniti agguzzano le unghie imperialistiche e con lui riconquistano l'«America agli americani». Roosevelt che dal giorno in cui ha lasciato il College ha predicato la necessità per l'America di esser armata e di avere, prima di tutto, una flotta, come sottosegretario alla Marina ha aiutato Dewey a vincere la battaglia di Manilla e, come ufficiale di un reggimento soprannominato dei «Rough Riders» ha combattuto contro i cannoni spagnuoli. Incomincia la vita estraterritoriale del gracile bambino. Dalla oscura via, al mondo! Egli è l'arbitro della guerra russo-giapponese, ed è l'uomo che parla a tu per tu col Kaiser o col Re d'Inghilterra. In dieci anni di Presidenza degli Stati Uniti, dal novecento al novecentodieci, l'America dietro il suo favoloso e glorioso tribuno dall'abito democratico e dal linguaggio imperiale, entra nelle discussioni della politica mondiale. C'è qualcosa di fanfarone e di eroico, di puritano di reclamistico nel suo viaggio di caccie in Africa e nella sua trionfale traversata dell'Europa. Egli prepara involontariamente l'itinerario delle capitali al suo avversario politico e al suo successore: al Presidente Wilson! Lo precede di appena cinque anni. Roosevelt ritorna negli Stati Uniti nel maggio del 1914 e la guerra europea scoppia in agosto. L'intervento degli Stati Uniti nella guerra europea fu dovuto a lui, alle sue predicazioni. Roosevelt è, in ogni caso «l'uomo che paga di persona»; se scrive per i *termeies* che partono un «testamento kaki» riassunto nel comandamento: «*Do justice love mercy walk humbly*» è anche il padre che manda i figlioli al fronte e tra le reliquie di quella sua vita di ambasciatore, accanto ai cilindri fonografici coi discorsi pronunciati e alla spada del generale Kuroki che gli fu donata all'epoca della pace russo-giapponese, vicino alle pelli dei leoni uccisi sullo Zambesi e al diario del suo primo viaggio in Italia quando ragazzo disegnava una «fishing boat» napoletana, sono il suo appello al popolo americano l'indomani del siluramento del *Lusitania* intitolato «assassinio in alto mare»: e c'è la fotografia della tomba che racchiude le spoglie del nipotino morto al fronte europeo.

Curioso paradosso questo Roosevelt: il cacciatore è un po' Stanley e un po' Tartarin; mezzo presidente e mezzo evangelizzatore e mezzo agente di pubblicità: accanto al libro di Livingstone, nella camera degli studi fanciulleschi, aveva appeso due incisioni riproducenti la Sibilla delfica e Daniele Profeta della Sistina. La sua biografia facilita molto la comprensione della civiltà americana. Era delicato e divenne robusto, si sentiva timido e divenne temerario; era un sognatore e fu uno dei più grandi realizzatori della sua epoca. Era tutto americano, tipicamente americano: questo fu il segreto della sua potenza della sua popolarità e della sua fede. Alle sue parole torneranno ancora nei secoli i popoli degli Stati Uniti. Sotto il simbolismo che ricorda i sermoni dei pastori protestanti, dentro la fraseologia che ricorda gli imbonimenti dei baracconi e gli articoli del giornaletto domenicale il suo patriottismo e la sua onestà di uomo e di statista hanno cristallizzato profondissime ed eterne verità. Scriveva: «La brava madre è il migliore dei cittadini», «Una grande democrazia deve essere progressiva altrimenti cesserà di essere una democrazia o di essere grande», «I veri fautori della pace furono uomini come Cavour, Stein o Lincoln; uomini dai grandi ideali e dai grandi sogni ma soprattutto uomini d'azione».

Azione, guerra, preparazione furono le sue parole fino agli ultimi giorni: «Il più sicuro modo di evitare che i vostri figlioli diventino un giorno carne da cannone è di prepararli ed allenarli alla lotta tanto che i nemici li temano». «La preparazione militare non è un richiamo della guerra come l'assicurazione con-

tro gli incendii non è una attrazione degli incendi». «Il solo sicuro efficiente sistema di difensivo è la offensiva».

Quell'ironia che caratterizzava la mia impressione mentre avevo appena varcato la soglia della casa museo del grande cittadino americano, è a poco a poco scomparsa

Tutta la modestia borghese delle camere che paiono rassettate da una vecchia nonna quacchera per il «giorno di ricevimento» è già leggendaria. Il pionerismo colonizzatore e l'imperialismo americano hanno trovato nel grande bambino che passava le giornate tra letto e lettuccio il loro profeta

La bandiera stellata che pende come uno straccio al davanzale dove si affacciava a udire gli ululati dei piroscafi dall'alta ciminiera, si riempie di un'improvvisa folata venuta dall'Atlantico. Vista tra le cortine casalinghe, in un bagliore di sera temporalesca, sembra una grande aquila oceanica riparatasi sotto la grondaia della casa e pronta a riprendere il volo

Veduta della Casa Bianca di Washington, cui recentemente è stata aggiunta una nuova costruzione contenente uffici. - Qui sotto, il Ponte di Brooklyn, orgoglio di Nuova York, che non ha rivali in bellezza, anche al confronto con quello più ardito e slanciato che è stato intitolato a Washington

~

Di Roosevelt si va a vedere la casa; di Wilson la tomba. Wilson è l'antitesi di Roosevelt. Wilson «pacifista» è il Presidente della guerra! Wilson in automobile, sorridente e soddisfatto, come tutti lo abbiamo visto attraversare le città spopolate e dinamitate è un falso profeta. Qualche volta coperto di fiori, qualche volta coperto di contumelie, tra due diplomatici o tra due militari, sorridente sempre, testardo sempre. Una specie di corvo mandato da Noè alla fine del diluvio: così, con quelle falde nere dell'abito lo vedranno i miti dell'avvenire. Pareva, a chi lo vide in quelle giornate «radiose» (l'aggettivo è proprio preso dalle cronache dell'epoca), salutato dalle fanfare dagli applausi e dai fiori, un candidato all'immortalità dei grandi legislatori e dei grandi capitani. Era in realtà un modesto professore, un modesto predicatore al quale le paure e le prepotenze, le vendette e le discordie dei contendenti attribuivano illusorie capacità. I colori dell'aurora universale dopo il diluvio spuntato sul novembre percorso dalle ultime cannonate, seguato dalla fuga degli eserciti e dalle ecatombi della febbre spagnuola, distendevano, davanti al passaggio della sua automobile, tappeti di illusioni politiche sociali ed economiche

Ma Wilson non sentiva il destino camminare dietro le sue scarpe scricchiolanti di diplomatico, col passo duro gigantesco delle trattrici a cingoli: quelle che significano fame e tirano l'aratro, guerra e trascinano il cannone. Wilson parve il protagonista della pace come Guglielmo era sembrato il protagonista della guerra. L'adorazione per lui fu seguita da un'adorazione per gli Stati Uniti d'America. Poi ci ricredemmo.

Abbiamo attraversato da allora crepuscoli e aurore come un aeroplano che sfondi plafoni di sereno e di nebbia prima di atterrare.

La sua buona fede, la sua caparbietà illusa mentre affettava confini e corridoi nella sanguinosa carne dei popoli a cose fatte non ebbe successo in Europa e non trovò applausi in Patria. Il suo ritorno agli Stati Uniti fu tragico. Il Congresso, come un antico senato all'ombra delle classiche colonne di un Campidoglio di importazione, sedeva in Washington da parecchi giorni e prendeva decisioni diametralmente opposte a quelle che erano state le deliberazioni presidenziali, rinnegava la sua politica, distruggeva il suo lavoro diplomatico. Lo accoglieva in silenzio. Il silenzio non è soltanto una lezione per i re: è, con la lapidazione, la più terribile lezione che possa toccare a un profeta.

E la tomba del profeta Wilson era in quella mattina di gennaio, quando l'andai a visitare, silenziosa. Era nevicato da due notti. Washington era invasa dagli spalatori che scrostavano i suoi grandi viali alberati. Quasi tutti spalatori negri, sinistramente lividi. Il loro lavoro accanito di falciatori del niente era lento e silenzioso come nel negativo di un film muto.

Washington è grassa, mentre Nuova York è magra; è floscia e sonnacchiosa mentre Nuova York è insonne e nervosa. Ambasciatori e legislatori vi discutono e vi legiferano in un'atmosfera da biblioteca o da giardino d'infanzia, mentre l'atmosfera americana è piagne di fattorie o appestata da fabbriche e dalle officine Vista dalle finestre di queste loggie massoniche o di queste sale washingtoniane la vita quotidiana appare facile, teorica e sperimentale. Città di chiacchiere e di scartoffie, dove il ticchettio delle macchine da scrivere sostituisce il fragore delle locomotive. Città senza rombo di pulsazioni; città senza febbre. Neve neve. La neve contro la quale si accaniscono, tra pattuglie di guardie montate sui cavalli fumanti, le lente pale dei negri, ha aumentato quella sua tranquillità orizzontale. Washington costruita in superficie mentre Nuova York è costruita in elevazione. Al posto dei grattacieli si esibiscono lungo le allée campionarii di architetture europee. Comode ville dei funzionarii, dei pensionati e dei ricconi a riposo, in stili da esposizione. Il rinascimento veneziano accanto al gotico fiammingo e il plateresco messicano presso il liberty vittoriano. Sarebbe una città di incontrastata banalità se contorni di foreste, e le curve ampie del fiume semiagghiacciato non chiudessero la linea delle sue della sinfonia di Dvorak. Il premere delle propaggini di un continente contro fondamenta che levano marmorei ordini di colonne doriche o corinzie è questo di un popolo nuovo che, per esprimersi, adopera le espressioni stilistiche dei greci e dei romani! Stonature come quella degli architetti europei che costruiscono i monumenti ai caduti con la sagoma dei grattacieli!

Il monumento al soldato americano ignoto è uno squadrato blocco di marmo al centro di una piattaforma naturale dalla quale si domina un paesaggio di bellezza verginea, senza case, senza strade. Contrasta per la sua semplicità, e per la modestia delle dimensioni, coi colossali «memoriali» che gli americani hanno eretto sul fronte occidentale nei settori dove le loro truppe furono più duramente impegnate.

Il sentimento orgoglioso che è ostentato in Europa come una manifestazione di potenza, qui è umiliato alla statura di una rassegnata preghiera. Il blocco di marmo dove è scolpito «Qui giace un soldato che Dio soltanto conosce», era quel mattino, coperto di neve, una sentinella d'onore camminava su e giù freddolosa, senza nemmeno spaventare i passeri che cercavano i vermicciattoli sotto la terra smossa dai pesanti scarponi.

Un color diafano tra il miele e la rosa fondeva nuvole e contorni all'orizzonte

I ricordi della guerra europea si perdevano in una specie di Lumbo come quello che avvolge il giardino dove, a Doorn, vidi il Kaiser potare le sue rose favorite. Il Kaiser che spalancò le porte del tempio di Giano sopravvive alla guerra: il Presidente che si vantò di averle richiuse è morto da anni

La tomba di Wilson è ospitata nella New Cathedral, costruzione di un gotico da accademia che copre il grande parco, all'estremo della Massachussets Avenue. Questo incompleto Panteon americano non ha la suggestione del senso religioso; né quella delle antiche memorie. Lo stile a sesto acuto è spessato e fiacco, le ogive hanno perduto velocità e penetrazione nello spazio, come il prolettile all'estremo della traiettoria. Un improvvisato cicerone mi faceva notare la perfezione del taglio delle pietre. (Nella meccanica America nulla è più ammirato del lavoro manuale).

Accorgendosi che non rimanevo sbalordito, concentrò il fuoco della sua eloquenza sulla tomba dell'ammiraglio Dewey che fronteggia quella di Wilson. Per Dewey l'affondatore della flotta spagnola a Manilla aveva ammirazione ed eloquio; ma alla tomba del pacifista faceva anch'egli poco credito

Povero Wilson! Sulla sua pietra tombale pochi fiori sciupati e le bacche tinte di un alloro rinsecchito! Era nato per portare gli alti solini, per pavoneggiarsi con numerose palandrane e con un sorriso diplomatico; il destino lo ha perseguitato oltretomba imponendo alla sua memoria una scultura e un'architettura da museo. Ebbe la sfortuna casuale di trovarsi all'avanguardia di una forza sproporzionata alle sue possibilità a una altezza non prevista e per la quale i suoi polmoni, i suoi nervi non erano allenati. Il caso gli aveva attribuito la parte di un protagonista ma egli si rivelò appena come una comparsa. Non ha avuto proseliti, ha avuto dei corifei: non ha riscosso lodi, ha raccattato adulazioni.

Per questo la sua tomba è dimenticata. La paragono nel mattino grigiorosa a quella di Lenin accostata alla muraglia del Cremlino come la spoglia di un ariete che vi abbia dato di cozzo, vigilata da due guardie rosse colorate di cremisi come un ideale che gronda sangue. L'ideale di Wilson gronda l'inchiostro delle cancellerie diplomatiche col quale fu sottoscritto il trattato di Versailles! Delle statue levate alle glorie dei falsi profeti non sopravvivono che i piedistalli, come quello che, di fianco al Colosseo, segnava l'ubicazione del colosso di Nerone.

RAFFAELE CALZINI

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI — IV — Disegni di MORELLI

Daria si lasciò prendere, stringere e scuotere la sua grande mano e tutta accesa come se fosse ebbra, e sorridendo, ormai sicura di sé e degli altri, si abbandonò fiduciosa all'esame di quegli occhi divoranti.

— Pensa un po', Leila!

La signora Livia era tutta fremente ed eccitata come dopo una lezione ben riuscita, e dopo una declamazione felice di quelle liriche di Pascoli o di D'Annunzio che erano i suoi cavalli di battaglia. Doveva aver fatto una specie di conferenza su uno di quei suoi argomenti che prediligeva, «squisitamente femminili» come diceva, un tantin coloriti di femminismo, e con quella voce d'oro, da attrice, che innamorava le allieve.

— Pensa un po', Leila, Folco ha conosciuto la signorina dal fotografo Landi, te lo ricordi il buon Landi? La signorina Daria, che è una magnifica miniaturista, è anche una straordinaria ritoccatrice di fotografie. Con un pennellino, pensa, levare le ombre e le rughe, assottigliare le sopracciglia, accorciare i nasi, rischiarare gli occhi e riformare i sorrisi. Creare la bellezza insomma, diffondere la felicità, la sicurezza di sé. Delizioso, no? Interessante, no?

— Interessante! Interessante! Interessante!

La parola che più era in uso là dentro, sibilò e saltellò in tutti i punti del saletto, tra sussurrii, risatine, scoppiettii di contentezza.

— Le scimmie sapienti sono allegre, pensò Leila. E io ne so il perché. La mamma, no, ma io sì.

La mamma non capiva niente di quelle cose, ella vedeva tutto all'ingrosso e alla rinfusa, come un conferenziere che davanti al suo pubblico si rende solo conto delle mani che applaudono. E poi ella passava la vita tra i veli fluttuanti e ingannevoli dei suoi entusiasmi. Ma lei, Leila, capiva.

— Sono allegre, perché vedono che la nuova passione di Folco è brutta.

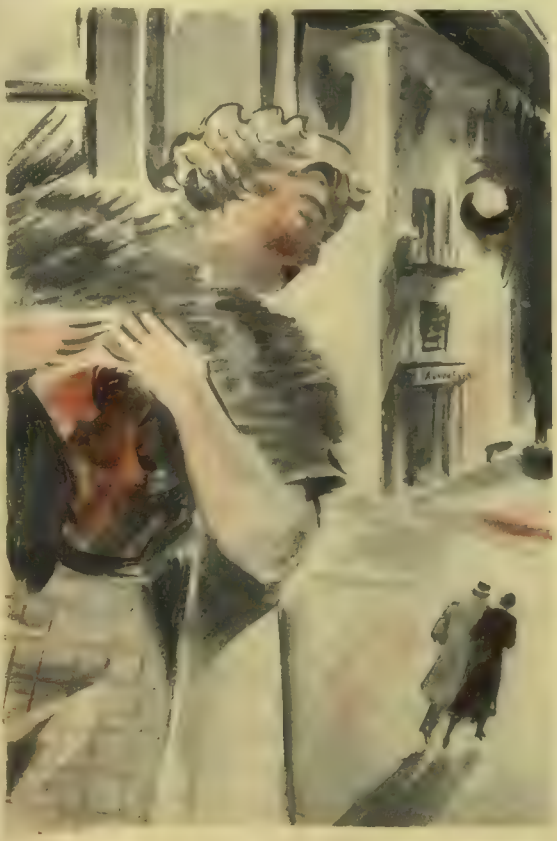
Nei loro occhi, specie di quelle più giovani, quelle che avevano i capelli ondulati e le labbra tinte, brillava una luce gioiosa, di trionfo. Ciò non impediva alle «scimmie sapienti» di adorare la signora Livia, anzi la loro adorazione aveva adesso una venatura di riconoscenza.

Ma avevano poi proprio ragione? Era irrimediabilmente brutta, la ragazza?

Leila la guardava. Non era la modestia dell'abbigliamento a impressionarla, quel paltò marrone che lasciava vedere sotto il vestituccio di maglia, né la borsa logora, il cappellino «a cencio» di feltro scuro, né le mani un po' grandi, né quel corpo piatto e ossuto che non sapeva abbandonare la propria rigidezza neanche in quei momenti di esaltazione. No, a tutto ciò si poteva facilmente porre rimedio. Sotto la sua guida esperta di futura padrona di un Istituto di bellezza, tutto ciò poteva diventare eleganza, modernità, stilizzazione di un tipo. Era a quel viso che invece non si poteva far nulla! Quel viso di buona, di troppo buona, che forse, nel passato, irrigidito in una riservatezza senza respiro, aveva avuto una grazia di vergine austera, ma al quale adesso suo fratello aveva apportato un disordine, un turbamento, un rossore che non gli donavano.

Una pecora, pensò Leila. Mai io potrei diventare l'amica di un tipo simile.

Era di un'altra razza dalla sua, troppo diversa. Mai colei avrebbe saputo prendere quel che desiderava, trionfando sull'egoismo degli altri e spremendo dalla vita i succhi delle gioie essenziali, quelli per cui vale la pena di essere al mondo. Quel viso palpitante, insolitamente acceso, con gli occhi lucenti e irrequieti, aveva in sé qualcosa di violentato, di nudo che diceva tutta l'ingenuità di una vita di reclusa, e le inesperienze di una carne senza segreti. Ella era certo di quelle che nascono schiave e prigioniere, senza forza d'attrazione alcuna e debbono contentarsi dei magri doni di un destino quasi sempre avaro. Poi vengono gettate alla deriva, bucce vuote di cui il frutto è stato rapidamente goduto.



No, quella era un capriccio di Folco, non poteva essere la sua passione definitiva. Povera ragazza! E sentì per lei una specie di sprezzante pietà, nel vederla in quell'eccitamento di falso trionfo, come in berlina. Mise una mano sul ginocchio della madre.

— Adesso, mamma, tu non ti muovi, e io conduco via la signorina. C'è Folco in anticamera che l'aspetta e s'impazientisce. Dice che è già tardi. Ora filiamo all'inglese.

Daria non sapeva che cosa volesse dire, e fu un po' stupita nel vedersi trascinar via in tutta fretta, dopo tante effusioni ed accoglienze. Vero è che la signora Livia le aveva stretto tutte e due le mani alzando gli occhi al soffitto con una muta eloquenza, ma non si era levata in piedi e si era messa subito a parlar di altro mentre le signore e signorine che l'avevano insaziabilmente e continuamente lodata si ritraevano per lasciarla passare con sorrisetti e salutini appena accennati.

Nell'entrata Folco aspettava tenendo l'uscio già aperto.

— È tardi, bisogna andare!

Leila temette che la ragazza, così eccitata, le gettasse le braccia al collo, la prevenne perciò spingendola gentilmente alla cintura nella schiena verso Folco.

— Presto, ragazzi, scappate, se no le scimmie sapienti sono capaci di venire e rincorrervi fin qui.

Chiuse la porta alle loro spalle, spense la luce e invece di tor-

nare nel salotto entrò nella sua camera tutta in disordine, con le valigie aperte in terra e un monte di vestiti sul letto. Si fermò un attimo davanti allo specchio e ammiccò come per salutarsi: occhi di fiamma, capelli lustri, bocca scarlatta! Oh, lei sì, che sapeva godere le libertà e le gioie della vita! Anche quando faceva fiasco, come nella recente avventura col tenore viennese, metteva un tal ardore di desiderio e di sensi, una tal pienezza di vita che anche il soffrire era bello e dolce e inebriante e trionfante.

Si avviluppò nella sua enorme volpe argentata e aprì la finestra. Riuscì ancora a vedere Folco e Daria che attraversata la piazza infilavano una strada solitaria e diritta. Egli la teneva sotto braccio, ma con gran riguardo come se sorreggesse qualcosa di straordinariamente prezioso, capace di non chiederle, per quella sera, nemmeno un bacio.

Sì, povero Folco, pensò Leila, aveva proprio preso di nuovo un'altra cotta. Ma quanto sarebbe durata questa? Meno delle altre, era certo.

III

Fin dal fondo delle scale, Daria sentì l'odore di casa sua venirle incontro come un silenzioso e terribile messaggio, e subito seppe la verità.

Ma ella era come una che dopo aver danzato intorno a un fuoco di gioia si sente così calda e vibrante da non poter accogliere nessuna possibilità di dolore. E la morte non esisteva!

Perciò finse di non capire perché mai a quell'ora la porta di destra del mezzanino fosse aperta e l'alloggio illuminato.

— È stata certo Rosa, a lasciare aperto — disse a se stessa, scotendo il capo. — Eppure lo sapeva che avevo le chiavi. Ma ha una testa!

Quando fu entrata, il pavimento, sotto il suo passo, cigolò. E come chiamata da quel gemito, Rosa comparve, enorme, sardonica e vendicativa, sulla soglia della stanza da letto. Dietro di lei, spettinata e spaurita, l'infermiera si alzò in punta di piedi, per vedere.

— Ancora qui, Rosa?...

— Già: ancora qui.

Per un momento si guardarono e Rosa, piena di sdegno e, insieme, di soddisfazione, si prese il gusto di un lungo silenzio. Poi disse:

— È stata, in certo modo, una fortuna ch'io sia rimasta qui. Eppure non sarebbe toccato a me, né alla signora Sofia, fare quello che s'è fatto. Fortuna che sapevamo dov'erano le cose che più premono in questi momenti: le vesti, il Crocifisso. E fortuna anche che la signora Sofia sapeva a qual convento rivolgersi per ottenere una suora vegliatrice, e che c'è andata subito, nonostante la sua gamba che le faceva male. Fortuna...

La faccia piatta e oleosa della donna, si faceva agli occhi di Daria sempre più larga e più gialla, come una luna che si gonfiasse smisuratamente, sospesa in uno spazio pauroso. Soffocò un grido.

— Ma infine... Che cosa è accaduto, Rosa?

— Che cosa doveva accadere, signorina, secondo i miei avvertimenti? Ebbene, quel che doveva accadere è accaduto. Sua madre è morta, morta senza che lei fosse al suo fianco ad assisterla, com'era suo dovere. Ecco tutto. E adesso lei è finalmente libera di fare quello che vuole.

Ciò detto la donna si scostò teatralmente per lasciarle il passo e l'infermiera sgattaiolò lesta dietro di lei.

Nella camera non c'era più il paravento: questa fu la prima cosa che colpì Daria, rimasta inchiodata sulla soglia. Ma ella non guardò subito quel letto esposto ora allo sguardo di tutti, i suoi occhi lo fuggirono e come impazziti si aggirarono di qua e di là per la stanza che appariva più grande ora al lume delle candele che ardevan diritte sul comodino e sul cassettone, e fredda, per l'aria umida che entrava dalla finestra aperta.

Come fare a entrar là dentro?

Ella sentiva, ai suoi fianchi, Rosa e l'infermiera che la spiavano avidamente, smaniose di vederla abbandonarsi a una scena furiosa di rimorso e di dolore e pronte a mormorare sdegnate — come le aveva tante volte sentite contro qualche creatura poco dimostrativa —: Ma quella non è una figlia, quella è una lena!, alzando al soffitto lo sguardo scandalizzato. E la stessa suora che inginocchiata in fondo al letto pregava, alzò il capo a guardarla, fuggevolmente e pur con un'acuta curiosità: anche lei doveva aspettarsi di vederla per lo meno cadere svenuta.

Ma per qual malia ella non poteva sciogliere quelle sue membra tremanti? Sentiva dentro di sé il cuore batterle un palpito breve, fioco, quasi morente e il respiro mancarle, capiva che non avrebbe potuto pronunciare una parola nonché gettare un grido, ma sapeva pure che quelle donne, per credere al suo strazio, esigevano di vederla alzare le braccia, precipitarsi su quel letto e strapparsi i capelli, urlando. Ed ella avrebbe voluto fare tutto ciò, ma non poteva. Solo quando le parve di sentire la madre rimproverarla di non saper neppure venirle vicino, l'incantesimo si sciolse. Abituata a obbedire a quella voce, fece uno sforzo enorme su se stessa, mosse il passo ed entrò

Senza alzare la testa, si levò, con un gesto solo, il cappello, posandolo quasi furtivamente sopra una sedia, poi, coprendosi il viso col fazzoletto, si inoltrò a piccoli passi esitanti, come una cieca senza guida, fin vicino al letto, e pian piano, lasciandosi scivolare in ginocchio, appoggiò la fronte alla coperta bianca e non si mosse più. Le donne e la suora che avevano seguito spietatamente ogni suo movimento, continuarono per un poco a guardarla, aspettandosi evidentemente qualcosa di straordinario, ma poi, davanti a quell'immobilità silenziosa che sembrava dovesse durare tutta la notte, si scoraggiarono. La suora ripigliò a pregare, e le donne, scuotendo il capo, si ritirarono in cucina.

Fu solo dopo un certo tempo che Daria abbassò lentamente il fazzoletto dal viso e alzò le palpebre e allora il profilo di cera della madre le fu così improvvisamente vicino che ella non poté trattenere un grido che le venne dalle viscere: — Mamma! — e rimase anelante, con un battito furioso del cuore, un gelo tremante nelle membra e la sensazione di perdersi in un abisso, mentre la suora, soddisfatta, alzava leggermente la voce e le parole delle preghiere risuonavano più chiare nel silenzio funebre.

—

Ora seduta lì accanto, col bavero di pelo del paltò rialzato intorno al viso, perché le faceva freddo, le mani in grembo, colla corona del Rosario intrecciata strettamente alle dita, ella lasciava che le lacrime le scorressero lente e fredde giù per le gote. E non staccava più gli occhi dal viso della morta. Era composto in una pace solenne e rigida, senza severità come senza dolcezza, una pace, si sarebbe detto, definitiva, solitaria, distaccata da tutto. Anche ringiovanito, pareva, quel volto, forse per la cuffia, i cui nastri, prima di annodarsi in un fiocco sotto il mento, le bendavano le guance, arrotondandogliele. Daria riconosceva quella cuffia e quel camice bianco, monacale, che si stringeva al collo con un cordone: sulle pieghe del petto le piccole mani ceree posavano col Crocifisso d'argento e sembravano proprio di bambina. Ella ricordava quando la mamma aveva cucito il camice e la cuffia per chiuderli in una scatola in fondo al cassettone. Sulla scatola stava scritto un cartellino che diceva: *Indumenti da mettermi sul letto di morte*. E lei, Daria, non apriva mai quel cassetto, per la paura che le facevano quelle parole.

Era l'unico abito bianco della mamma, che era sempre andata vestita di nero, senza un collettino, né una trina, mai. E sempre aveva portato i capelli con la divisa nel mezzo, anche quando quella pareva solo una pettinatura da vecchie. La mattina, quando si svegliava, Daria sentiva che la madre portava in sé l'odore di chiesa: era già stata alla prima messa e ora sfaccendava in silenzio. Nel pomeriggio per ore e ore, sedeva a ricamare in bianco con una bravura e una pazienza miracolose; guardandola Daria avrebbe voluto parlarle delle compagne che alla scuola delle monache le raccontavano che facevano scampagnate, e andavano al cinematografo. Ma non osava.

— Nessun divertimento è necessario, diceva la madre e il suo viso, nel dire queste parole, sembrava farsi più arido, più marmoreo del solito.

Quella solitudine...

L'unica persona che veniva per casa era la signora Marta. Ella era assai diversa dalla mamma, tanto che non si capiva come potessero essere tanto amiche. Benché vedova si vestiva sempre di chiaro, s'incipriava la faccia e portava sempre nella borsa caramelle e pastiglie da succhiare. Grassa e asmatica saliva le scale adagio, faticosamente, ma quando entrava aveva lo stesso un sorriso affabile sulle labbra. Si rivolgeva all'amica con aria supplichevole: — Ottavia, posso dare una mentina a questa bimba?

— Non più di una però, rispondeva la mamma con aria malcontenta, non bisogna darle dei vizi, tu lo sai.

Perché a lei non bisogna dare dei vizi, mentre agli altri bimbi sì? Daria non lo capiva. Perché, ad esempio, la mamma e la signora Marta si chiudevano sempre in camera a discorrere? Dal corridoio, ella sentiva il loro mormorio sommesso, inesauribile, simile al fluire di un piccolo ruscello che non cessa mai di scorrere, qualche fruscio di carte e l'aprirsi e chiudersi a chiave dei cassetti dello stipo. Poi, talvolta, la voce della signora Marta: — Ma la tua sorella Melania, se volesse... E la madre rispondeva a tratti, come se piangesse: — Oh, Melania, è come le altre, credimi!

Quando uscivan di camera la signora Marta faceva, con un dito, una carezzina sulla gota di Daria. — Quando sarai grandicella, le diceva, io t'insegnerò a dipingere.

Daria avrebbe voluto saltarle al collo, e chiedere e dare dei baci, ma non lo faceva, come se sapesse che non doveva farlo.

Perché?

Una volta al mese la madre le annunciava: — Oggi andremo dal notaio Bisazza.

Il notaio Bisazza stava lontano, per andarci bisognava prendere il tram, ciò che costituiva già per Daria, una vera emozione. Poi nello studio del notaio, la madre spariva dietro una porticina imbottita e lei aspettava in una stanzaccia piena di tavoli e di scaffali dove le lampade si accendevano fin dalle prime ore del pomeriggio e dove una signorina con gli occhiali, senza occuparsi menomamente di lei, scriveva a macchina, alzandosi solo ogni tanto, quando il telefono squillava. Quando la madre usciva dalla porticina imbottita, aveva un viso dilatato, gli occhi brillanti, le narici che le palpitavano e sui pomelli due punti rossi, come due focherelli accesi.

— Ho caldo, diceva. — Andiamo a casa a piedi.

Camminavano al passo, come due soldati. Uno due, uno due! Non guardavano nessuno, non si fermavano davanti alle vetrine, non si voltavano per nessuna ragione. A casa la madre le diceva quel che doveva preparar da cena e poi si chiudeva nella sua stanza. Una volta, spiando dalla fessura, Daria l'aveva vista stesa in terra, colle braccia aperte in croce, che pregava con un viso da martirizzata.

La preghiera! Era tutto per lei. Il compenso, il sollievo, il rifugio. E la chiesa, colle sue grandi funzioni, le cerimonie solenni, i canti in comune, il profumo dell'incenso, era il grande premio di cui non sempre si era degni. A Daria che anelava di andarci o di assistere alle funzioni più lunghe, ella diceva severamente: — Sei sicura di meritarlo?

Una compagna di scuola malaticcia e intelligente, aveva detto una volta a Daria: — Tua madre è strana.

E quelle parole avevano, in lei, gettato una luce su un pensiero nascosto, informe, che non osava dar fuori. Sì, sua madre era diversa dalle altre, perché? Che segreto c'era nella sua vita?

(Continua) CAROLA PROSPERI

LA SCENA E LO SCHERMO

VENDEMMIALE CINEMATOGRAFICO

C'è stata, in questo scorcio d'ottobre, una vera vendemmia di film italiani. Dal buon umore dei mosti ch'è nell'aria, dalla viva apparenza dei grappoli e dei vinacciuoli che seguitano a far bella mostra sui graticci, si può e si deve pensare ottimamente anche dei nostri vigneti cinematografici. Senza dubbio, non c'è nessuna ragione perché la generosa zolla nostrana non debba essere nutrita e nutriente anche in questa, come nell'altra vendemmia. Certo, il paragone enologico è ancora un po' rischioso per lo schermo nazionale. Chi giudichi dal Chianti e dal Barolo, può giustamente affermare che le vigne italiane sono ancora, venti secoli dopo la benedizione virgiliana, le vigne del Signore. Quelle cinematografiche non sono forse così dense di succhi e così insigni di zuccheri: ma di anno in anno si può vedere come tanto la produzione eletta che l'ordinaria, tanto le scelte uve da tavola come quelle destinate alla pigiatura rionale migliorino di quantità e di qualità. Anche per questa, come per l'altra viticoltura, si potrà dire che in certi casi ci difetta solo la tecnica, la lavorazione: assicurandoci la quale, anche i nostri moscati spumerebbero quanto lo champagne francese, le nostre vernaccie profumerebbero quanto i vini del Reno, le nostre grappe avrebbero tutta la freschezza e tutto il mordente che domandiamo al whisky di California. Diversamente che in enologia, il goût américain è tuttora apprezzatissimo in cinematografia: anche se allettando il palato, come l'altro, finisca per rovinarci un po' lo stomaco. A parte i dirizzoni e le infatuazioni della moda, è per indiscutibile che la scienza dei vignaioli e degli osti americani nel fatturare i loro prodotti seguita ad essere esemplare. E tuttavia è altrettanto certo che, fatta la mano e rubato il mestiere, vigne e cantine della penisola torneranno all'antica fortuna. Non è possibile, infatti, che con una quasi ristabilita parità di merito nella coltura, non si tornino a preferire i grappoli e i vini che ci recano il sapore intimo, il vigore schietto, il segreto originario e connaturale della nostra terra.

Dei quattro ultimi film nazionali — mentre *Cavalleria* e *Squadrone bianco* attendono, ottenuta dopo il battesimo di Venezia la cresima popolare, di riprendere la loro galoppata gloriosa — uno m'è parso soprattutto notevole, se non per l'essenziale bontà artistica, per la persistenza e l'immancabilità dell'effetto assicuratogli da un complesso d'esecutori eccezionalmente concertati: l'*Anonima Roylott*. Il Pilotto mi piacque specialmente nell'ultima scena, d'un mutismo davvero tragico; ma il Calò mi parve irreprensibile sempre; e quanto al Donadio, accettata la sua sovrabbondanza meridionale, e quel feroce strabismo degli occhi che certamente Walt Disney gli ha rubato per conferirlo al lupo della foresta, è in ogni caso un attore d'efficacia irresistibile: così come la Pola, napoletana come lui, è impagabile nella sua freschezza e continua vivacità di tarantella. Musco non si modifica, qualità e difetti, nel *Re di denari*: però il film è divertente; e Rosina Anselmi, Vanna Pegni, il Roveri e il Ferrari l'assecondano come si deve. Non ho invece ritrovato nell'*Antenato* il Gandusio di *Milizia territoriale*, dove il regista, o l'ispirazione, o il caso, era riuscito a metterlo così felicemente sotto pressione: qui la sua comicità è più automatica, e fa talvolta sentire lo stridio delle molle, lo sforzo delle leve. Chi poi è avvezzo, da trent'anni, a seguire e scrutare l'arte minuziosa, capillare, da scrittura corsiva e da miniatura su cartapecora, di Emma Gramatica, conoscendone ormai la struttura e presentendola a ogni movimento, può averne alcun senso di monotonia, soprattutto allora ch'essa trapassa dalla scena allo schermo, il cui raggio luminoso è sempre indiscretissimo per tutti i segreti, sia degli anni che degli ingegni: però è indubbio che nella *Damigella di Bard*, oggi appunto trasferita vittoriosamente in proiezione, la Gramatica ha una particolare felicità, ragione del suo successo costante.

Vendemmia fortunata, dunque: anche se qualche grappo sente lo solfo o la muffa. Non è, tuttavia, sui filari della programmazione quotidiana che mi sentirei oggi di cogliere le promesse migliori della nostra vigna cinematografica. A Villa dell'Olmo, dove per due settimane s'è tenuta viva, contro i prematuri rigori del freddo, e contro certa prevenzione di pubblico circa ogni radunò d'ordine didattico, una Mostra Cinematografica quanto mai scelta, ordinata, istruttiva e rivelatrice, certi corti metraggi, certi documentari scorsivi, certi saggi anche sommari e anche incompiuti d'osservazione e di studio a mezzo dell'obbiettivo, mi hanno vivamente colpito, forse anche più dei saggi e degli *shorts* pubblicati a Venezia. Per la Mostra di Villa Olmo affrettiamoci dunque a render grazie, non meno che al solertissimo Comune di Como, alla Direzione della nostra cinematografia, che giustamente intende rinnovare le sue sfere di azione a mezzo dell'indagine fondamentale, dal riesame ex novo di tutti gli elementi della vita d'oggi, ricomponibile nel dramma di domani. In quest'emporio lariano, in concorrenza sia coi tedeschi, formidabili sempre in ogni espressione scientifica, che cogli altri popoli espositori, gli Italiani hanno mostrato quanto valga la loro capacità nella zona sperimentale: in quel campo, cioè, dove non abbiano modo di distrarli e falsarli i cattivi esempi, le busole sbagliate, gli allettamenti venali e le mode bugiarde. Svincolato, autonomo, padrone di se stesso dietro la sua macchina di presa, col suo entusiasmo sprone e la sua libera fantasia, anche il giovine cineasta nostrano sa vedere e capire, capire e riesprimere. Ed ecco qua i frutti della sua vergine attività osservatrice, in ogni specola d'arte e di scienza, di concetto e di pratica: frutti ricchi di promesse, colmi di vitalità. Ho assistito, una notte, a un corso di proiezioni floreali; e due sere dopo, ad uno d'operazioni chirurgiche; e non ho potuto non ricordarmi, tanto innanzi alle rose in boccio che ai tagli cesarei, come i nostri illustratori del Rinascimento precorressero e superassero tutti gli altri in ogni volgarizzazione scolastica, cominciando, appunto, dagli atlanti di botanica e di zoologia, famosi sin dal tempo di Paolo Uccello, per finire a quei trattati del medico Asaglini, figurati stupendamente in ogni loro materia. Saprem̀o riprendere anche le fila di quest'alta grande, nobile, italianissima tradizione? Dopo Venezia e dopo Villa dell'Olmo, la speranza non è per nulla temeraria.

~

Noi speriamo molto di più, in conclusione, da questi giovanili esperimenti che da tutto il virtuosismo o divismo dei registi di cartello, degli attori di classe gli uni e gli altri, toccati tutti da un vizio d'origine. E talvolta il lampeggiamento di un estro, per quanto raro e istantaneo, nel più sbagliato «corto metraggio» d'un concorso studentesco, ci ha ben altrimenti sorriso che la più malanzina occhiata d'Elsa Merlini, o la più tremebonda lacrima d'Emma Gramatica. Non è qui che dobbiamo soffermarci: non è da simili bravure che dobbiamo sperare salute. Il cinematografo deve servire a farci ritrovare il senso della vita, scoprendo per mezzo della luce opportuna, del raggio rivelatore, le fibre, le vene, i ritmi, i respiri delle cose: e una rieducazione a tale scopo non può venire che dal documentario o dal saggio sperimentale. Sul quale piano potremo sempre competere cogli stranieri, a noi superiori sulle vie battute. Chi infatti potrebbe rivaleggiare, quanto a «mestiere», cogli Americani? Più che mai essi vanno dimostrandoci come la formula insuperata della postura, della cadenzatura, del montaggio, li mettano in grado di trasformare in film a successo anche un film cretino. Prendete i due ultimi esempi: *La ragazza di Boemia* e *Rose Marie*. Nel primo compeggiano Stan o Oliver, i due *mami* dalla smorfia irresistibile: e il loro intervento pagliaccesco dovrebbe intonarsi a quella ragladosa, lamentosa storiella di zingara perduta e ritrovata che fu in origine il melodramma di Balfe Niente di più pietoso: e guai se, oltre ai due buffoni, non ci rallegrassero qua e là un balletto o una canzatina, alcuna delle quali affidata a Thelma Todd, l'assassinata dal *gangstera*, voce bianca e bianchissimo seno! E un non meno assurdo centone è in sostanza *Rose Marie*, per quanto sia bravo Nelson Eddie nel cantare un ritornello curicando la pipa, e bravissima Jeannette MacDonald, dalla voce terza quanto gli incisivi, nel raccomandarci, in una sola battuta, i propri acuti insieme ai propri dentifrici! Due opere mediocrissime: e tuttavia due sale piene. Miracoli del montaggio, appunto. Però al momento del giornale Luce, potrete vedere come l'Italia suppergiù valga la Germania, la Germania l'Inghilterra, l'Inghilterra l'America. Poiché, rifacendosi alle origini, l'Europa sta rivalutando il cinematografo, e ritrovando se stessa.

L'interpretazione di Pasteur da parte di Paul Muni ha rimesso in discussione intanto, il premio veneziano. Lo meritava davvero, il veemente personificatore di criminali e di evasi e di «furie nere», passato improvvisamente a figurare un perseguitato angelo della medicina? Per me, dopo *Scarface*, Muni non è stato premiabile mai: e a Venezia, forse, si sarebbe potuto preferirgli Gable o Cooper. Gable in *San Francisco* è grande; e, presto, lo vedrete. S'è fatto egli ormai un'arte costretta e contratta come il suo viso, come il suo pugno: se che l'intera sua persona sprigiona, pure da fermo, una forza che sbigottisce. Ma anche più vi indurrà all'ammirazione Gary Cooper, sia nei *Lancieri del Bengala* che in *È arrivata la felicità*. La possanza si compenetra in lui di una pigrizia, di una sbadataggine, di una remissività che sono tante dissimulazioni di un'estrema fiducia, di non so quale ottimismo innato e irremovibile. Anche il tenersi un piede nella mano, come nei *Lancieri*, durante una vigilia d'armi, oppure una tromba in bocca, come nell'altro film, durante un'attesa d'eredità, acquista in lui una linea, uno stile. Per ciò a Venezia egli ci aveva persuaso più di Muni; e come a lui, avevamo applaudito a Fonda e a Fred MacMurrey, gareggianti per maschia vigoria nel *Sentiero del piano solitario*. Nessun voto, invece, almeno da parte nostra, né al Boyer né al Donat. Le fortuna di Boyer in *Mayerling*, è stata soltanto quella di morire fra le braccia di Danielle Duriaux: e della bellezza di Robert Donat così morbidina e pulita, vi so dire che non ardirei accostarla a uno scaldino, tal mente mi par fatta di lattemiele. Oh, quei baffetti contati! Oh, quelle gelide gote! Ad ogni bacio bruciante, avrei paura che sgocciolassero! Oh, che tentazione, innanzi a questa statua di neve, di metterle in bocca una pipa!

~

Finite quelle poche recite della compagnia «Femina» all'Odeon, dove il *coup de canon* fu la danesina biondomiglio, danzatrice di quindici anni, che per sette notti ballò dispotica, col suo piè leggero di un'innorenne, sui cuori sozzigodi di tutti gli attanti — e finite al Puccini le recite della Compagnia Dezan — culminate nella vispa rivista di Sala e Ranzato, *A te voglio tornar*, cui ben giocata dallo stesso Dezan, dalla Lucy, dalla Regis, e da quella Gisella Morosini che dà ancora segno d'essere stata, regnando Umberto I, la più bella delle nostre attrici d'operetta — la vita teatrale prosegue abbastanza prosperosamente, e con annunci sempre più interessanti: dalla ripresa di *Tutto per nulla* di E. A. Butti (checché si dica, una grande anima; e purtroppo, una grande anima dimenticata), a una novità di Tieri, *La sbarra*, che ha accordato al giovane autore romano una sonante rivincita milanese. Su Lazzaroni di Palmieri, poiché ormai s'è fatto tardi dal giorno in cui Gino Cavalieri l'ha rappresentata al Trianon, e con molto successo, partecipandovi la Bertoncello, la Zago, il Boari e la Pasquali, non ci diffonderemo: perché Nino Palmieri è abbastanza fecondo da darci subito subito un'altra commedia, magari meno pimentata e sapida di quella, ma più vagliata ed omogenea, e cioè più consona a quella maturità artistica a cui ormai egli è stato promosso. Dominatore della piazza resta, pertanto, Renzo Ricci con la sua copiosa e animosa Compagnia. *Tutto per bene*, ch'è forse la meglio calibrata fra tutte le commedie pirandelliane, e certo la più adatta a una buona recita di complesso, ha messo in luce tanto il giovine primo attore e direttore, quanto la vaghissima Laura Adani, le cui pupille celesti (fate bene attenzione!) hanno la straordinaria facoltà, nelle scene concitate, di sprigionare fiamme vermiglie, tanto ella può essere, nello stesso tempo, idillica e appassionata; né intendo certo trascurare il Sabbatini, il Brizzolari, il Costantini, la Magni e la Brignone. Quanto a Renzo Ricci, ch'è oggi indubbiamente uno dei nostri attori più stimabili, e forse anzi il primo dopo i sessantenni gloriosi, va sempre più correggendosi di quel suo antico vezzo di bearsi di se stesso — ricordate? — allora che aveva l'aria di veder accorrere, come Sant'Ambrogio, stormi d'api alle sue labbra di miele. Oggi la sua forza s'è svincolata anche dalla vanità: ed è dunque forza indipendente, forza per davvero.

MARCO RAMPERTI

La scena finale del secondo atto nel «Fra Diavolo» di Romualdi e Bonelli rappresentato dalla compagnia di Giulio Donadio al Filodrammatici di Milano.

«BELLEZZA, GENIO, AMORE...»

IL CENTENARIO DI UNA GRANDE ARTISTA

L'esuberante vitalità di Maria Malibran si palesa nel racconto di ventiquattr'ore della sua esistenza. Alla fedele amica, la contessa Merlin, con la quale aveva in comune l'origine spagnola, la Malibran aveva promesso un giorno di intervenire ad una festa nel suo palazzo ed a cantarvi per la delizia degli ospiti, cioè della migliore società parigina. Ma all'ultima ora la cantante viene avvertita dal suo impresario che una rappresentazione straordinaria di *Semiramide* è stata annunciata per quella stessa sera. Un gesto di stizza, subito dominato: essa non mancherà a quello che ritiene un suo dovere, si reca a teatro, interpreta la sua parte, trionfalmente come al solito e all'una è a casa della contessa, dove, accompagandosi al piano, sfoggia le virtuosità della sua voce, cena e balla sino al mattino. Si concede un riposo di poche ore: a mezzogiorno è di nuovo in piedi, inforca il suo cavallo sopprimendo la consueta colazione e via di galoppo. Cavalca sino a che fa buio, poi pranza in fretta e si reca a teatro; indossa il costume di Arsace e si avvia alle quinte. Quand'ecco il bel guerriero, coi riccioli sfuggenti dall'elmo dorato, impallidisce e vacilla. La Malibran è svenuta. Viene trasportata nel suo camerino, dov'è subito un accorrere di quanti vogliono soccorrerla, e per primo, come è facile immaginare, del direttore del teatro in grandi angustie. Le si fanno fiutare boccette di tutte le specie, le vengono spruzzate le narici: disgraziatamente qualcuno le avvicina alle labbra un vasetto dove è una miscela revulsiva, di cui fa uso esterno prudentissimo quando è sofferente di mal di gola. La miscela in pochi secondi le solleva la pelle delle labbra in enormi bolle che fanno della metà inferiore del viso una maschera mostruosa. Maria Malibran, ripresa ormai piena coscienza di sé, e comprendendo come sia impossibile rimandare la folla di cui il teatro è rigurgitante, afferra una forbice e stoicamente taglia la pelle sollevata. Arsace entra in scena con le labbra quasi sanguinanti, ma la voce ne esce meravigliosa, senza un'incrinatura, con la solita forza ed espressività.

Quale delle «virtuose» di oggi sarebbe capace di tanta energia, esse che regolano con gelosa cura le occupazioni, i pasti, il riposo negli intervalli fra una rappresentazione e l'altra? Esse potrebbero rispondere che Maria Malibran è morta a 28 anni. Ed è altrettanto vero che cause prima della sua morte fu l'imprudente irrequietudine della cantante, il dominio di una volontà più unica che rara, che le faceva superare ogni difficoltà ogni dolore fisico e morale per adempire ciò che era divenuto per lei una missione: diffondere fra le folle l'incanto della sua arte.

A Napoli un giorno di carnevale essa rientrava in carrozza dal corso di via Toledo con un amico, un giovane medico francese, quando la fuga di un maiale fra le gambe della pariglia spaventò i cavalli che andarono a cozzare contro un muro. La Malibran ne ebbe un polso spezzato: poche sere dopo essa ricompariva sul palcoscenico del «San Carlo» col braccio al collo. Fu accolta dal pubblico con tali dimostrazioni di entusiasmo che la polizia ritenne di far rivivere un'antica ordinanza con cui era ammessa una sola chiamata per ogni pezzo. Dopo Napoli essa si recava a Bologna e, non ancora completamente guarita, prendeva parte a tre concerti; proseguiva quindi per Venezia per interpretarvi *Otello*.

Nel 1835 infieriva in Italia il colèra: dovendosi recare da Lucca a Milano ogni via le era impedita dai cordoni sanitari, ma non volendo mancare ai suoi impegni essa si fece indicare una strada mulattiera, attraverso la quale intendeva valicare l'Appennino. I rudi montanari che l'accompagnavano erano renitenti a guidare il faticoso trasporto del bagaglio, che parte trainato dai buoi e parte someggiato sui muli, esigeva spesso l'intervento di braccia umane ad impedire che tutto precipitasse nel fondo dei burroni. Ma essa compì il suo viaggio superando ogni difficoltà e ricompensando guide, portatori e doganieri, oltre che con doni in denaro, con quello della sua voce che incantava le orecchie di quella gente poco avvezza alle delizie del bel canto.

La Malibran da una incisione di C. Turner.

La vita della Malibran è piena di episodi consimili, i quali dimostrano una singolare energia di carattere. Fu una vita eccezionale davvero, eccezionale persino nella molteplicità dei suoi aspetti quando si pensi che essa, di famiglia Inghilterra ed ebbe sepoltura in Belgio.

Fu allieva di suo padre Emanuele Garcia, tenore spagnolo che Rossini aveva scelto come primo interprete di Almaviva nel suo *Barbiere*, ma la scuola paterna si era dimostrata così energica che un giorno a Parigi il compositore Paer essendo passato sotto le finestre di casa Garcia assieme ad un amico, e questi soffermandosi ad ascoltare delle strazianti grida femminili, il Paër spiegò: — È Garcia che percuote sua figlia per insegnarle a perfezionare il trillo — Maria esordì a Londra a 16 anni in un concerto al «King's Theatre» cantando accanto al «musico» Velluti un brano di *Romeo e Giulietta* di Zingarelli. La mattina ornò l'«a solo» di esordio con le fioriture ch'egli sapeva far presa sicura sul pubblico, e con cui egli avrebbe dominato l'arte della giovane esordiente. Ma il carattere di Maria si manifestò fin da quella prima prova. Vedendo il sorriso soddisfatto del musico che le rivolgeva un'occhiata quasi compassionevole, essa si sentì stimolata a fare altrettanto. Riprese con le sue note quelle di Velluti, ma sviluppò in un'altra forma le fioriture e le coronò con un'ardita improvvisazione. Gli applausi scroscianti del pubblico vennero a ricompensarla dell'audacia, — briccona! — le fece comprendere fin d'allora come la gelosia sia uno dei difetti più comuni fra gli artisti.

Capiterà altre volte a Maria Malibran di sentirsi stimolata dall'emulazione. In un salotto parigino frequentato da artisti essa s'incontrò una sera col famoso pianista Thalberg. In quello stesso giorno essa aveva consacrato ufficialmente il suo legame col violinista Bériot. Così che, a preghiera di Thalberg, che non l'aveva mai udita, avendo cantato una breve aria, essa parve stanca e distratta. Rimproverata di ciò dalla madre, essa rispose: — Che vuoi, mamma? Ci si sposa una volta sola! — (Dimenticava che quello col Bériot era il suo secondo matrimonio?) Maria pregò allora il Thalberg di porsi a sua volta al pianoforte. E il pianista, che non si era sposato quella mattina stessa, dimostrò tutta la potenza della sua arte. Gli occhi della Malibran si animarono, la persona di lei a poco a poco fu protesa verso il pianista in uno slancio di ammirazione e quando egli ebbe finito essa gli espresse il proprio entusiasmo. Allora Maria si avvicinò al pianoforte e cantò: aveva ritrovato la malia della sua voce. Fu un incanto anche per Thalberg, il quale a sua volta volle gareggiare con lei fino a che le lagrime spuntarono dagli occhi della Malibran, che finì per scoppiare in pianto diretto. Ma, subito riavutasi, riprese a cantare fino a che vide il volto di Thalberg a sua volta bagnato dal pianto. Nobilissima emulazione che rimase un ricordo incancellabile per quanti ebbero la "ventura di assistervi.

Una gara particolarmente interessante si svolse alla presenza di Rossini fra Maria Malibran e la Sontag, che fu la sua grande rivale, avendo le non l'aveva mai udita, avendo cantato una breve aria, essa parve stanca e distratta. Rimproverata di ciò dalla madre, essa rispose: — Che vuoi, mamma? Ci si sposa una volta sola! — (Dimenticava che quello col Bériot era il suo secondo matrimonio?) Maria pregò allora il Thalberg di porsi a sua volta al pianoforte. E il pianista, che non si era sposato quella mattina stessa, dimostrò tutta la potenza della sua arte. Gli occhi della Malibran si animarono, la persona di lei a poco a poco fu protesa verso il pianista in uno slancio di ammirazione e quando egli ebbe finito essa gli espresse il proprio entusiasmo. Allora Maria si avvicinò al pianoforte e cantò: aveva ritrovato la malia della sua voce. Fu un incanto anche per Thalberg, il quale a sua volta volle gareggiare con lei fino a che le lagrime spuntarono dagli occhi della Malibran, che finì per scoppiare in pianto diretto. Ma, subito riavutasi, riprese a cantare fino a che vide il volto di Thalberg a sua volta bagnato dal pianto. Nobilissima emulazione che rimase un ricordo incancellabile per quanti ebbero la "ventura di assistervi.

Una gara particolarmente interessante si svolse alla presenza di Rossini fra Maria Malibran e la Sontag, che fu la sua grande rivale, avendo le *Semiramide*: l'esito della prova fu tale che Rossini ne fu profondamente commosso e abbracciò al tempo stesso le due artiste, fiducioso di vederle a loro volta per sempre riconciliate. Vana speranza: nessun artista di teatro ha mai saputo superare l'egoistica opinione di se stesso. Le due grandi stelle del «Teatro Italiano» di Parigi non si sarebbero mai perdonate reciprocamente la fama conquistata.

Seguire le vertiginose peregrinazioni di Maria Malibran nei teatri americani e d'Europa, o anche soltanto sulle scene italiane, sarebbe una vana fatica: della catena di trionfi ottenuti in una vita così breve resta ampia memoria nelle cronache e nei periodici del tempo. Talvolta le capitò di cantare lo stesso giorno in due città diverse. E l'entusiasmo suscitato in ogni città d'Italia dove essa cantò, da Milano a Napoli, da Venezia a Roma, da Bologna a Senigallia, fu sempre delirante. Fioggie di fiori, omaggi di versi, acclamazioni così da non finire. E l'ammirazione per l'artista non si scompagnò mai dall'ammirazione per la donna che fu sempre buona e caritatevole in pubblico e in privato.

Sul palcoscenico del «King's» a Londra una sera le cade ai piedi un gigantesco mazzo di fiori: essa lo raccoglie; dai fiori casca a terra un foglio che il suo compagno di scena, il tenore Donzelli, raccoglie. Il pubblico, credendolo forse un omaggio di versi, ne chiede a gran voce la lettura. Donzelli, autorizzato da lei, legge «Banca d'Inghilterra. Buono per 100 sterline, che potrete pagare a vista al portatore...». La Malibran si avvicina al Donzelli, gli dice qualche parola, e il tenore rivolgendosi al pubblico annuncia: — Signore e Signori, siamo dolenti di non poter leggere per intero il contenuto del biglietto, che ci è stato recapitato per errore e che è diretto ai poveri della capitale. — Non occorre dire con quale entusiasmo sia stato accolto l'annuncio.

Dopo la sua morte una lapide fu murata su una villetta del suburbio parigino: essa attestava che la casa era stata ricostruita grazie alla generosa beneficenza di Maria Malibran: essa l'aveva vista incendiarsi e l'aveva riedificata a sue spese, vietando ai beneficati di farlo sapere agli altri. Ma l'esempio classico della sua generosità è quello che tuttora si perpetua a Venezia col nome dato al «Teatro Malibran», e che fu ad esso imposto dall'impresario Gallo, che, ridotto al fallimento, da due recite della Malibran, per le quali essa rifiutò il compenso personale di 300 lire per ciascuna, vide completamente risollevate le sue sorti.

Nella sua vita privata riescì incomprensibile a molti il singolare matrimonio col banchiere francese Malibran, domiciliato a New York, di ventott'anni più anziano di lei, matrimonio dovuto con tutta probabilità al desiderio di affrancarsi dalla tirannia del padre-maestro. Un anno e mezzo di unione, poi Maria si imbarcò sola per l'Europa troncando per sempre quel legame disgraziato sotto tutti gli aspetti, chè alla incomprensione dei caratteri si era aggiunta la rovina finanziaria e morale del banchiere fallito. Da tale legame essa otteneva lo scioglimento dieci anni dopo per sposare il violinista Bériot, il suo grande e fedele amore dal suo ritorno in Francia.

Al suo definitivo congedo dal pubblico del «Teatro Italiano» di Parigi Emanuele Garcia interpretò assieme alla figlia l'*Otello* rossiniano. Egli ritrovò quella sera tutta la forza drammatica di un tempo. La scena dell'uccisione di Desdemona fece davvero fremere gli spettatori. Era stata quella una delle prime meravigliose prove sostenute da Maria accanto al padre quando essa, avendo scorto nelle mani di lui un pugnaletto non da teatro ma dalla lama acutissima, aveva gridato in modo che qualche spettatore l'aveva udita: — *Papà! per Dio so me mate!* — Quella sera a Parigi non ci fu il pugnaletto vero, ma tanto patetica era stata per gli artisti stessi l'espressione di quel duetto che padre e figlia si erano abbracciati e baciati così che Desdemona alle innumerevoli chiamate s'inclinava alla ribalta col volto chiazzato di nero e Otello con la pelle bruna a macchie bianche. E nessuno degli spettatori osò ridere, tanta era la commozione da cui tutti erano invasi.

Sul destino della Malibran parve aleggiasse sempre la premonizione di una

Luigi Pedrazzi. ritratto di Maria Malibran Garcia. (Edizione del Museo del Teatro della Scala di Milano)

morte precoce, molti brani di sue lettere hanno accenti tristissimi al destino dei mortali, al suo in particolare. Il 23 settembre 1835 Vincenzo Bellini moriva a Parigi e la notizia giungeva a Maria Malibran mentre essa otteneva un successo clamoroso alla «Scala» di Milano nella *Norma*. Essa, che amava Bellini per le melodie che sembravano create per la gioia e la gloria di lei, e che era amata a sua volta da lui come interprete inarrivabile dal giorno della reciproca rivelazione in *Sonnambula* a Napoli, scoppiò in lagrime esclamando: — Sento che non tarderò molto a seguirlo! — Esattamente un anno dopo in quella stessa data fatale del 23 settembre Maria Malibran spirerà. Un mese prima della morte, essa che volle comporre musica come il padre, diede le note ad una romanza su parole di Benelli, un poeta malanconico che presentiva pure la propria morte vicina. E le parole

Toc, toc, toc! Qui va là?
Ouvrez-moi, je suis la Mort!

furono più rapidamente ancora per lei che per il poeta l'annuncio della fine vicina.

Ma anche nelle circostanze che precedettero la sua morte la Malibran dimostrò una eccezionale forza di volontà. A Londra, invitata ad una cavalcata da un giovane Lord, essa, che era stata sempre un'intrepida amazzone, fu disarcionata dal cavallo imbizzarrito e trascinata per qualche tempo col piede legato ad una staffa. Fu raccolta svenuta e sanguinante e col volto sfigurato. Celando le sue gravi sofferenze al marito e ai compagni di scena, volle riprendere subito a cantare — la contessa Merlin assicura la sera stessa — nella *Sonnambula* e in alcuni concerti in Inghilterra e nel Belgio. Comparve in pubblico per l'ultima volta a Manchester dove diede tre concerti, al primo dei quali eseguì quattordici pezzi — nascondendo ancora i tormenti atroci che dalla sua caduta non l'abbandonavano. Ma l'ultima sera, malgrado lo sforzo eroico della sua volontà, essa cadde svenuta non appena rientrata fra le quinte. Dopo nove giorni di delirio e di febbre Maria Malibran esalava l'estremo respiro. La sua salma fu contesa ai familiari dalla città di Manchester che non voleva celare i miseri resti della grande cantante ma ebbe poi finalmente il riposo a Bruxelles, dove il desolato marito la volle deposta.

Ma, più che la tomba, ne perpetuano il ricordo la poetica definizione di Lamartine: «bellezza, genio, amore impressi nel suo sguardo, nella sua voce, nel suo cuore» e quelle *Stances à la Malibran* che furono il commosso addio di De Musset, il più sincero dei romantici, a quella che era stata una grande romantica nella vita, nell'arte, nella esistenza breve e fulgente. Per noi italiani essa va ricordata come indimenticata interprete di due grandi glorie musicali tutte nostre: Rossini e Bellini. E perciò essa è un poco italiana. Venne per la prima volta in Italia per uno slancio spontaneo verso la terra della bellezza della natura e delle arti prima che alcun impresario l'avesse chiamata. E se ne allontanò sempre a malincuore.

BRUNO BRUNELLI

NUOVA PRODUZIONE DELLA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

Un popolarissimo dramma, I due sergenti, viene ora portato sullo schermo. Le vicende dei due protagonisti saranno certo motivo di viva emozione. La «Manderfilm» ha affidato la regia de I due sergenti al mago Guazzoni e già questo dà sicurezza di successo. Ecco qui sopra una scena del film. - Altra prossima presentazione è Riscatto degli «Artisti Associati». Anche qui la vicenda intensamente drammatica fa pronosticare un sicuro successo. Diamo qui sotto una delle più vibranti scene di questo nuovo lavoro che è stato affidato alla regia di Mario Camerini.

LE CELEBRAZIONI CAMPANE

L'ESUMAZIONE DEL "SOCRATE IMMAGINARIO"

Adecantare le virtù del *Socrate immaginario* e a proclamarlo un capolavoro ci si son messi in parecchi. Questa celebre commedia buffa napoletana non è finita ancora d'essere scritta che uno de' suoi autori, quegli cui spetta sicuramente il merito dell'invenzione, l'abate Ferdinando Galiani, in una lettera ad una carissima amica di Francia, Madame d'Epinay, trova modo di riavvicinare abilmente il *Socrate* nientemeno che all'immortale romanzo di Miguel Cervantes «La mia commedia — annuncia l'irrequieto beffardo enciclopedico abate meridionale amico di Diderot e di Grimm — è un'imitazione del *Don Chisciotte*. Immaginate un buon borghese di provincia il quale s'è messo in testa di riportare in onore l'antica filosofia, l'antica musica, la ginnastica, ecc. Egli si crede Socrate. Ha preso il suo barbiere e ne ha fatto Platone (è il suo Sancio Pancia). La moglie è bisbetica e lo batte: è insomma una Santippe. Egli va nel giardino a consultare il suo dèmone; ed infine gli viene somministrato un sonnifero, facendogli credere che è la cicuta; ed in grazia all'oppio, una volta risvegliato, si trova guarito della sua follia. Questo soggetto sarebbe degno di un piccolo romanzo molto gaio; ed è, a mio avviso, il solo che potrebbe essere altrettanto originale quanto il *Don Chisciotte*, e del gusto del nostro secolo».

Nell'ottobre 1775 la commedia, ridotta a libretto, arriva alla ribalta del Teatro Nuovo di Napoli, con le mirabili musiche di Giovanni Paisiello, e solleva consensi entusiastici ed insieme grande scalpore, seguiti bruscamente, dopo la quinta replica, da un divieto di rappresentazione da parte della censura testrale di S. M. il Re Ferdinando, il quale, dopo essersi divertito un mondo alle grottesche vicende di Don Tammaro Promontorio, trova il lavoro *indecroto*, dato che la Corte e tutto il pubblico napoletano hanno facilmente riconosciuto sotto la toga del balordo paziente falso filosofo greco un notissimo avvocato ed insegnante di lingue antiche della città, fanatico di classicismo e angariato dalla bisbetica moglie, certo Don Saverio Mattei. Ed ecco l'abate Galiani paragonare allora il *Socrate immaginario* ad un altro capolavoro, questa volta francese, al *Tartufo* di Molière, che soffrì anch'esso le persecuzioni d'un reale censore.

Sempre l'abate Galiani parla della commedia come fosse soltanto farina del suo sacco; ed altrettanto, da parte sua, fa Gian Battista Lorenzi, il quale per la verità come non ha fatto rappresentare il libretto dell'opera paisiellana, e più tardi pubblica la commedia nella raccolta del suo teatro.

Ed è questo teatro, soprattutto per il *Socrate immaginario*, che vale a Lorenzi la fama e la nomea, da parte dei concittadini, di «Aristofane napoletano». La musica di Paisiello basta poi a mantenere in altissimo pregio per più di un secolo l'opera, che nel 1833 riesce ad entusiasmare, con la sua esuberante comicità, perfino Giacomo Leopardi. La critica moderna aggiunge nuovi ammirativi consensi. Michele Scherillo nella sua pregevole e dotta storia dell'*Opera buffa napoletana* parla anche lui di capolavoro e lo definisce «una delle produzioni artistiche più schiette che possa vantare la letteratura drammatica italiana», e conclude che «onora l'Italia quanto la migliore delle commedie goldoniane».

Aristofane, Cervantes, Molière, Goldoni: che sbandieramento di grandi nomi intorno a questo *Socrate immaginario!* Invano cercheremmo un altro libretto d'opera lirica per cui sia stata spesa così a profusione la parola «capolavoro». Ma si tratta poi veramente d'un capolavoro? L'avvallo di tanti e così autorevoli nomi lascia un po' perplessi, dopo aver assistito all'esumazione che Anton Giulio Bragaglia ci ha offerto al Politeama Giacosa di Napoli di questa divertentissima farsa, sfrondata quasi interamente di ciò che ha costituito senza dubbio, dalla nascita ad oggi, il fattore fondamentale della sua gloria: la musica mirabile di Giovanni Paisiello.

A parte le vanitose confidenze dell'ironico Galiani alla sua lontana amica Madame d'Epinay, a parte l'esagerato orgoglio del Lorenzi, che s'è guadagnato il pomposo nomignolo di «Aristofane napoletano» con ogni sorta di zibaldoni scenici — commedie e libretti — che miravano soltanto a far ridere il pubblico con la grossa caricatura, l'insulsaggine e la facezia sboccata; il *Socrate immaginario* non può essere considerato oggi più d'una grossa, felice divertentissima farsa, sapientemente costruita con tutti i mezzi e tutti gli artifizi della vecchia commedia dell'arte: camuffamenti di personaggi, burle, lazzi, apparizioni irreali, botte, suoni, canti, danze.

E niente più d'una farsa ridarciana alla maniera della commedia dell'arte (che soltanto a Napoli continuava a sopravvivere sulla fine del XVIII secolo e mandò ancora qualche guizzo luminoso perfino nei primi decenni dell'Ottocento ad opera delle popolarissime compagnie col Pulcinella), il Galiani e il Lorenzi ebbero per certo intenzione di scrivere. Né poterono credere di aver inventato con Don Tammaro un personaggio nuovo nel teatro, ché dal Lesina delle *Nuvole* di Aristofane al protagonista del *Candelaio* di Giordano Bruno, giù giù fino a Molière e a Goldoni, l'ignorante presuntuoso fu sempre vivo nella tradizione comica italiana e francese.

E come tipica farsa italiana, senza pompa culturale e senza attribuirgli eccezionali valori artistici e letterari, Anton Giulio Bragaglia ha riportato ora sulla scena questo *Socrate immaginario*, includendolo nel ciclo delle Celebrazioni Campane. Soltanto, gli ha tolto la veste musicale, accontentandosi di intramezzare la vicenda buffonesca, là dove questa lo consentiva, con alcune pagine tra le più delicate e festose dello spartito di Paisiello, tanto per alludere in qualche modo a ciò che più contribuì a formare originariamente la gloria di questa opera buffa. Arbitrio eccessivo è parso a taluno questo del bettaglieri regista e scrittore romano: non così a molti altri ed a chi scrive queste note. Il *Socrate immaginario* fu immaginato e costruito come una farsa drammatica, da cui derivò il libretto, assai più breve e con qualche personaggio in meno, per la musica di Paisiello. Poi, per quasi un secolo, il *Socrate* continuò ad essere recitato nella Campania da piccole compagnie dialettali di prosa; e come tale oggi è riapparso alla ribalta. Bragaglia non può essere incolpato, dunque, di profanazione. Gli va data anzi lode di aver cercato di mantenere intatto il sapore originario del lavoro attraverso una messinscena ad una interpretazione accentuatamente caricaturali e popolaresche, e di aver calcato la mano su gli elementi parodistici di taluni personaggi. La regia bragagliana ha grossamente ed intelligentemente conservato alla farsa di Galiani e Lorenzi il suo tipico carattere napoletano, non soltanto nei personaggi che parlano in dialetto, ma anche negli altri che, pur esprimendosi in lingua, rimangono pur sempre vive espressioni vernacole. Ed in questo gli interpreti — scelti tra attori di notevole fama della scena italiana di prosa, e tra attori del teatro dialettale, e perfino (come Peppino Villani) tra i comici del varietà — hanno fedelmente e coscienziosamente assolto il loro compito sulle direttive di Bragaglia, suscitando continue risate nel pubblico e meritandosi ad ogni fine di quadro calorosi consensi. Tutti meritano di essere ricordati con pari lode: da Alfredo De Sanctis, il trofeo falso Socrate redivivo, a Bella Starace-Sainati, la sua bisbetica consorte; dall'esilarante Peppino Villani (il cui volto richiamava alla memoria le originali buffissime maschere di terracotta degli antichi mimi conservate nel Museo Nazionale di Napoli), a Dolores Palumbo, ad Anna Bruno, a Graziella Martini e ad Enrico e Mario Scepi. Della messinscena, cui hanno dato il loro valido contributo il pittore Cristini e Maria Signorelli, si è detto.

Non c'è stata, concludendo, la rivelazione di un capolavoro: ma c'è stato uno spettacolo allestito con intelligente amorosa cura e vivo senso d'arte, assai curioso e divertente, e ad ogni modo degno di figurare tra le manifestazioni che il Duce ha voluto per ricordare e commemorare le figure dei cittadini più insigni della nobilissima terra campana.

MARIO CORSI

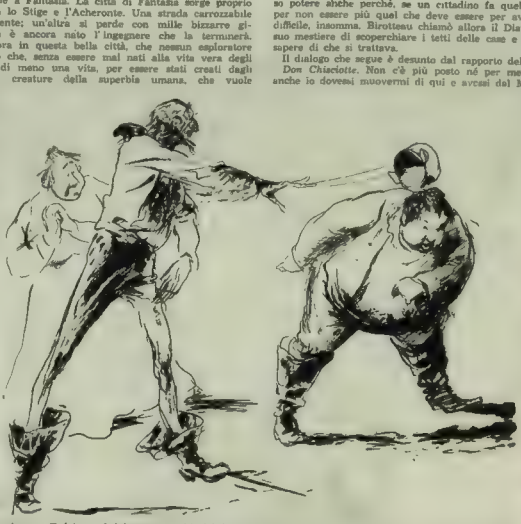
In alto: *Il finale del terzo atto con tutti gli interpreti della ribalta*. - Qui sopra: *Il protagonista Alfredo De Sanctis e Bella Starace Sainati nella parte di «Donna Rosa»*. - Qui sotto: *Peppino Villani, notissimo comico di varietà che ha sostenuto la parte di «Mastro Antonio», insieme a Graziella Martini (Emilia)*

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

DISPUTA NELLA CITTÀ DEI FANTASMI

C'è stata una mezza rivoluzione a Fantasia. La città di Fantasia sorge proprio sul crinale di diluvio fra lo Stige e l'Acheronte. Una strada carrozzabile la conduce al Limbo direttamente; un'altra si perde con mille bizzarre giravolte verso l'Empireo e non è ancora nato l'ingegnere che la terminerà. Hanno diritto di prendere dimora in questa bella città, che nessun esploratore ha ancora descritto, tutti coloro che, senza essere mai nati alla vita vera degli uomini, hanno avuto ciò non di meno una vita, per essere stati creati dagli uomini. Insomma, soltanto le creature della superbia umana, che vuole sempre mettersi a competere col Signore Iddio, possono fermarsi in questa città, che non sta precisamente né in cielo né in terra. Per costoro infatti, non c'è né Paradiso, né Inferno, né Purgatorio, appunto perché la loro origine è bastarda e, a rigore, non hanno conti da rendere all'al-di-là. Creature irresponsabili, in quanto nate da gente che non poteva pretendere nulla da essa, continuano a vivere, anche quando il mondo le dimentica, in questa città, dove la misericordia del Signore le lascia in pace, a ricordare il tormento che le generò.

L'ASSEMBRAMENTO. — Rimandiamo ad altra occasione la descrizione della città, che qualche documento ci permette di conoscere abbastanza bene. Parleremo allora delle stranezze, delle bizzarrie, delle anomalie, delle curiosità sue proprie; del sistema di amministrazione e di governo, della topografia e dello stile dei suoi monumenti. Oh, ci sarebbe da parlare per mezza giornata. Per ora, limitiamoci a dire che in via del Simboli, al numero 1616, in una villetta costruita sul modello d'un vecchio maniero duecentesco, abitano Don Chisciotte della Mancia con Dulcinea, fedelmente serviti dal buon Sancio. Nessuno può entrare in quel maniero, perché l'ingegnoso Don Chisciotte non abbassa mai le saracinesche del ponte levatoio e sottopone tutti quelli che si presentano a interrogatori interminabili. L'ultimo che tentò di fare visita al cavaliere della Triste Figura, fu qualche anno fa, Enrico IV di Pirandello, che, appena arrivato nella sua città Immortale, volle fare una visita al pazzo spagnolo, col quale avrebbe voluto intavolare una lunga conversazione intorno alla «burla della realtà». Ma anche Enrico IV dovette rinunciare. Perché Don Chisciotte vuol restare solo, il che per lui è il solo modo di vivere in compagnia.



Ma l'altro giorno, una folla strabocchevole fu richiamata davanti alla villetta da altissime grida. Sulle prime si credette che il Cavaliere avesse trovato qualche cosa da dire circa la condotta di Dulcinea. Si mormorava in città di certi rapporti che si erano impensatamente stabiliti fra Sancio e la sua padrona, ma i più stentavano a credere a queste maldicenze, che uscivano, si sa, dalla bocca di don Marzio. Sì, la cosa era possibile, tanto più che a volere essere giusti, v'era più affinità spirituale fra Dulcinea e Sancio, che non fra Dulcinea e Don Chisciotte, ma prima di affermare una cosa simile, bisognava pensarci bene, perché come diceva Pangloss, la sera al bar, il bene e il giusto hanno una grande forza anche nelle anime traviate.

Che cosa era dunque quel trambusto? Altercò di gelosia o altro, una cosa era certa: che Don Chisciotte stava rompendo tutte le suppellettili della casa. Ora, si deve sapere che, nella città di Fantasia, anche le suppellettili più modeste appartengono alla amministrazione cittadina e non si possono gettare così dalla finestra, senza incorrere in severe sanzioni. Fu chiamato il Reggente di turno che accorse subito con molti gendarmi. Il Reggente di turno era Cesare Birotteau, uomo serio, posato, particolarmente versato in materia amministrativa.

Il Reggente fece le intimazioni di rito, ma nessuno gli diede retta. A Fantasia non si ha un grande culto della disciplina e l'autorità vi ha scarso potere anche perché, se un cittadino fa quello che vogliono gli altri, finisce per non essere più quel che deve essere per avere diritto di restare. Un paese difficile, insomma. Birotteau chiamò allora il Diavolo Zoppo e gli disse di fare il suo mestiere di scoperchiare i tetti delle case e di guardare dentro. Almeno per sapere di che si trattava.

Il dialogo che segue è desunto dal rapporto del Diavolo Zoppo.

Don Chisciotte. Non c'è più posto né per me, né per te. Hai capito? Ma se anche io dovessi muovermi di qui e avessi dal Miracolo il permesso di rinascere vivo, sulla terra, io, prima di tutto, andrei a toccare con la mia spada, la spalla dei cadetti dell'Alcazar...

Sancio. Padrone, voi siete sempre stato un illuso e io ve l'ho sempre detto. Vi lasciate traviare dalle cose di bella apparenza. Del resto, io vi dirò che se l'eroismo è dalla parte dei nazionali, questo si deve al fatto che hanno avuto una buona educazione e se i miei amici governativi...

Don Chisciotte. Se li chiami ancora tuoi amici, io ti spaccio la testa con questa pentola (*e la pentola volò in direzione della testa di Sancio che la scansò con un virtuosismo singolare*).

Sancio. Abbasso la violenza!

Don Chisciotte. Raccontalo agli assassini del tuo cuore!

Sancio. Ma insomma! Finitela di sognare. Tradizione, gloria, eroismo, fede, esaltazione spirituale, virtù, valore, che roba è questa? Pregiudizi... Peggio... paraventi per nascondere l'ozio dei signori...

Don Chisciotte. Asino! Senza queste cose che tu deridi, che cosa diventerebbe il lavoro?

Sancio. Ah... sicché voi difendereste il lavoro?...

Don Chisciotte. È la sola realtà e la sola fantasia concessa agli uomini. Tutti quelli che lavorano, prima o poi, intenderanno che non si può consegnare il governo dei lavoratori a una mamma di macellai, capaci soltanto di ammazzare delle creature senza difesa in grembo alle madri, di fucilare delle statue, di dar la caccia a dei prigionieri liberati per divertimento... Tutto questo sì, che è paravento per nascondere la sete dei ladri...

Sancio. Viva il popolo!

Don Chisciotte. Viva la Spagna, che è il popolo più la sua anima.

Sancio. Ma allora che cosa state a fare qui? Perché non andate a combattere anche voi?

Don Chisciotte. Non c'è più posto per me! Conosco i miei difetti, io. Ho troppa fantasia, per mettermi a fare delle cose positive...

Sancio. Perché stavolta non si tratta di molini a vento... Era comodo!

Don Chisciotte. Perché stavolta, imbecille, guai a chi non vede questa realtà nuova... Il lavoro... E io la vedo... Non ho mai fatto nulla... nemmeno il barbiere!

Sancio. Meno male che lo riconoscete! Io invece la realtà l'ho sempre vista...

Don Chisciotte. Nemmeno tu... Tu e tutti i Sanci che ancora vivono sulla terra, non vedete che la realtà dell'isola di Barattaria...

Sancio. Ebbene? Che cosa avete da dire del mio governo dell'isola di Barattaria? Era un governo serio, ispirato a principi popolari.

Don Chisciotte. Una realtà più buffa di tutti i miei mulini, di tutte le mie mandrie... più buffa perfino di Dulcinea...

Sancio. Perché fu uno scherzo. Non una realtà!...

Don Chisciotte. Ma tu non lo sapevi. Un poco ancora, e ti mettevi a speculare in Borsa: ladro!

A questo punto la relazione del Diavolo Zoppo descrive la lotta a corpo a corpo fra Don Chisciotte e Sancio e lo svenimento di Dulcinea, che non si capisce perché sia stata chiamata buffa.

Cesare Birotteau, letta la relazione ad alta voce, medita, un momento. Non ha mai nascosto le sue convinzioni democratiche. Sentenzia solennemente: «Non intervengo».

GHERARDO GHERARDI

(Disegni di Tubet)

DESOLANTI ASPETTI DELLA GUERRA FRATRICIDA

Mentre le truppe nazionali continuano lentamente ma sicuramente la loro avanzata sulla capitale, le orde dei rossi si abbandonano nella difesa e nell'offesa ad atti di nefanda barbarie. Circa quattromila ostaggi borghesi, catturati a Bilbao sono detenuti in una specie di prigione galleggiante il bastimento che si vede a destra, nella fotografia qui sopra, al quale nessuno può avvicinarsi, è da tempo ancorato col suo carico vivo nel porto di Las Arenas

La città di Sietamo, ancora in mano ai conservatori (sopra a sinistra) è completamente distrutta: le case sono letteralmente crivellate di proiettili. - Al centro Palazzo diroccato da una bomba in una strada di Bilbao - A destra L'esodo della popolazione di Madrid alla vigilia dell'attacco decisivo dei nazionali una sosta presso un vecchio castello - Qui sotto a sinistra appelli del governo ai cittadini di Madrid, e a destra altri profughi sulla strada di Toledo

A V V E N I M E N T I

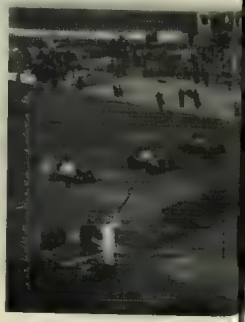
Il calendario del campionato calcistico ha messo quest'anno di fronte le squadre maggiori già nelle prime giornate. Ecco, qui sopra, due momenti dell'incontro Ambrosiana-Roma (2-1) allo Stadio Civico di Milano: un intervento di Masetti per liberare l'area della Roma, il punto segnato da Frossi che ha portato l'Ambrosiana in vantaggio - Sotto, L'incontro tra la squadra prima in classifica, Torino, e la penultima, Novara. Vittoria Torinese per 4-1. Diamo qui le azioni che hanno condotto a due delle quattro reti segnate dal granata

Tazio Nuvolari ha trionfato su culo di Roosevelt Field conqu do la Coppa Vanderbilt. La v dei tecnico insuperabile, del p ro poeta della velocità, trasce limiti del fatto sportivo. Com in terra d'America, nella gi di Colombo, questa superb

Sotto: La squadra delle atlete italiane ha riportato una bellissima vittoria nell'incontro di atletica femminile svoltosi a Parigi allo Stadio di Saint Cloud. Sette vittorie azzurre contro tre francesi La folla accorsa allo Stadio, mentre risuonano le note di « Giovinezza », ha salutato con vibranti applausi la squadra italiana Ecco qui sotto il tradizionale saluto dei due « capitani » e a destra l'arrivo della Testoni negli 80 metri piani

L'VIII Coppa Città di Busto ha riunito un numeroso lotto di concorrenti comprendente molti di quei corridori che già affiano le armi per il prossimo Giro di Lombardia La vittoria è toccata a Pierino Rimoldi che in volata ha preceduto i giovani Marabelli e Balli. Ecco qui sotto il classico arrampicatore Barral e Marabelli mentre superano la salita del Brinzio

Vittorio Mussolini, eroico co tente in tempo di guerra, sp appassionato in tempo di pe voluto essere presente alla g Ambrosiana-Roma giocata allo dio Civico di Milano. Ecco qu pra Vittorio Mussolini mentr pie attentamente le fasi dell'i tro nel quale i giallo-ros



S P O R T I V I

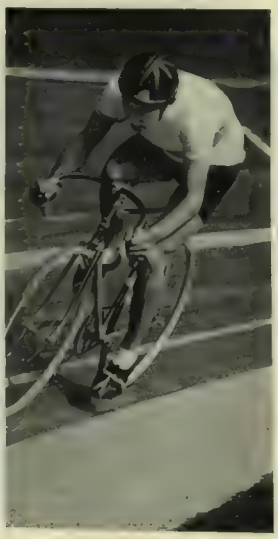
Le battaglie calcistiche che ogni domenica agitano gli stadi di tutt'Italia hanno già preso un ritmo così serrato da impegnar gli atleti come se la conclusione del campionato fosse prossima. Per questo la competizione appare forse più viva che negli anni scorsi. Diamo qui sopra due fasi dell'incontro Sampierdarena-Milan (0-0) terminato a reti inviolate - Sotto. Due momenti della partita Napoli-Genova (0-0) dove pure due fortissime difese hanno reso vano ogni sforzo dei quintetti attaccanti impedendo loro di violare le reti

...azione ottenuta mercè la con... ...le audacia dell'uomo e per la ...zione della macchina, esalta la ...za della nostra stirpe che in ...mpo e in ogni campo domina, ...guibile, nel mondo. Nuvolari ...nato sul difficile percorso la ...edia oraria di Km. 106.109

...o ostacolato con molto valore ...vittoria dei nero-azzurri. - Sot... Un'interessante radiofotografia ...ducente la partenza delle mac... ...e concorrenti alla Coppa Van... ...lt sul circuito di Roosevelt Field ...erza vettura da sinistra a de... ...sulla linea di partenza è quel... ...a di Brivio, terzo arrivato

Maurizio Richard al velodromo Vigorelli di Milano, ha superato il massimo mondiale dell'ora senza allenatori, già detenuto da Giuseppe Olmo. Il francese che si era metodicamente preparato per il cimento, ha raggiunto nell'ora chilometri 45.398 superando così di 398 metri la distanza coperta da Olmo. Il magnifico atleta è stato salutato dal pubblico presente con calorosi applausi. Ecco, qui sotto, Richard in piena azione

Una vittoria di stretta misura hanno riportato i rugbysti di Grenoble scesi a Milano per incontrare la squadra degli Amatori Milano. I rudi campioni del Grenoble hanno superato gli avversari per 8-6 dopo una partita combattutissima. Diamo qui, sopra e sotto, due aspetti dell'avvenimento. Le due squadre riunite in campo prima d'iniziare il gioco, e un'uscita da mischia



PANORAMA DELLA MODA

L'ARGOMENTO CHE CI STA A CUORE

Il primo freddo ci ha colte alla sprovvista, obbligandoci a correre ai ripari immediati per difenderci dai suoi frizzanti attacchi e da quelli umidicci e insidiosi della pioggia insistente. Gli si incontrano per via eleganti figurine imbacuccate che camminano frettolose e quasi curve, il collo chiuso entro le spalle raggricchiate, nell'atto di maggior difesa contro l'aria cruda e il passo lesto di chi ha una mèta urgente da raggiungere. Oh bel tempo di passeggiate inoili e serene, fatte di lentezze e di indugi al sole, tu ci appari ormai lontano come un ricordo nostalgico, e irraggiungibile come un miraggio dorato! Non più dunque leggiadro fluttuare di stoffe trasparenti, né caleidoscopio di tinte simile a danza di fiori sullo sfondo del cielo, ma trionfo netto, incontrastato di abiti oscuri, di lane soffici e di calde pellicce. Entriamo dunque nell'argomento che ci sta a cuore e sondiamo il mistero che la moda invernale ci nasconde ancora nella sua preziosissima coppa.

La stagione rigida ci fa pensare senz'altro al capo più costoso ma sempre più desiderato: la pelliccia, croce e delizia della nostra legittima ambizione. I mantelli di pelliccia, abbiamo detto a suo tempo, quest'anno sono legnosi e tutti belli e desiderabili, benchè confezionati nelle forme più diverse: dalla breve cappa al bolero, dalla giacca al tre quarti, dalla redingotte al mantello lungo. Anche fra le guarnizioni in pelliccia occupa un primissimo posto: alti ed ampi risvolti alle maniche danno un indiscutibile tono di ricchezza al paletò ed ai completi da giorno e da sera; bellissime anche le applicazioni di tasche in agnello nero su giacca di velluto dal taglio semplice e slanciato.

e non meno bella e ricca sarà una pesante bordura realizzata in volpe argentata, che partendo dal collo forma un'eccezionale doppia cascata davanti, fino all'orlo della giacca. Che dire poi delle bellissime giacche in foca naturale o tinta, dalla linea giovanile, ed utilissime per il mattino e le riunioni sportive? Una vera delizia le stoffe, che ad un primo sguardo sembrano pesanti e massicce per la loro spessa lavorazione, al tatto danno la sensazione di una carezza vellutata, tanto sono morbide, calde e flessibili. I colori scuri nelle tonalità moderne sono tutti usati, ma la preferenza è ancora riserbata al romo cupo garofano, alle gradazioni del verde ed al modesto colore della melanzana. La moda del tre capi si è definitivamente affermata, anche perchè permette combinazioni pratiche di diverso aspetto, e la stagione fredda favorisce indubbiamente la sua muteuole applicazione. Abbiamo notato, fra gli abiti invernali più eleganti, un completo sportivo dalla giacca a baschina e ricca di tasche, la gonna è piuttosto a campana e dona al passo libertà ed armonia necessarie a rivelare il genere di scarpine dal poco tacco che questa moda esige. Un pesante mantello di uguale stoffa molto ampio, con abbottonatura alta e la vita segnata sarà l'ideale per i giorni più freddi. Del punto esatto della cintura non possiamo dire nulla di categorico. C'è chi afferma che il segno della vita si è un poco abbassato appoggiando sui fianchi, chi dice che è salita fino a sottolineare il petto, e chi la proclama al posto assegnatole da madre natura. Vedremo in seguito quale sarà la tendenza che avrà migliore successo. Le spalle sono appena segnate dall'attaccatura delle maniche, che si mantiene a pieghe cucite, o sapientemente fermate al rovescio.

I cappelli da mattina sono generalmente piccoli e la calotta tende a conservare quella linea a cono che ha caratterizzato la moda autunnale; le guarnizioni rimangono diacrete e modeste con preferenza a fantasie piumate. Per il pomeriggio al vedranno tocchi di feltro leggerissimo, di velluto e di seta ed altri modelli arieggianti le forme più bizzarre dal cilindro alla bustina militare guarniti di fiori e di nastri in velluto o cellofane. La sera non esclude il cappello — a meno che non si tratti di grande serata per cui è necessaria la speciale acconciatura — ma ne esige ora di leggerissimi, assolutamente privi di tesa, in tulle, in pizzo, in velo, con guarnizioni leggiadre, ricche e vivacemente colorate, disposte con fantasia e trovate assai originali, se non completamente nuove.

I pizzi, che rappresentano una purissima arte italiana, eccellono ancora e sono gli eletti dell'alta moda, che li consiglia per la realizzazione degli abiti da sera più importanti. Si notano con preferenza in seta opaca o in lana, squisitamente ornati di fili lucidi o metallici, e la loro bellezza, ereditata certo dalle fragili trine portate ai più alti fastigi dalle famose regine del '900, talvolta rasenta la regalità, per lo sfarzo, la delicatezza e la lavorazione del tessuto.

MIS

A sinistra *Cappello nero in leggerissimo feltro a cono rialzato da un doppio giro di perle - A destra Ricco cappa di agnello e giovanile cappettino pure in agnello nero - Sotto Sfarzosa pelliccia allacciata a vite da una cintura scamosciata, ricco collo di volpe argentata*

Completo in pesante stoffa verde; le ampie tasche ed il colletto sono di agnellino grigio

Pratico e giovanile casleme da mattina; collo morbido e ondulato in pelo rasato grigio-argento.

(Continuazione Musica)

Labroca, venne eseguito il *Miserere* di Giovanni Platti scoperto dal prof Torrefranca ed elaborato dallo stesso Molinari, che lo diresse per la prima volta all'Augusteo di Roma.

* Il maestro Kerber succederà a Weingartner nella direzione del Teatro dell'Opera di Vienna. Bruno Walter sarà chiamato a dare il suo concorso come consigliere musicale dello stesso Teatro, dove durante l'inverno saranno riprese *Carmen*, *Ifigenia in Tauride*, *La Fiamma* di Respighi e *Don Chisciotte* di Kienzl

* Il giovane compositore polacco Ignazio Lilien, che risiede a Londra, ha finito la musica per il libretto fatto sulla commedia di Bernardo Shaw *Caterina la Grande*. Il musicista si è incontrato con l'autore nella località di Malvern, dove ha suonato la partitura per il piano riscuotendo l'entusiastico plauso del grande commediografo irlandese

* È stato inaugurato a Vienna il nuovo Archivio musicale che comprende la più ricca collezione del mondo: tremila opere di maestri antichi e moderni

* I giornali e i periodici — e tra questi anche la *Illustrazione Italiana*, hanno recentemente annunciato l'invenzione di un liutaio bavarese, che avrebbe costruito e fatto brevettare un strumento per colmare la lacuna fra la viola e il violoncello. Ora viene rivendicata ad un italiano, e precisamente al maestro Emilio Perotti, la priorità d'una ideazione del genere, da lui chiamata «Organico d'strumenti tetracordali dispari a sestetto d'archi».

* La Mostra dei Manoscritti della Scuola Napoletana, al R. Conservatorio di Musica, ha acquistato in questi ultimi giorni una maggiore importanza, perchè si è arricchita della partitura autografa della *Lucia di Lammermoor*, gentilmente concessa in prestito dal Senatore Giovanni Treccani, benemerito fondatore della *Enciclopedia Italiana*. La nuova opera allarga la collezione dei manoscritti del Donizetti, essendo già esposto, nur non figurando nel Catalogo, l'*Elisir d'Amore* — atto primo — *Verte a quattro* voci e orchestra; *Iste confessor* (Inno tre voci e orchestra); *Motetto* a tenore con clarino obbligato; *Gloria in Excelsis* per quattro voci e orchestra, *Domine Deus* per basso solo e orchestra, fuga a quattro voci.

O'tre a tutto ciò non mancano documenti importanti riguardanti il Donizetti, come la nomina a Maestro di Contrapunto e composizione nel R. Collegio di Musica di Napoli, una scrittura privata stipulata con il Duca Visconti per la composizione di alcune opere, ed importanti lettere dirette a Florimo

Altri documenti egualmente interessanti, ricordano il grande Rossini, come, *La Gazzetta* (Teatro del Fiorentini 1815), *Riccardo e Zoraide* (San Carlo 1818), rappresentata in occasione della ricuperata salute di S. M. Ferdinando I re delle Due Sicilie, 1818; Lettere a Florimo

Non mancano, infine, le preziose lettere di Bellini e Florimo ed alcuni atti del R Conservatorio della Pietà dei Turchini (Verbali di concorso per Maestri) e per maestro del 1797, 1798 e 1795) e della R. Cappella di Napoli (Concorso per Maestro 1745)

TEATRO

* Il 28 ottobre, a spettacolo inaugurale del nuovo anno teatrale 1936-37 verrà rappresentato al Teatro Argentina di Roma dalla nuova Compagnia del Teatro d'arte di Venezia, diretta da Guglielmo Zorzi, il capolavoro di Goldoni *I quattro rusteghi*. A Milano la celebrazione del nuovo anno teatrale avverrà — come annunciammo la scorsa settimana — al Manzoni, con la Compagnia drammatica italiana del Teatro di Milano, diretta da Romano Calò insieme con *Cerità Mondana* di Giannino Antona-Traversi, messa in scena da Renato Simoni, verrà data anche la vecchia farsa *Il cuoco e il segretario*, in un rifacimento di Enrico Servetta, allietato da piacevoli musiche A Torino l'inaugurazione dell'anno teatrale avverrà all'Alfieri, con la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi

* A Benevento prima e poi a Napoli la nuova Compagnia diretta da Febo Mari ha dato, in occasione delle Celebrazioni Campane, *I martiri* Il capolavoro del Torelli, messo in scena con grande cura dal regista Rano, si è giovato d'una interpretazione perfetta. Febo Mari, Aristide Baghetti, Tullia Baghetti, Nietta Mordeglia, Giana Cellini e gli altri hanno disegnato con cura meticolosa le figure e i caratteri dei personaggi della bella commedia Alla fine di ogni atto gli interpreti sono stati applauditissimi

* Luigi Antonelli — del quale la Compagnia di Emma Gramatica ha iniziato le prove del nuovissimo dramma *Bellerofonte*, che verrà dato alla fine di ottobre al Quirino di Roma — ha posto la parola fine ad un'altra commedia, dal titolo *I cavalieri della Regina*: tre atti moderniissimi, lievemente ironici

* Guido Cantini ha consegnato a Dina Galli la sua nuova commedia comica in 3 atti *Rose di carta*, di cui la prima rappresentazione avrà luogo a Venezia nella seconda quindicina di ottobre Cantini sta lavorando ad una commedia per la Compagnia De Sica-Risone-Melnati, dal titolo *Eccline, o l'amore e il caso*

* Le opere teatrali di Luigi Pirandello, che riportarono in Germania grandi successi, ma che da quattro anni non apparivano più sulle scene tedesche, saranno riprese in parecchi teatri del Reich nella prossima stagione nella nuova traduzione del drammaturgo Fred A. Angermayer. La ripresa avverrà con cinque opere, tre delle quali già rappresentate in Germania (*Sei personaggi in cerca d'autore*, *Enrico IV* e *Così è, se vi pare*) e due novità (*Quando si è qualcuno* e *Come tu mi vuoi*) Questi lavori appariranno anche in volume, editi dalla Casa Alfa e Sinrock

* Un altro eccellente Teatro di prosa sta sorgendo a nuova vita e s'inaugurerà ufficialmente il 28 ottobre Si tratta del vecchio Mercadante di Napoli che, costruito nel 1778 col nome di Fondo, ebbe periodi di notevole splendore, specie al tempo della commedia buffa napoletana, e poi come teatro delle migliori Compagnie italiane di prosa Venne in seguito il periodo della decadenza, ed in questi ultimi anni era divenuto un ritrovo di ultimo ordine Ora il Teatro è stato interamente restaurato dall'ing Luigi Verzella e dal pittore Francesco Galante così da essere veramente conforme alle esigenze ed al gusto del pubblico del tempo nostro

* Nella ventura primavera le Compagnie drammatiche italiane riprenderanno quei giri nell'America del Sud che tennero nel passato così alta la fama del nostro teatro nei paesi d'oltre Atlantico e che ebbero tanta fortuna più recentemente al tempo della grande Compagnia diretta da Dario Niccodemi La prima Compagnia italiana che tornerà a recitare in Argentina sarà la Ricci-Adani, guidata da Anton Giulio Bragaglia. Questa Compagnia — costituita da attori giovani e fattivi e pieni di fervore — porterà in Argentina un repertorio prevalentemente italiano, con numerose novità ed importanti riprese. Partirà ai primi di giugno dall'Italia e si tratterrà in America circa tre mesi

Anche per i bimbi...

il vostro sapone preferito

Le cure della prima età son quelle che donano ai bimbi la bellezza del colorito e la salute della carnagione di cui certo godranno più tardi

PRODOTTO IN ITALIA

Un'abbondantissima quantità d'olio d'oliva viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che ridona al epidermide la sua giovanile morbidezza.

Lo Shampoo Palmolive - per brune ed alla camomilla per bionde - rende i vostri capelli soffici e vaporosi.

PROVATE LO SHAMPOO PALMOLIVE

BOTTIGLIA DOPPIA 90 CMS.

● Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.

CREMA N° 130
CIPRIA EULALIA

KLYTIA

Pareri concordi

L'occhio che le osserva, lo speciali[sta] dettagliante che le vende, chi le h[a] già provate attestano concordi che

CALZE DONNIN[A]

per SIGNORA, UOMO e BAMBI[NI] sono le più belle ed eleganti ed anc[he] le più convenienti per la loro **quali[tà] assolutamente superiore**, per **a[c]curatezza di lavorazione**, e p[er] **solidità di tinte.**

Si vendono nei migliori negozi con [un] BUONO DI GARANZI[A] VALEVOLE PER TRE MES[I] che dà diritto al cambio gratui[to] qualora l'acquirente vi riscontri u[n] difetto qualsiasi di fabbricazion[e]

Calze Donnina

Calze Donnina

CALZIFICIO NAZIONALE F. SONNINO & C. - CARONNO MILANESE

LA POLIZZA XXI APRILE

Le eccezionali condizioni di privilegio che caratterizzano le « Assicurazioni Popolari » adottate dall'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

fra cui l'abolizione della visita medica, il pagamento del premio in piccole quote mensili di 5, 10, 15 o più lire, la sospensione di tale pagamento in caso di servizio militare o di disoccupazione, l'esonero assoluto nel caso di numerosa figliuolanza o nell'evenienza di invalidità totale, il pagamento di un capitale raddoppiato al verificarsi di morte per infortunio, esclusa ogni concausa ecc., sono ormai note e nessuno forse poteva attendersi l'aggiunta di ulteriori benefici.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, invece, in accordo con le Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, ha voluto ancora perfezionare tali assicurazioni dedicate particolarmente al popolo e a tal fine ha creato la

POLIZZA XXI APRILE

che ha avuto l'alto consenso del DUCE. Questa polizza del lavoratore, che viene emessa nella forma così detta « mista », aggiunge alle già liberalissime clausole sopradescritte, proprie delle normali assicurazioni popolari, le seguenti:

1) abolizione del costo di polizza;
2) estensione anche al caso di infermità, derivante da infortunio o malattia, della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare;
3) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi;
4) liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima, anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, né si fosse verificato il caso di morte, nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore.

Come è facile rilevare, questa polizza si ispira ad una così piena tutela di tutte le necessità della vita da superare di gran lunga tutte le forme assicurative popolari escogitate all'Estero. Essa è frutto, in grandissima parte, della spontanea, efficacissima collaborazione delle Confederazioni che, insieme con la Direzione Generale dell'Istituto, ne hanno amorevolmente studiato la struttura nell'intento di offrire ai lavoratori le possibilità dei massimi benefici nel campo della previdenza

Si tenga poi presente che gli assicurati con la « POLIZZA XXI APRILE » partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda e godono di numerose provvidenze sanitarie

NON TUTTI SENTONO COSI' VIVAMENTE IL DOVERE DELLA PREVIDENZA, DA PRENDERE L'INIZIATIVA DI UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE PER QUESTO L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI FA VISITARE DAI SUOI AGENTI PRODUTTORI

"PRAEVIDENTIA"

SOCIETA' ANONIMA ASSICURAZIONI RIASSICURAZIONI CAPITALIZZAZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 — VERSATO L. 7.500.000

SEDE E DIREZIONE GENERALE ROMA

SOCIETA' COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La PRAEVIDENTIA è l'unica Società autorizzata ad esercitare in Italia le operazioni di capitalizzazione.

Le Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni rappresentano la Società nelle singole zone.

GIOACCHINO VOLPE

LA STORIA DEGLI ITALIANI E DELL'ITALIA

EDIZIONI TREVES MILANO

SECONDA EDIZIONE AMPLIATA

In-8° di VIII-390 pagine con 246 illustrazioni Lire 12

* Quanto prima al teatro statale della Georgia sarà rappresentata la commedia *La locandiera* di Carlo Goldoni.

* Andrà in scena, nella prossima stagione invernale, in un teatro di Londra, una commedia di John Drinkwater nel- ... linee ... quan- ... esi, si ... la sce- ... che ... que- ... toccò ... por- ... quel- ... le ve- ... ta un ... di tar- ... Ma- ... Fe- ... una ... dram- ... postu- ... cen- ... An- ... quasi ... ntale ... ene e ... ari, e ... mpres- ... espe- ... acu- ... del con- ... Palazzo ... Torino ... scelto per la costruzione il progetto dell'architetto Mario Faravelli

[...]on meno bella e ricca [...] una pesante bordura [...]zzata in volpe argentata [...]che partendo dal collo [...] un eccezionale dop[...]ascata davanti fino al[...] della giacca Che dire delle bellissime giacche [...]ca naturale o tinta dal[...]hea giovanile ed utilissi[...]per il mattino e le riunio[...]portive? Una vera delizia [...]stoffe, che ad un primo [...]rdo sembrano pesanti e [...]lcce per la loro spessa [...]razione al tatto danno [...]ensazione di una carezza [...]tata, tanto sono morbi[...] calde e flessibili. I co[...]scuri nelle tonalità mo[...]e sono tutti usati, ma [...]preferenza è ancora ri[...]ata al rosso cupo garo[...], alle gradazioni del ver[...]d al modesto colore della [...]nzana. La moda del tre [...]si è definitivamente af[...]ata, anche perché per[...]e combinazioni pratiche [...]iverso aspetto, e la sta[...]e fredda favorisce in[...]lamente la sua mute[...] applicazione Abbiamo [...]to, fra gli abiti inverna[...]iù eleganti, un completo [...]tivo dalla giacca a ba[...]na e ricca di tasche, la [...]za è piuttosto a campa[...]e dona al passo libertà

* Nel corso dei lavori di restauro, che si stanno facendo nella chiesa di Santa Maria della Passione in Milano, sono stati rimessi in luce due mirabili affreschi — un San Martino e un Arcangelo — del Bergognone. Altri dipinti, ora nascosti dello stesso artista saranno ulteriormente scoperti.

* In questi giorni è stato portato a compimento ed ufficialmente inaugurato il grandioso mosaico di Mario Sironi, sullo scalone d'onore della Triennale. Il mosaico medesimo, che, com'è noto, rappresenta l'« Italia Ricostruttrice », è destinato ad ornare il Palazzo d'Italia che, su disegno dell'architetto Marcello Piacentini, sta sorgendo nell'area della Esposizione « Arte e Tecnica » che si terrà a Parigi l'anno prossimo.

* È morto a Torino, quasi nonagenario, il pittore piemontese Alberto Rossi ultimo allievo superstite di Francesco Gamba

Trattò, oltre il ritratto e il paesaggio, la scena di genere e il soggetto orientale Ebbe buona fama e ammiratori numerosi Era disegnatore acuto, osservatore attento e puntuale; e lascia parecchi dipinti, di ispirazione più realistica, che rimarranno sempre notevoli per l'umiltà contemplativa e la delicata poesia, onde appariscono mossi

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che nella chiesa della Madonna del Lago, presso Bene Vagienna (Cuneo), è stato rinvenuto, dentro un muro del presbiterio, un considerevole frammento di bassorilievo romano, rappresentante una scena forse di sacrificio ed una bella serie di medaglioni

* A Catania, s'è inaugurata una mostra d'arte popolare siciliana, comprendente copiose documentazioni di usi, costumi e tradizioni di tutta la provincia

* Nella « Nuova Galleria Burlington » di Londra s'è aperta una mostra di pittura francese dell'Ottocento. La rassegna è compiuta. Dal *Bagno turco* di Ingres, al *Tasso in prigione* di Delacroix ai *Saltimbanchi* di Daumier, allo *Spaccapietre* di Tourbet, e via dicendo fino alla *Signora Choquet* di Cézanne, il panorama della pittura francese ottocentesca vi è presentato in modo sufficientemente istruttivo

SPORT

* *Fasci giovanili.* In occasione dell'assegnazione dello Scudo del Duce per quei Comandi federali che durante l'anno maggiormente si sono distinti per l'attività svolta nei vari campi contemplati dal programma generale, il Comando generale ha stabilito la seguente classifica per quanto concerne l'attività sportiva 1° Milano con punti 770; 2° Roma p. 759; 3° Genova p. 756; 4° Torino p. 755; 5° Firenze p. 752; 6° Verona p. 654.5; 7° Napoli 648; 8° Palermo p. 624; 9° Treviso p. 618; 10° Cremona p. 604, ecc

* *O. N. Dopolavoro.* La direzione generale ha compilato il calendario delle manifestazioni nazionali e di Campionato che avranno luogo nell'anno XV. Fra le numerose riunioni, assai notevoli sono i concorsi ginnici maschile e femminile; i Campionati di canottaggio, di tamburello, di pallone elastico, di tiro alla fune, di palla a volo, ecc. Tutte queste manifestazioni si svolgeranno nelle più diverse località italiane, ed avranno inizio a Napoli col prossimo marzo, con i Campionati di corsa campestre, di tiro al piattello ed allo storno.

* *Sport invernali.* In questi ultimi giorni sono stati condotti a termine i lavori di carattere murario della pista di bob di Cortina, l'unica regolarmente efficiente in Italia, sulla quale si disputeranno il 30 e 31 gennaio prossimo i Campionati mondiali di bob a due

È la settima volta che verranno disputati questi campionati ma è la prima volta che la Federazione internazionale concede l'organizzazione all'Italia. L'avvenimento perciò riveste un carattere di novità per il pubblico italiano in gran parte nuovo a questo genere di spettacolo

* *Ciclismo* Ora che Giuseppe Olmo è stato proclamato campione nazionale per l'anno in corso, si è accesa la discussione sull'opportunità di riformare il meccanismo per l'assegnazione dell'ambito titolo. Le gerarchie federali stanno già studiando il delicato problema, ma è unanime il convincimento che per l'anno XV le prove di Campionato verranno ridotte a tre, da svolgersi nel periodo primavera-estate; comunque prima dello svolgimento del Campionato del mondo. È intendimento inoltre della presidenza federale di istituire a Milano una apposita scuola per ravvivare la passione e la pratica della pista

— La data del classico Giro di Lombardia è stata rinviata al 4 novembre, onde evitare la concomitanza con un'altra grande manifestazione in calendario a Milano

— Il nuovo strepitoso successo ottenuto nella recente gara di Mantova, ha ringalluzzito assai Raffaele di Paco, tanto che ha fatto delle dichiarazioni molto ardite e piuttosto.. temibili per i suoi avversari Di Paco ha detto che l'anno prossimo il titolo di Campione italiano e del mondo sarà di sua pertinenza, che parteciperà a tutte le gare nazionali, alla Parigi-Tours e alla Parigi-Roubaix vincendole tutte e che... per realizzare questo programma, Di Paco si farà eremita onde sottoporsi alla più scrupolosa e metodica preparazione; correrà per proprio conto, senza l'aiuto di compagni o di marche. Se saranno rose

— Sembra accertato che al prossimo giro di Lombardia parteciperà una larga rappresentanza francese, capeggiata dal campione del mondo Antonino Magne. A quest'ultimo sarebbe assicurato un forte premio di ingaggio

— Alfredo Binda si è iscritto al Giro di Lombardia e in una lettera scritta alla *Gazzetta dello Sport*, ha assicurato che le sue condizioni fisiche e la preparazione compiuta gli consentiranno di compiere una corsa degna della sua classe e del suo passato. Sarà proprio vero?

— La direzione del Velodromo Vigorelli di Milano ha smentito la voce corsa all'estero, che corridori stranieri non possono adoperare la bella pista milanese per tentativi di primato

* *Calcio.* Il direttorio federale ha deciso che l'incontro Italia-Cecoslovacchia, già fissato per il 13 dicembre, venga disputato a Genova

— La delegazione italiana che parteciperà alle sedute per la Coppa Europa voterà per la conservazione dell'importante competizione internazionale con la partecipazione di 16 squadre e per la ammissione della Romania e della Jugoslavia

— Per l'inquadramento degli allenatori e per il disciplinamento della loro attività, è stata istituita sotto l'egida federale un'apposita commissione, C. A. F

— Gli arbitri Bianchi Saturno di Roma e Giulini Saverio di Milano, sono stati chiamati a completare il direttorio del C. I. T. A

* *Motorismo.* La commissione sportiva dell'A. I. A. C. R. riunitasi di recente in seduta plenaria a Parigi, ha fissato la formula internazionale decidendo che le vetture che possono partecipare alle competizioni riconosciute dal calendario, devono avere le seguenti caratteristiche vetture a compressore, 3 litri al massimo di cilindrata; senza compressore, 4 litri e mezzo al massimo; peso 850 chili compreso le gomme

Detta commissione ha inoltre apportato delle modifiche al codice sportivo internazionale e ha attribuito al tedesco Rosemeyer il Campionato europeo dei conduttori. A tutti questi lavori ha partecipato attivamente la rappresentanza italiana

— Oltre le macchine speciali da corsa per i tentativi di primato mondiale presso la casa Gilera è in costruzione una motocicletta dalle linee semplici e dalle soluzioni moderne. Su di un telaio elastico verrà montato un motore monocilindrico a valvole in testa, cambio in blocco a quattro velocità, con motore di 250 cmc. Questo nuovo tipo sport e turismo, è costruito in modo da poter-

COINTREAU liqueur

RODINA
RODINA montecatini
VINCE EMICRANIE, NEVRALGIE, RAFFREDDORI, REUMATISMI, LOMBAGGINI

si all'occorrenza applicare il compressore. La macchina è molto curata in ogni dettaglio, studiata con particolare impegno nel sistema di frenaggio, e senza alcun dubbio, in condizione di poter soddisfare le esigenze di chiunque

• Ippica. In sostituzione del Premio d'Italia, nel prossimo anno sulla pista di San Siro, verrà disputato il Gr. Premio dell'Impero, dotato di 200.000 lire di premio. Così ha disposto la S. I. E. E.

— Il famoso nuotatore e guidatore Gianni Cambi, durante il suo recente soggiorno nell'America del Nord, ha concluso un importante acquisto. Si tratta della cavalla di quattro anni, Tur, figlia di Volonuite, che possiede il primato di 2 sul miglio, pari a 1'45" 2/5 al Km

— Il cavallo Rabolini, il tre anni da Cavaliere d'Arpino e Rosalba Carriera, è stato iscritto dalla Scuderia Tesio-Incisa al Gr. Pr. di Marsiglia che sarà disputato il 15 novembre

— S. Pacifici è in testa alla graduatoria dei fantini vincitori nelle corse piane con 108 successi, seguito da Romero con 92; Capriolli con 85, Camici con 52 e Celli con 51. Sugli ostacoli Menichelli con 30; Emery con 15; L. Milliana con 8 e V. Zabrak con 8.

DISCHI

• La Settima Sinfonia di Beethoven, una delle più popolari fra tutti i lavori del Maestro, è da paragonare all'Eroica per il suo largo respiro e per il suo fascino. Ma, mentre questa ha la sua storia (il ritratto di Napoleone) la Settima Sinfonia sembra non abbia altro scopo che l'espressione di una assoluta bellezza musicale. La successione di bellissime melodie, specialmente nello squisito *Allegretto*, i meravigliosi effetti nelle variazioni dei temi, sempre diverse; la ricchezza del colore, e soprattutto il ritmo marcatissimo, sigillano l'individualità del Compositore e danno all'opera un posto di prim'ordine tra le Sinfonie, facendola accogliere nel mondo musicale come un capolavoro

Fu composta nel 1812 ed eseguita l'anno seguente in un concerto di beneficenza per i soldati feriti di Hanau, dopo la battaglia di Lipsia. La direse il compositore stesso, ed il lavoro fece grande impressione. Il movimento favorito fu come è ancora oggi, l'Allegretto

Wagner chiamo la Settima « La vera apoteosi del ritmo »

Questo capolavoro dell'immortale Beethoven ci viene ora offerto in una superba incisione dovuta a una grande editrice italiana

Esecuzione di stile da parte della Orchestra Filarmonica di Vienna, vero capolavoro d'interpretazione e di coesione strumentale

E un'incisione d'arte

• Se è vero che la canzone è un mezzo d'espressione come ogni altra forma d'arte, in tono minore forse, ma il più vicino ed il maggormente compreso dall'anima popolare, bisogna riconoscere che Carlo Buti è il più caro interprete di questo semplice ed antirettorico linguaggio

In alcune canzoni di Buccione, Frustaci e Cherubini, quanto dire del canzoniere fra i più noti, egli trova accenti e calore, toni e colore con equilibrato senso comunicativo. Ed ecco perchè egli riesce sempre a conquistare e rinnovare i suoi successi personalissimi

Diamo qui i titoli delle più recenti incisioni di Carlo Buti

Malinconia (Buccione-Mezzaroma) - *Ritorna amore* (Buccione-Cherubini) - *Tempo dei sogni* (Mendes-Ferrusi) - *Mamma bruna* (Frustaci-Cherubini) - *Paradiso degli amanti* (E. Fusco) - *Io non desidero che te* (Buccione-Bertini)

CINEMA

• In un articolo pubblicato su *Cinema*, Vittorio Mussolini esamina con serrata logica il problema dell'emancipazione della cinematografia italiana, trasendo dall'acuta indagine, tra l'altro, questa conclusione

« Il pubblico ormai vuol bene al cinema americano E un affetto nato con Tom Mix, Pickford, Valentino, Chaplin, Douglas e che continua con Greta Garbo Joan Crawford, Clark Gable e via di seguito E non è affatto stanco di loro e dei loro visi. La conosce ormai bene su di essi volto e miracoli Questo per parlare dei « divi », trascurando il dato importante dell'abitudine del pubblico al sistema di svolgimento e di montaggio dei film americani, anche i più difficili e i più lontani dalla nostra mentalità

« Il pubblico americano ama del resto i film a grandi orizzonti, anche i vasti problemi, è attratto dal senso bambinesco [illegible]

« Per la nostra cinematografia il seguir la scuola americana (quale altra esiste? nemmeno più la russa) può dir molto »

• La notizia che Irma Gramatica ha accettato finalmente di interpretare un grande film deve essere accolta con vivo interesse da quanti hanno a cuore la migliore fortuna del Cinema italiano

Irma Gramatica è la più forte e la più personale delle attrici italiane che distaccatesi ormai dal teatro, vivono la loro vita di ricordo e di raccoglimento, ma il pubblico la rivedrà fra non molto e la rivedrà sullo schermo al quale affida [illegible] sua arte magnifica Così potremo [illegible] gloria del cinematografo italiano e far rinvestire per lei, anche in questo campo, i frondeggianti lauri che già le offerse a dovizia la scena di prosa

Ella creerà infatti per la « Colosseum » la parte della « vedova Pescatore » nel film che Pierre Chenal si accinge a trarre dal bizzarro e famoso romanzo pirandelliano Il fu Mattia Pascal. È veramente si può dire che la scelta non avrebbe potuto essere più accorta, tanta è l'adesione del personaggio alle caratteristiche del temperamento dell'attrice Solo chi conosce a pieno gli aspetti della grande arte di lei e la donna complessità e il carattere della figura alla quale [illegible] vita, [illegible] il valore di questa nostra affermazione

Non c'è altra attrice che, come Irma Gramatica, possegga il divino dono della versatilità, non c'è attrice che come lei abbia una maschera altrettanto potente ed espressiva Non per nulla accolti appena diciassettenne nella compagnia di Cesare Rossi a fianco di Eleonora Duse, fu in seguito all'impareggiabile scuola di Ermete Zacconi per dar vita, infine, insieme con Virgilio Talli e con Oreste Calabresi, alla grande compagnia di complesso di cui si vantò il teatro italiano, compagnia di cui ancora oggi si discorre

Nel giuoco scenico di Irma Gramatica si specchiano, per dono di natura, tutte le sapore profondità dell'animo umano Gli occhi, smisuratamente aperti nei muti [illegible] scenica continua, e la sua voce, quella voce prodigiosa, ora calda come una grave nota musicale, ora tagliente come lama di coltello, quella voce che conosce tutte le gamme e tutte le tonalità, chi l'ha mai dimenticata, dopo averla udita sia pure una volta? Ascoltatela è voce che sussulta, che scatta improvvisa, che devia fluminea ed atterrita Si tace ma nell'animo dello spettatore ha inciso un solco profondo e le vibrazioni che vi ha destato non si spegneranno mai del tutto

Dotata di un intuito straordinario, di una intelligenza rara ed affinatissima, di una passionalità ardente, Irma Gramatica recherà allo schermo non solo un dono di bellezza e di forza, ma una dignità e una probità artistica che potrà essere di insegnamento e di esempio a tutte le giovani reclute, e noi attendiamo questo dono con vera impazienza, frutto del suo ingegno pensoso, dell'acutezza della sua penetrazione, del suo studio costante e illuminato Accanto al grande nome di Pierre Blanchar e a quello di Isa Miranda, contribuisce indubbiamente, per questo attesissimo Fu Mattia Pascal, uno dei più suggestivi ed irresistibili richiami il nome di Irma Gramatica

• Mervyn LeRoy accompagnato dalla sua signora (Doris Warner, figlia di Harry Warner) è giunto a Nuova York dove si tratterrà solo qualche giorno dovendo ripartire al più presto per Burbank's City. Il più giovane regista d'America, e senza dubbio uno dei migliori se si considera che a LeRoy sono dovuti i grandi successi di « Little Caesar » *La danza delle luci*, *La lampada cinese*, *Io*

PERCHÈ LE SIGNORE ELEGANTI PREFERISCONO CUTEX

Le Signore eleganti apprezzano le colorazioni giovanili dello Smalto Liquido Cutex che aggiungono grazia alle loro mani e provocano l'ammirazione.

Cutex è di facile applicazione perchè si distende uniformemente sull'unghia a mezzo del pennello metallico; e dura più a lungo.

Il nuovo Solvente Oleoso Cutex, per l'eliminazione del vecchio smalto, contiene un olio speciale che ammorbidisce l'unghia e la preserva dai dannosi effetti dei comuni dissolventi.

Col Metodo Cutex avrete, in cinque minuti, le unghie perfette.

PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA
CUTEX
TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE

Vi unisce L. 3 in francobolli per l'invio di un astuccio campione dei prodotti Cutex

Anon. Ital. L. MANETTI - H. ROBERTS & C. Firenze Rep.-23

Nome

Indirizzo

Ciprie
Creme
Rosso per labbra
A. Vi. Emme
MILANO

sono un evaso, ha una maniera tutta particolare per esprimere il suo entusiasmo. Il suo è anzi, a voler essere precisi, un entusiasmo contagioso che si trasmette facilmente a chi lo ascolta

Con *Antonio Adverse* — egli ci ha dichiarato — abbiamo una buona pellicola, e quando io dico buona pellicola voglio intendere un lavoro che, quanto ad entusiasmo di pubblico, può avere successo ad Oslo come a Melbourne, a Roma come a Tokio. Non altrimenti dissi quando portai a termine *Io sono un evaso*. Aggiungerò di più: se fino a ieri consideravi il film con Paul Muni al primo posto, fra tutte le mie produzioni, oggi debbo necessariamente posporlo al frutto della mia ultima regia. *Antonio Adverse* è il lavoro più bello, più emozionante che io abbia diretto. Quando nello studio si cominciò a spogliare il romanzo di Hervey Allen, io avevo già letto tutto il libro e nel mio scrittoio si era già ammucchiato un pacchetto di appunti riflettenti la versione filmistica. Sapevo che i Warner avevano acquistato i diritti dell'opera e mi affrettai a farmi avanti per ottenerne la direzione. Dopo alcuni giorni di attesa venni designato alla realizzazione del film, ma la realizzazione vera e propria era ancora lontana! Vi era — data la mole del film — tutto un periodo intenso di preparazione da affrontare Il film, infatti, la di cui azione si svolge attraverso diverse parti del mondo, sullo sfondo di tanti paesi, e con l'intervento di genti di diverse razze, richiedeva innanzi tutto — prima che gli obbiettivi fossero a fuoco — uno studio severo di ambienti, di caratteri e di abitudini Sono lieto di dichiarare che nelle mie ricerche — benché occupatissimo con lavori di non comune importanza — mi furono di largo aiuto i registi Archie Mayo e Frank Borzage, nonché in particolare modo Michael Curtiz, intento allora alla preparazione de *L'ombra che cammina* con Boris Karloff e Marguerite Churchill. Il dialogo del film — prosegue LeRoy — è opera di Sheridan Jibney e debbo confessare che non ho mai avuto tra le mani nulla di più delicato e di colorito insieme. Quanto all'interpretazione ogni mia dichiarazione sarebbe superflua o, per così dire, prematura...

Voi avrete agio al pari del pubblico, di vedere Frederic March che è il protagonista del film. Converrete meco più tardi che March non ha al suo attivo un'interpretazione migliore.

Quanto ai ruoli femminili, concluderò, voi vedrete in Olivia de Havilland ed Anita Louise due artiste che hanno raggiunto — giovanissime — una completa maturità artistica.

* Bennie Bartlett, il piccolo attore di nove anni che ha una parte ammirevole nel film *Volo eroico* è considerato dalla Paramount e dagli stessi astri Fred Mac Murray, Joan Bennett e Zasu Pitts con i quali ha girato questo suo ultimo lavoro, come una superba affermazione dello schermo. Infatti, contemporaneamente a *Volo eroico* il piccolo prodigio posò per altri due differenti film

* Gli operatori, gli elettricisti, i manovali e tutti gli altri operai di uno studio che di solito agiscono dietro le quinte, appaiono questa volta in piena luce. Essi sono ripresi intenti al loro abituale lavoro ne *L'uomo senza volto* La trama si svolge in uno studio cinematografico, i di cui operai fungono questa volta anche da attori.

* Gary Cooper, malgrado sia assai ricco, paga malvolontieri i conti e si arrabbia se i fornitori gli presentano le fatture.

Giorni fa fu citato in pretura dal suo calzolaio, col quale era venuto a diverbio, poiché gli aveva risposto un po' male.

Il pretore gli disse:

— Questo signore ha ricorso alla giustizia lamentandosi di aver ricevuto da voi un paio di schiaffi

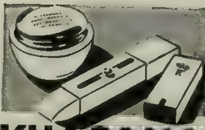
— Bene, — rispose lo straordinario interprete di *È arrivata la felicità!*, — così smetterà finalmente di lamentarsi di non aver mai ricevuto niente da me!..

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Si è già avuto occasione di segnalare la scoperta di una pianta che può benissimo crescere nelle nostre colonie e produrre gomma: ora vien segnalata un'altra coltura che può anche essere coltivata nell'Italia meridionale ed in Sicilia. Si tratta del «taraxacum» che può ben definirsi la prima pianta italiana veramente cauccifera le cui radici contengono fino all'otto per cento di caucciù di qualità ottima, migliore senza dubbio di quello del «guayule» tanto in voga in America, e del «saghiz» scoperto di recente in Russia, e senza esagerare si può dire che la nostra pianta può gareggiare con il caucciù della stessa «hevea» la pianta classica a questo riguardo. Certo è che sia con questo «taraxacum» che con il «guayule» che può esser del pari coltivato nelle nostre colonie, non dovrebbe esser lontano il giorno in cui potremo contare sopra una redditizia e sicura produzione nazionale di gomma

* Le numerose palificazioni per le linee telefoniche, telegrafiche ed elettriche hanno bisogno per la loro manutenzione (a parte le necessità dei nuovi impianti) di un numero infinito di pali nuovi, che non è facile procurarsi senza seguire una delle seguenti due vie: o la importazione dell'estero, o l'impoverimento del nostro già scarso patrimonio forestale, ed entrambe queste vie sarebbero da escludere senza esitazione Ecco perciò da un po' di tempo a questa parte farsi strada un sistema ingegnoso che concilia ogni esigenza, in quanto che prevede il cosidetto «reggipalo» di solito in cemento armato, che è una specie di treppiede incastrato nel terreno di modo che nella parte che sporge dal suolo viene solidamente fissato il palo di legno. I vantaggi del metodo sono evidenti, in quanto che per molti anni, in occasione di rifacimenti di linee, i vecchi pali potranno esser tagliati ove comincia la zona che prima era conficcata nel terreno e quindi sarà certamente un po' marcita tanto da non presentare più la necessaria resistenza, mentre nel caso di nuovi impianti di linee potranno essere presi pali dalle piante, ma occorrendone di più corti, si devasta meno il patrimonio forestale, e comunque anche dovendo provvedere alla importazione di pali nuovi, si tratta sempre di una percentuale assai bassa in confronto alla situazione di prima. Ed è anche da tener presente che i pali così montati hanno durata almeno tripla essendo del tutto estranei alla corrosione dell'umidità non trovandosi a contatto col terreno

* Un lavoro di ingegneria che merita di essere ricordato è quello compiuto nella costruzione di una doppia linea elettrica di attraversamento del fiume San Lorenzo nel Canadà. Si dovevano collegare due reti a 132.000 volt ed in quel punto il fiume era largo circa un chilometro e mezzo, con una irruenza particolarmente grave per cui l'appostamento delle torri metalliche richiese grandi sforzi L'impianto consta di una campata centrale di 1200 metri e di due laterali di metri 300 e 200. Il punto di mezzo della campata più lunga ove cioè maggiore è la freccia dei fili lascia ancora uno spazio di circa 30 metri sul pelo dell'acqua, e così non disturbe alcuna imbarcazione per quanto grande possa essere. Particolare interessante i cavi elettrici sono di alluminio con anima in acciaio


KHASANA
LA MATITA PER LE LABBRA
dona immediatamente un aspetto fresco alle vostre labbra, abbellendo la vostra bocca. La MATITA KHASANA non macchia, resiste all'acqua, al bacio, alle intemperie; un'unica applicazione al giorno è sufficiente. Fra le 6 sfumature ogni signora trova la tinta che si addice maggiormente al suo colorito. L. 2.50, 7.—, 12.50 e 17.—
LA CREMA
KHASANA
SUPERB
è la crema di bellezza preferita dalla signora. Essa dona al viso un'espressione di vivacità e freschezza, dando la tinta individuale ad ogni carnagione. Anche la CREMA KHASANA SUPERB resiste all'acqua, al bacio ed alle intemperie. L. 4.-, 9.-
CONSIGLIAMO LO SMALTO PER LE UNGHIE KHASANA IN 8 TINTE

* Si hanno adesso alcuni dati interessanti al riguardo dell'automobile nel mondo, e ne citeremo qualcuno. La produzione mondiale delle automobili che aveva raggiunto nel 1929 circa 6 milioni e mezzo di veicoli, scese nel 1932 a poco più di 2 milioni e nel decorso anno si è ripresa toccando i 5 milioni. Tenendo conto degli abitanti dei vari Stati, si ha negli Stati Uniti un veicolo ogni 5 persone; nel Canadà uno per 10 persone; nell'Australia uno per 12; in Francia uno per 22; in Olanda uno per 58; in Germania uno per 63; in Italia uno per 108; in Giappone uno per 620. In tutto il mondo al 1° gennaio 1936 il numero totale delle automobili era di 37 milioni 270.496, ed il 66% si trovano negli Stati Uniti dato che colà ne esistono ben 22.450.000 in cifra tonda. Di autocarri poi ve ne sono 3.500.000. In Europa si può calcolare come segue: Francia 2.182.138 veicoli; Inghilterra 1.990.650; Germania 1.104.000; Italia 391.709; Russia 245.000, Spagna 179.500; Belgio 162.450; Svezia 154.800, Olanda 143.920; Danimarca 130.550 e Svizzera 90.500.

* Un sistema di coltura senza terreno è stato da tempo provato in Germania ed in Francia pare con buoni risultati per cui si possono avere in tutte le stagioni foraggi a volontà per il nutrimento degli animali da cortile L'apparecchio è una specie di armadio con vari tiretti che sono invece dei cestelli metallici traforati nei quali si collocano 35 kg di seme nello spessore di circa 3 centimetri Il cassetto così riempito viene chiuso e lo strato dei semi viene innaffiato due volte al giorno con abbondante liquido contenente una sostanza nutritiva di composizione appropriata tale irroramento è fatto per mezzo di apposito sistema di canali interni che fa anche il dosaggio della miscela In una settimana si ottengono delle piante lunghe 30 centimetri e del peso da 5 a 7 volte quello dei semi adoperati

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Nuovi prodotti industriali sul mercato nazionale* Sono notevoli le realizzazioni conseguite in questi ultimi mesi dall'industria italiana, per ridurre le importazioni di prodotti finiti che gravavano per grandi cifre sulla bilancia commerciale italiana Giova soffermarsi sulla nuova posizione raggiunta dal nostro Paese, poichè le lacune che si sono riscontrate per molto tempo vanno a scomparire, con grande sollievo dell'economia nazionale

Una realizzazione che merita di essere segnalata è quella delle macchine da scrivere, di cui se ne sono importate nel 1934 circa 8.400 per un valore di oltre 4 milioni di lire. L'industria italiana si è saputa ora attrezzare, conquistando financo il primato in Patria ed in taluni mercati esteri. Anche la produzione di macchine per tipografie ha raggiunto uno sviluppo considerevole, ed un'affermazione interessante appare una macchina speciale che rappresenta l'ultimo tipo in materia, essendo destinata ad avere uno sbocco in Italia e fuori. La costruzione di tali apparecchi è sempre stata un monopolio esclusivo di una ditta straniera, ma ora un'industria italiana è riuscita a costruirne un'altra che ha un rendimento ancora maggiore, con una produzione oraria di 3.800 copie, di fronte alla produzione massima di 3.000 copie della concorrente straniera.

* *La bandiera italiana nel porto di Sciangai.* Dalle statistiche del porto di Sciangai risulta che dal 1861, in cui apparve per la prima volta la bandiera del nuovo Regno d'Italia in Estremo Oriente, fino al 1900, vi approdarono solo 20 navi italiane fra vapori e velieri. Dal 1901 al 1914 vi approdarono 43 navi. Dal 1914 al 1918 nessuna. Dal 1919 al 1923 venne riattivata la linea Trieste-Sciangai con 12 partenze mensili. Dal 1923 al 1936 la bandiera italiana mercé la volontà del Duce è giunta ai primissimi posti, superando quella francese, olandese, tedesca e mantenendosi con le bandiere giapponese, inglese e americana al livello delle più grandi nazioni marittime del mondo.

* *Per lo sviluppo dell'allevamento ovino.* La Confederazione fascista degli agricoltori ha indetto un importante congresso che si terrà a Roma a Palazzo Margherita, nella prima quindicina del mese di gennaio, per trattare i problemi inerenti all'allevamento ovino sul territorio nazionale e nelle Colonie, con speciale riguardo al miglioramento della produzione della lana, in rapporto al fabbisogno nazionale. Il congresso si propone specialmente di affermare l'importanza economica e sociale dell'allevamento ovino e di tracciare le direttive per la sua valorizzazione ai fini della difesa e della disciplina dei prodotti derivati.

* *L'industria elettrica italiana nell'Africa Orientale.* Col concorso di 124 sottoscrittori rappresentanti le maggiori imprese elettriche italiane, esprimenti un complesso di capitale azionario di oltre 9 miliardi e 600 milioni, si è costituita con sede a Milano e con 2 milioni di capitale iniziale, elevabile a 100 milioni, la «Compagnia Nazionale Imprese Elettriche» (Coniel) avente per scopo sostanziale e principale di risolvere i problemi interessanti in maniera diretta o indiretta l'industria elettrica, che riguardando la Nazione possono esorbitare dalla potenzialità economica o del campo d'azione delle singole imprese italiane

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento Camere a mezzodì.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Spirale centrifuga sillabica a frasi (*)

UN NOBILE POCO SERIO

X' x' un conte, colle donne fortunato,
dispensator xx xxxx d'umorismo:
un cacciator si dice fortunato...
di forosette ed ama il folklorismo.
Nelle campagne, ov'è x' xxxxx xxxxx
della natura, le sue reti tende:
della zingara pur non ha disdegno
che stracci e xxxx xxxxxx distende.
Mio caro conte, non menar gran vanto!
tu xxxxxx ne hai xxx che non si creda:
nelle storielle amene tue soltanto
son le vittorie sull'agreste preda.
Purtroppo per te ad una batte il core,
ma già comprende che sarà infelice:
x' xxxxx x'x' xx, xxxxxx xxxxxxx,
xxxxxxx xx xx xxxx.

Longobardo

(*) Le frase risolutiva si ottiene seguendo l'ordine della numerazione.

2 **Monoverbo descritto (11)6**

LITIGANTI PERICOLOSI

Come già fece un dì,
E trascina di nuovo in tribunale
le sorelle TT.
C'è di molta tensione, è naturale,
che a volta si misura
ma che s'accresce al segno, in certe punte,
da mettere paura.
Talché, le parti a rendere disgiunte,
han provveduto ad un isolamento
che ci risparmierà qualche spavento.

L'Apuano

3 **Frase anagrammata**

CALENDARIOMANIA

Mia madre ha un culto per gli anniversari
e, segue, come astrologo, ogni luna.
Perciò ha spesso fra mani i calendari:
annota date; pronostici aduna.
Così, paziente, se le prende voglia,
e xxx xx xxxxx, x' xxxxxxxxx sfoglia.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Cambio di doppia consonante (5)**

AMORE E MORTE

Limpide sgorgan le note d'amore
da le gole canore
e il gaudio arride a la coppia gentil.
Ma presto l'odio quel giubilo annienta
ed or ciascuno tenta
di giunger l'altro col ferro sottil.

Alceo

5 **Indovinello**

LA «GAFFE»

Un lieve sbaglio, ... invizo alle signore.

Favolino

6 **Crittografia a frase** (frase: 2-8-10)

NAVE RIMORCHIATA IN PARTENZA

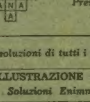
Alcide

LA POSTA DI EDIPO

Il R. - Nulla di adatto per questa rubrica, né trovo altro di accettato nella tua cartella. Grazie e auguri vivissimi. — *Fag.* - Buio pesto su tutta la linea! Cordialmente. — *C. d. Sc.* - La paura... è una cattiva consigliera. Saluti cordiali. — *Ec.* - Non posso premiare il cruciverba perché lo schema non è inedito; pubblicherò, invece, il gioco a base di anagrammi. Saluti.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 39

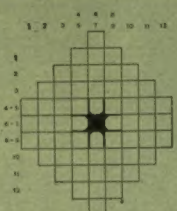


1. La carta — 3. Moda, modella — 4. Cane, canone — 5. I'-U-c'-ó-di-URNA = luce diurna.

Premiato: Colombo Bianchi - Torino.

NELLO

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

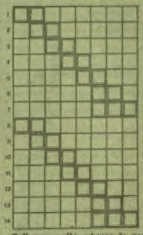
1. Sia di casa nel favo — 2. La spirale è lì, ca...spita! — 3. Esito, non risultato — 4. Se d'altri, non si tocca — 5. La fermata obbligatoria del deserto — 6. Grido belluino, ma anche unzano — 7. Vale zero d'ambo i lati — 8. È una vera miscredente! 9. Tace! al contrario! — 10. Riprender, non ripigliare — 11. Non fa il monaco — 12. A fin di campare!

VERTICALI

1. La ruota di Venezia — 2. Specie, che somiglia alla ventura — 3. La Giustizia ha per emo la bilancia — 4. L'affronta solo l'audace — 5. Gobba etiopica — 6. Caratterizzano la vite ed il serpente — 7. «Qual sciarpa insanguentata, corre via per cento miglia...» — 8. L'indice delle parole — 9. È morale per decreto — 10. La culla del Gran Cèrro — 11. I segni del Carro son tutti in questo nome — 12. È principio di jattura!

Tacomandello

CASELLARIO



1. Si celebra andando a Roma — Porticciuola a nome Margherita — 3. Mettere in testa, non coprirsi — 4. Corrispettivo — 5. Resa lo portò nel Lazio — 6. VI spazia l'occhio — 7. Famosi giardini occidentali — 8. Regge la decorazione — 9. Panchetta — 10. Il male dei contadini — 11. Dotto per esperienza — 12. Separazione — 13. Sigari svanzenzionali — 14. Vento che...

Il suggeritore

Collocare nello schema le parole corrispondenti alle definizioni. Le lettere delle caselle a bordo doppio, lette nell'ordine scalare, daranno l'autore e il titolo d'un interessante e suggestivo libro di ricordi, edito di recente dalla nostra Casa.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo delle Case Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno, e parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 39

Premiato: Aida Zattini - Forlì

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

Questa partita, giuocata a Bologna nella gara Proni-Lewis è l'altra di cui demmo cenno nel n. 35 che ebbe la durata di ore 9.57. Un vero record!

Bianco: S. Lewis — Nero: A. Proni

22.18-11.15; 23.20-16.13; 20.11-13.22; 27.18-6.13; 18.14-15.19; 21.18-12.15; 31.27-8.12; 27.22-2.6; 28.21-6.11; 31.17-12.16; 30.27-3.6; 27.23 (vedi posizione del diagramma). Segue: 15.20; 22.15-20.27; 15.12-27.31; 12.3-31.27; 3.10-27.22; 14.1-22.6; 7.3-6.11; 3.7-11.15; 26.21-16.20; 7.3-9.13; 17.10-5.14; 21.17-14.19; 3.6-20.23; 17.13-23.27; 28.23-19.28; 22.25-15.19; 23.20-19.14; 12.9-4.8; 29.26-27.30; 26.21-30.27; 21.17-27.22; 20.16-22.19; 24.20-19.23; 6.3-14.11; 20.15-11.20; 2.6-23.19; 4.10-20.15; 9.5-15.12; 5.2-12.7; 17.13-6.12; 13.9-19.22; 10.15-1.5; 13.10-22.18; 10.1-13.13; 1.5-7.4; 16.7-4.11; 8.1-13.10; 2.5-11.16; 5.2-14.11; 2.5-21.14; patta.

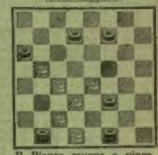
PROBLEMI

(a premio)

N. 163 di Romeo Botta (Chiavazza)

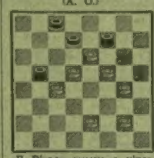
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 164 di Carlo Coppi (Sassuolo)



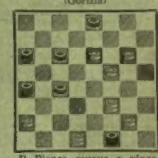
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 165 di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 166 di Pietro Montico (Gorizia)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 39

N. 151 di A. Proni: 6.10; 17.13; 10.6; 6.31.

N. 152 di R. Botta: 19.22; 23.27; 22.13; 13.9; 9.20.

N. 153 di G. Gagliardi: 11.7; 10.5; 19.10; 15.6; 10.13; 13.22.

N. 154 di A. Volpicelli: 18.13; 13.10; 17.13; 28.22; 21.17; 17.19; 30.23.

Soluzione del finale di C. Massoni: 11.7-X; 7.3-30.26; 9.5-X; X-26.21; 15.19-21.17; 19.25-2.5; 22.18-5.9; 18.22; patta.

NOTIZIARIO

Domenica scorsa ebbe luogo in Modena una sfida damistica fra una rappresentativa di quattro giuocatori di Bologna contro altrettanti di Modena. Le due squadre erano così composte: Arturo Stefani (campione provinciale), Alfeo Gigli, Giuseppe Belmonte e G. Mazzoghi per Bologna; Nino Corradi (campione provinciale), Carlo Grossi, A. Artioli e Panzani per Modena.

Gl'incontri si svolsero con passione, signorilità e cavalleria.

La vittoria fu conquistata dalla squadra bolognese e accanitissima si svolse la lotta fra i due campioni provinciali che si chiuse a parità.

Benemerito di questo simpatico incontro è stato l'appassionato e bravo giuocatore Gustavo Lewicki che con vera signorilità ha totalmente finanziato il trasferimento e la permanenza a Modena della rappresentativa di Bologna.

Auguriamoci che in altra occasione Modena, che pur vanta giuocatori di classe, non si lasci sfuggire una rivincita.

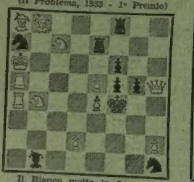
(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 42* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 42* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 42* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 42*

SCACCHI

Problema N. 161
M. BARULIN
(*Il Problema*, 1933 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 162
A. ELLERMAN
(*Il Problema*, 1933 - 2° Premio)

Il Bianco matte in 2 mosse

Problema N. 163
A. ELLERMAN
(*Il Problema*, 1933 - 3° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 164
A. ELLERMAN
(*Il Problema*, 1933 - 4° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 165
E. FOSCHINI
(*Il Problema*, 1933 - 5° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

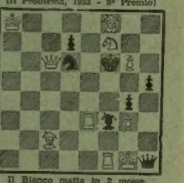
Problema N. 166
J. FRITZ
(*Il Problema*, 1933 - 6° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 167
A. BOTTACCHI
(*Il Problema*, 1933 - 7° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 168
L. GUGEL
(*Il Problema*, 1933 - 8° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

ECHI DI CONCORSI

Grazie all'interessamento del *Gruppo Problematico Italiano*, il quale si è valso della competenza in materia dei due noti compositori; il dottor Larsen e l'Italiano Chicco, è stato portato a termine il 18° Concorso Internazionale di Composizione in 2 Mosse, bandito a suo tempo dalla Rivista *Il Problema*, e il cui esito non aveva potuto vedere la luce a causa della cessata pubblicazione della rivista suddetta. La classifica, che ora facciamo seguire, è già stata pubblicata sull'*Italia Scacchistica*.

1° M. Barulin - U. R. S. S.
2° A. Ellerman - Argentina
3° A. Ellerman - Argentina
4° A. Ellerman - Argentina
5° E. Foschini - Italia
6° J. Fritz - Cecoslovacchia
7° A. Bottacchi - Italia
8° L. Gugel - U. R. S. S.
9° A. Apro - Ungheria
10° M. Segers - Belgio
11° B. Hestad - Norvegia
12° A. Golubeff - U. R. S. S.
13° F. Fleck - Ungheria
14° F. Fleck - Ungheria
15° J. Fritz - Cecoslovacchia

Al Concorso presero parte 44 compositori, rappresentanti 15 nazioni, con 62 problemi.

SOLUZIONI DEL N 88

Problema N. 133: 1. Td7.
Problema N. 134: 1. Dc8.
Problema N. 135: 1. Rb4.
Problema N. 136: 1. Cd2.
Problema N. 137: 1. Dxa3.
Problema N. 138: 1. Dd8.
Problema N. 139: 1. Dg4.
Problema N. 140: 1. Cf6.

G. FERRANTES

PONTE

LXVI. — *Nello scorso numero accennai a lettere polemiche ricevute in merito al sistema Courtenay delle mani perdenti. Prego i signori lettori a considerare che io sono tutt'altro che il difensore o l'imbonitore di questo o di quel sistema, poichè, come ho sempre precisamente attraverso queste note sin da due anni fa, considero i varii sistemi come gli anestetici del cervello nel momento del raziocinio. Ho sempre dichiarato che il buon giocatore non ha bisogno di sistemi, poichè la valutazione delle carte è un complesso di apprezzamenti che risultano da infinite sfumature della situazione (comprendo in queste anche la conoscenza della capacità degli avversari e il loro carattere), situazione che è ben difficile mercanteggiare e costringere entro i vincoli di un sistema, anche il più perfetto.*

Il rag. Robba di Castelnuovo Belbo, con una sua cortesissima lettera, si dichiara Culbertsoniano e mi fa notare che nell'esempio da me dato nello scorso luglio, il metodo Culbertson è altrettanto efficace quanto quello del Courtenay.

Ciò può essere vero, ma l'esempio che lo dasso, serviva solo a mettere in evidenza come nel sistema Courtenay, le carte sole, o le doppie intervengono efficacemente nella valutazione.

Le due mani d'esempio erano:

♠ R-D-X-X-X — ♡ A-F-X — ◇ R-X-X-X — ♣ X e

♠ R-D-X — ♡ A-F-X — ◇ R-X-X — ♣ X-X-X-X.

Nella prima le mani perdenti sono sei. Nella seconda pur avendo lo stesso numero di mani perdenti sono otto e la mano ha un valore molto minore, tale da sconsigliare l'apertura. Il signor Robba dice che anche col metodo Culbertson è preferibile la prima mano, perchè con gli stessi punti ha una lunga che permette l'apertura a colore. Osservo che la valutazione è fatta sotto diverso punto di vista, e che il Culbertson non mette in evidenza il vantaggio della carta sola. Modifichiamo alquanto la distribuzione delle carline nella stessa mano:

♠ R-D — ♡ A-F-X-X-X — ◇ R-X-X — ♣ X-X-X.

Ecco una mano che ha la lunga, i punti per Culbertson, ma ha per Courtenay otto mani perdenti e quindi non è suscettibile di apertura.

Torniamo all'esposizione del sistema Courtenay, per quanto riguarda il comportamento del compagno, il quale quando sente aprire il gioco con uno a colore, è sicuro che il dichiarante ha almeno solamente sette mani perdenti e cioè ha cinque carte che colore vuoto, o con una carta sola.

Egli valuta le proprie carte collo stesso metodo della regola base e risponde come segue:

Se ha più di dieci mani perdenti, passa.

Se ha dieci mani perdenti e non v'è stata licitazione avversaria, uno senz'atti.

Se ha nove mani perdenti e quattro piccoli atti nel colore dichiarato, o tre atti con due onori egli può alzare a due la dichiarazione del compagno, ovvero fare una dichiarazione nel proprio colore.

Se ha otto mani perdenti porta a tre la dichiarazione del compagno, oppure fa la sua propria dichiarazione a colore ovvero dice due senz'atti.

Con sette mani perdenti, porta a quattro o fa la sua dichiarazione o dice tre senz'atti.

Con sei o meno mani perdenti fa una dichiarazione forzante in un suo proprio colore per invitare allo stramazzo o al cappotto.

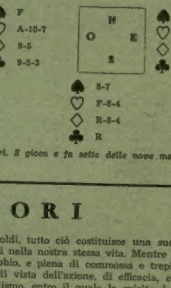
Bisogna sempre tener presente che la valutazione delle carte va fatta sotto due punti di vista, e cioè rispetto ad una dichiarazione di colore, e rispetto al senza atti, e che l'una dà risultati ben differenti dell'altra.

Così il vuoto ad un colore, significa nessuna mano perdente se si gioca con l'atti (benissimo che si abbiano sufficienti atti per tagliare), significa invece tre mani perdenti se si gioca a senz'atti. Un Asso solo, rappresenta nessuna mano perdente nel gioco di atti, e due mani perdenti a senz'atti. Esempi di valutazione.

♠ D-F-10-2-X — ♡ A-R — ◇ X — ♣ 10-X-X-X-X

Rispetto ad una licitazione di colore (picche) la mano ha solo sei mani perdenti, rispetto ad una licitazione a senz'atti la mano ha nove mani perdenti. Supponiamo che della coppia S N la mano sindacista sia quella di N. Se S ha aperto a picche o fiori, la valutazione di N è di sei mani perdenti, ma se S poi cambia in senz'atti, N deve rivedere la sua valutazione che diventa di nove mani perdenti.

Un problema per finire.



Attù fiori. S gioca e fa sette delle nove mani.

v'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Guglielmo Lo Curzio, sul *Giornale di Sicilia*, in un suo interessante studio sulle recenti opere delle più note scrittrici italiane scrive a proposito di *E' CADUTA UNA DONNA* di MILLY DANDOLO:

«...Una creatura di peccato, del peccato di un'ora d'amore, si può dire Dina, la protagonista di questo recente romanzo in cui è presentata la figura di una dolce fanciulla, che da una sua piccola, oscura vicenda di passione si solleva in una zona di luce, dove la madre purifica ogni altro volto della vita; per apparirci come il simbolico destino di ogni donna che da un'ora di fugace illusione si raccoglie in cuore il dolce e terribile peso della maternità, e lo difende contro la propria pace, contro il mondo, contro tutti, con un amore che supera il sacrificio, la rassegnazione, la morte.

«Dina sta, dunque, al centro di questo piccolo profondo poema della maternità contenuto in questo romanzo, nel quale lo spirito della madre, nella vita e oltre la vita, vigila sulla sua creatura. Giacchè la prima parte del libro è scritta, per dir così, «in vita» di Dina: la seconda «in morte» di lei; e mentre nell'una ella agisce col tormento della sua povera carne e del suo cuore, qui, sulla terra degli uomini senza pace, nell'altra parte, poi, la sua anima protegge e guida il figliuolo, dal suo regno delle ombre. Viene da ciò al romanzo una maggiore precisione di contorni nella prima parte, dove, con determinazioni più drammatiche e «umane», l'esistenza e i casi di Dina acquistano il rilievo dell'evidenza; dove i contrasti di quell'anima e le sue ansie ed incertezze, le sue decisioni e i suoi improvvisi pentimenti si colorano di realistiche tinte; e quel ritorno subitaneo della madre nella città turbinante al suo piccolo che l'attende, dopo di essere sfuggita a un matrimonio di convenienza, e la tragica morte che viene a coglierla mentre ella corre verso la felicità del figlioletto, tenendo in pugno un giocattolo comprato, un momento prima, per lui, una piccola ochetta di pochi soldi, tutto ciò costituisce una successione di episodi che han radici nella nostra stessa vita. Mentre la seconda parte — bella, senza dubbio, e piena di commossa e trepidante poesia! — perde, dal punto di vista dell'azione, di efficacia, e rischia di sfumare in un simbolismo, entro il quale lo spirito della mamma, che veglia sul figlio, fatto poi grande e divenuto preda delle tempeste e dei pericoli dell'esistenza, non può assumere concretezza di espressioni se non attraverso le sue «attuazioni» nella vita di Felice, nel quale rivive, in pianto e in sorriso, e nel fallo e nella resurrezione, lei. Dina, la umile peccatrice d'un'ora, che ci apparirà riscattata dal suo dolore di donna e dalla sua pietà di madre».

Recensendo lo stesso romanzo di Milly Dandolo, Costantino Costantini, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* scrive:

«...La ragione del fascino straordinariamente persuasivo che emana dal romanzo è soprattutto nella sua semplicità: quella semplicità che non toglie ma dona evidenza alle cose, che nasce dalla perfetta aderenza della parola all'idea, e che è, per intenderci, dell'autentica opera d'arte quando dal sottile lavorio interiore dell'analisi si concreta nella sintesi.

«Libero da scorie e da sovrastrutture che ne avrebbero abbassato il tono e incrinata la compattezza, il racconto procede integro, limpido, sorretto da una prosa plasticamente sobria a cui un tocco leggero basta per fissare un'immagine, definire un episodio, colorire un carattere. Basterà ricordare, per tutti, l'ultimo capitolo della prima parte: la notte tormentata nella casa paterna, il bisogno irresistibile di evasione, il ritorno in città, l'acquisto del modesto giocattolo di celluloide che resterà dopo la morte nelle mani contratte. Pagine compiute, di ampio respiro, che raggiungono un equilibrio armonioso di pensiero e di espressione».

Una veduta dell'Alhambra di Granada, dove si svolgono alcune scene del suggestivo romanzo di Manuel Acosta y Lara: Gli amanti di Granada (Treves Editori).

Bottega d'allegria

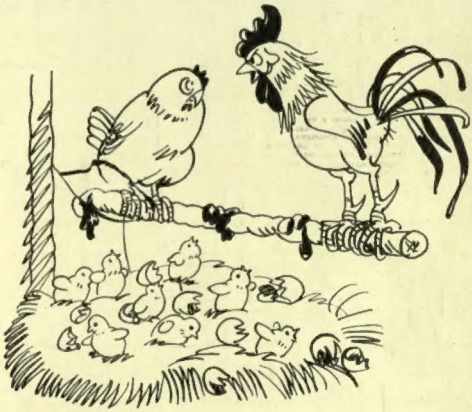
Nell'al di là.
— Dunque voi siete il mio angelo custode. E, scusate, dove eravate trentacinque anni fa quando io incontrai per la prima volta mia moglie? *(Ric et Rac)*

Il professore miope attraversa un crocicchio importante nel centro della città. *(Lustige Blätter)*

— Dove vai così di fretta?
— Vado al funerale del mio padrone di casa. Mi sbrigo perchè lui, poverino, non ha mai gradito i miei ritardi! *(Le Miroir du Monde)*

Moglie in autunno.
— È dire che eri tanto affettuoso. Mi carezzavi sempre il mento...
— È vero, cara, ma allora tu non ne avevi che uno... *(Le Miroir du Monde)*

Drammi di mezzanotte.
— Spieciatevi, giovinotto, la mia polizza di assicurazione contro i furti scade esattamente tra sette minuti! *(Ric et Rac)*



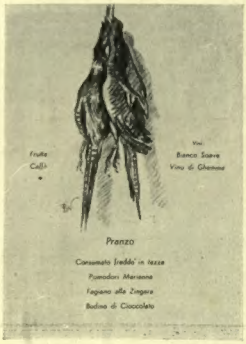
L'amore tra i polli.
— Anche questa volta tutte femmine. E pensare che desideravo tanto un bel maschiotto! *(Lustige Blätter)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

POMODORI MARIANNA. - Per sei persone prendete 100 gr. circa di ritagliie di pollo e scegliete le creste più grandi e più belle. Fatele rosolare in poco burro, con un cucchiaio di brodo ed uno di vino bianco. Salate e mettetevi un pizzico di pepe. Colte che siano mettete da parte le creste. Prendete sei bei pomodori ed asportate ad ognuno di essi un po' meno della metà. Con un cucchiaio levate i semi della metà più grande e voi fateli cuocere al forno in recipiente di pirofila, con poco olio e burro, mettendo in ogni pomodoro un poco di sale. Quando la pelle sarà un poco raggrinzita levateli dal forno e riempiteli con sei uova strapazzate alle quali avrete mescolato le ritagliie di pollo ma non le creste. Tenete le uova un po' indietro di cottura, cioè molto liquide. Rimettete al forno il tegame coi pomodori così riempiti. L'uovo continuerà la sua cottura, ed in pochi minuti il tutto sarà pronto. Piantate allora le creste di gallo in piedi, una per ogni pomodoro, e spolverate il tutto con parmigiano grattugiato. Questo va fatto rapidamente e tenendo il tegame al caldo affinchè i pomodori non abbiano a raffreddarsi.

FAGIANO ALLA ZINGARA. - Dopo aver spennato e fatta un'accurata pulizia ad un bel fagiano, toglietegli il fegato ed il cuore. Fate la medesima operazione ad una beccaccia. Questa va però spolpata accuratamente. Con questa polpa riempite il fagiano, aggiungendovi alcuni pezzi di tartufo. Mettete il fagiano, legato ad arte, e fasciato di fette di lardo, in una casseruola di rame sul fondo della quale avrete posato una fettina di lardo ed una grande fetta di pane che avrete cura di non rompere rollando il fagiano durante la sua cottura. Spingete a forno ben caldo ed irrorate ove occorre con qualche po' di malaga. Mentre cuoce il fagiano, pestate la carcassa della beccaccia, e fate rosolare questo « pesto » coi fegatini e cuori delle due bestie, in poco burro, irrorando con un paio di cucchiai di consumato. Passate il tutto al setaccio, aggiungendo un pezzetto di burro crudo per facilitare l'operazione. Otterrete così un densissimo sugo che allungherete con un cucchiaio o due di brodo.

Tenete il sugo al caldo, nella salsiera. Allorchè la cottura del fagiano sarà ultimata, tagliatelo e ricomponetelo nel piatto di portata, posandolo sulla fetta di pane che stava sul fondo della casseruola. Cospargete di tartufi grattugiati e servite caldissimo accompagnato dalla salsiera di sugo.



BUDINO DI CIOCCOLATO. - Prendete 250 gr. di buon cacao amaro e fatelo sciogliere in tanto latte quanto occorre perchè sia bene amalgamato. Aggiungete circa 50 gr. di zucchero, e lavorate il tutto con la spatola, sul fuoco, finchè la densa crema accenna a bollire. Sciogliete rapidamente 25 gr. di gelatina (colla) in pochissima acqua calda e versatela nel composto, rimestando sempre. Passate il tutto al setaccio, e quando la crema accenna a raffreddarsi aggiungetevi mezzo litro di panna dolce. Versate il composto in uno stampo di alluminio e mettetelo a gelare sino al momento di mandare in tavola. Ci vogliono di solito tre ore buone perchè diventi solido. Questa dose è sufficiente per sei persone.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO